Edgardo Allan Pöe

# Il Libro dei Poemi

Casa Editrice Nazionale
ROUX e VIARENGO
TORINO-ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

# IL LIBRO DEI POEMI

Digitized by Google

## NOVELLE COMPLETE DI EDGARDO PÖE

*Novelle straordinarie* . . . . . L. 2,50
*Storie meravigliose* . . . . . » 2,50
*Racconti curiosi e grotteschi* . . . . . » 2,50

ROMA-TORINO
CASA EDITRICE NAZIONALE
ROUX E VIARENGO

Digitized by Google

Poe, Edgar Allan, 1809-1849

EDGARDO ALLAN PÖE

# IL LIBRO DEI POEMI

TRADUZIONE E PREFAZIONE

DI

ULISSE ORTENSI

1902

Casa Editrice Nazionale

ROUX E VIARENGO

TORINO-ROMA

Digitized by Google

Sono riservati i diritti di proprietà
della presente traduzione.

(2419)

Digitized by Google

PS
2605
.I5
07

1101132

ALLA PIÙ NOBILE DEL SUO SESSO

ALL'AUTRICE

DEL « DRAMMA DELL'ESILIO »

A

MISS ELISABETTA BARRET BARRET

D'INGHILTERRA

IO DEDICO QUESTO VOLUME

COLLA PIÙ ENTUSIASTICA AMMIRAZIONE

E

CON LA PIÙ SINCERA STIMA

E. A. P.

1845.

Digitized by Google

Digitized by Google

# PREFAZIONE

*Questi nonnulla sono novellamente raccolti e pubblicati sopratutto pel desiderio di redimerli dalle molte alterazioni cui sono andati soggetti facendo alla ventura il « giro della stampa ». Io naturalmente ho interesse perchè ciò che ho scritto circoli, se deve circolare, come io l'ho scritto. Per la difesa del mio proprio gusto, nondimeno m'incombe il dovere di dire che io non credo che in questo volume vi sia alcunchè di gran pregio pel pubblico e che sia per me stesso molto onorevole. Circostanze, superiori ad ogni controllo, mi hanno, in ogni tempo, impedito di fare qualsiasi serio sforzo in un campo, che in più felici condizioni, sarebbe stato di mia elezione. Per me la poesia non è stato un proposito, ma una passione e le passioni bisogna rispettarle: esse non devono, nè possono essere eccitate a volontà, nel pensiero di meschine ricompense o di più meschine lodi dell'umanità.*

EDGAR ALLAN PÖE.

1845.

Digitized by Google

Digitized by Google

# EDGARDO ALLAN PÖE

Digitized by Google

Digitized by Google

# EDGARDO ALLAN PÖE

Mai breve e sventurata vita di sommo ed infelice genio accese tanta disputa tra i biografi, quanto quella del poeta americano Edgar Allan Pöe. Accanto a vili calunniatori, adoratori ardenti, devoti amici fino alla morte ed oltre la tomba pertinacemente han combattuto per salvare lo scrittore da ingiuste accuse, per redimere una vita di dolori, di sventure e di malinconie dalla macchia di un vizio che avrebbe gettato per l'eternità la sua fredda ombra sullo splendore di un astro che fu, a giudizio dei più, unico al mondo. Il dottor Rufus Griswold, l'esecutore testamentario del poeta, il finto amico di Maria Clemm la suora di carità e l'angelo custode di Eddy (appellativo famigliare di Edgardo), colui che entrò nel tempio domestico del poeta quando la morte lo liberò dal malinconico peso della vita e dall'odio del mondo, Rufus Griswold nella sua ***Memoria*** alla prima edizione delle opere del Pöe, pose la pietra fondamentale di quelle calunnie che gli fruttarono il disprezzo degli onesti e dei buoni ed il titolo di ***villano*** da parte della suocera del poeta. Così

Digitized by Google

quell'obbrobrio e quell'oltraggio che avrebbero dovuto riposare sulla tomba dello scrittore diffamato, coprirono quella del suo esecutore testamentario. Quando questi morì, la vittoria aveva arriso ai difensori di Pöe e la lotta era finita. Niuno avrebbe mai pensato che dopo molti anni, un erede di Rufus avrebbe osato riprendere le armi per tentare di purificare la memoria del padre con uno sforzo supremo diretto a puntellare la *Biografia* da lui scritta per la prima edizione delle opere del Pöe. Questo erede, William Griswold, pubblicò nel 1894, per mezzo dell'editore George E. Woodberry, un volume di corrispondenza del poeta da cui, secondo egli, si sarebbe dovuto desumere la prova migliore e decisiva della verità, della onestà e della fedeltà dei propositi di suo padre. Se può perdonarsi al figlio di Rufus il tentativo di riabilitazione della memoria del suo infelice genitore, non si possono parimenti perdonare quegli eredi dei calunniatori del Pöe che affamati del disonore del grande americano, mordettero voracemente coi loro denti guasti a questo nuovo pane azzimo messo alla loro *triste mensa* dall'audace erede di Griswold. Se veramente tutte queste lettere fossero state buone ed efficaci a discolparlo, non si comprende come e perchè Rufus non le avrebbe pubblicate durante la sua vita per chiudere la bocca ai suoi acerbi critici. Ma in esse, per fortuna, non vi ha ombra di quella prova invocata dal figlio in difesa almeno della buona fede di suo padre, e la critica constatò ancora una volta che mentre erano assolutamente innocue, non solo non danneggiavano in alcun modo il carattere del poeta, ma invece riprovavano una volta di più che quelle di Rufus furono solo maligne invenzioni, che egli tradì il carattere del poeta,

Digitized by Google

il mandato testamentario e sorprese la buona fede della signora Maria Clemm che gli aveva permesso di frugare nel *cuore* del suo amato Eddy.

E pari all'audacia del tentativo fu l'audacia delle parole con cui, nel numero di agosto del 1894 per la *festa di San Giovanni* del *Century Illustrated Monthly Magazine* di New-York, nel riportare una *selection* della cennata corrispondenza di E. A. Pöe, se ne dava l'annunzio.

L'antifonario dopo aver detto che *mai biografia negli annali della letteratura aveva avuto reputazione così poco degna d'invidia quanto quella di Rufus Griswold*, conchiuse così: *Scrivendo una biografia del Pöe alcuni anni dopo la sua morte, ebbi occasione di vagliare le accuse mosse contro Griswold. Il risultato fu la convinzione che i documenti da lui citati erano genuini e che era giusta l'impressione che egli aveva data del carattere e della carriera del Pöe, mentre gli errori di Griswold erano dovuti alle proprie menzogne di Pöe. La questione della discrezione di Griswold nella sua* Memoria *è governata dal fatto che i difetti e gli imbarazzi del Pöe erano notorii a quel tempo e non potevano essere nascosti; la quistione dei* MOTIVI *del Griswold è più difficile e può oggi meglio essere giudicata. È anche bene per Griswold aggiungere che la caratteristica che egli dette è quella che ha uniformemente avuto prevalenza nella tradizione nei circoli letterari americani meglio informati.*

Brutto avvocato questo antifonario ed insidioso!

*Come si vedrà*, seguì a dire, *queste carte vendicano pienamente la veracità di Griswold nelle essenzialità e puntellano il giudizio sul carattere del poeta; e deve essere anche confessato che egli era tanto lontano dalla*

Digitized by Google

*idea di offuscare la memoria di Pöe, che avrebbe potuto fare un peggior uso della sua occasione se l'avesse voluta cogliere con malizia. Griswold compì il suo dovere al di sotto della propria nozione delle difficoltà e delle necessità della sua opera, con intiera fedeltà ed onestà di proposito. Ci è grato poter rendere questa tarda giustizia ad un uomo che è stato così lungamente vilipeso, quantunque principalmente da scrittori inglesi, senza valide basi critiche. Pöe non errò nella sua scelta.*

Resta sempre vero intanto quello che disse nel novembre del 1875 a Baltimora, quando si scoprì il monumento al poeta, il professore Henry Shepherd: *Un generoso e dotto inglese ha aggiunto alla letteratura della nostra lingua una superba edizione delle opere del Pöe, in cui ampia riconoscenza è accordata alla sua rara e varia poesia e le calunnie dei suoi acrimoniosi critici sono confutate ad evidenza che non può essere contradetta o resistita.*

Noi siamo lieti di poter modestamente offrire ai lettori della rara e straordinaria opera poetica di lui una breve biografia nella quale egli apparirà sempre come una candida anima, in balìa d'un crudele destino superiore che la consumò di dolore e di malinconia.

Il signor Graham, editore del *Graham's Magazine*, nella sua splendida difesa del poeta contro la diffamazione di Rufus disse: *Io non dimenticherò mai quanto e come egli era sollecito della felicità della sua Virginia e della madre di lei: tutti i suoi sforzi erano diretti a procurar loro benessere e conforto. Ciò che egli riceveva da me in regolare appuntamento mensile passava direttamente nelle mani della sua suocera per i bisogni della famiglia. Il suo amore per la sua donna era una specie di rapita adorazione dello spirito di bellezza che egli*

Digitized by Google

*vedeva passare innanzi ai suoi occhi. Io l'ho veduto aggirarsi intorno a lei, quando essa era malata, con tutto l'amoroso timore e la tenera ansia di una madre pel suo primo nato.*

Maria Clemm fu la prima a gridare contro la maldicenza dei nemici di Edgardo. *È assolutamente falso, scriveva l'addolorata donna, che egli fosse stato infedele o cattivo verso di lei. Eyli le fu devoto fino all'ultima ora della sua morte, come tutti gli amici possono attestare.* Il capitano Mayne Reid parlando di lui affermò che egli fu un generoso ospite, un affezionato genero e marito, insomma, un rispettabile uomo. *Nella lista degli uomini di lettere*, aggiunge il Reid, *non vi è stato mai così malvagio biografo come Rufus Griswold, nè mai vittima di postuma malvagità come il povero Edgar Allan Pöe.* E molte altre autorevoli citazioni noi potremmo qui fare se lo consentissero i limiti del lavoro. William Griswold ha avuto anche egli, come suo padre, un solo momento di triste notorietà, solo per essere associato alla maligna opera di Rufus, mentre la memoria di Edgardo Pöe nulla ha perduto del suo splendore morale, dell'ammirazione dei posteri e della sua dolcezza malinconica e dolorosa.

Il nonno del poeta, il generale Davide Pöe, discendeva da una nobile ed antica famiglia irlandese. Condotto in ancor tenera età dai suoi genitori negli Stati Uniti di America, ne acquistò la cittadinanza e molto si distinse e segnalò durante la gloriosa guerra della Indipendenza.

Dal matrimonio con una signora Cairnes di Pensilvania ebbe più figliuoli. Il primogenito di essi a nome anche David junior fu il padre del poeta. David Pöe junior compì giovanissimo i suoi studi nelle scuole di

Digitized by Google

Baltimora e fu dal generale avviato all'avvocatura; ma le sue tendenze, in perfetta opposizione coi desiderii del padre, lo portarono ad amare potentemente la scena drammatica. Mentre faceva la sua pratica forense presso un distinto avvocato della città, fuggì da Baltimora per recarsi a Charleston e sulle scene del teatro di questo luogo debuttò come attore drammatico. Il dardo era tratto. Una delle stelle della scena americana in quell'epoca ed in quei luoghi era l'inglese Elisabetta Arnold di non comune bellezza. David junior se ne innamorò e la sposò. Questa Elisabetta Arnold fu la madre di Edgar Allan Pöe. Una circostanza assai notevole per le influenze che precedettero la nascita del celebre scrittore è questa, che nel 18 aprile del 1808, cioè proprio nove mesi prima della sua nascita, David junior e la signora Arnold, assistiti dai loro amici i signori Usher, avevano rappresentato *I Masnadieri* di Schiller. Le condizioni della famiglia dei due giovani attori non erano molto felici e l'Arnold, che tra le altre virtù era dotata anche di quella di saper dipingere, traeva da questa arte i mezzi per superare le difficoltà della vita. Una delle sue più belle tele, rappresentante una veduta del *Porto di Boston* in sul far del giorno, era posseduta da Edgardo, e dietro il quadro era segnata la data 1808 e scritto questo ricordo: *Pel mio piccolo Edgardo, che vorrà amare sempre Boston, luogo dei suoi natali e dove sua madre trovò i suoi migliori e più simpatici amici.*

Forse era predestinato che l'autore del *Corvo* non avrebbe dovuto conoscere i suoi genitori! Morirono entrambi in età giovanissima: David di consunzione a Richmond nel 1811 e nel dicembre dello stesso anno l'Arnold. Elisabetta lasciò i suoi tre teneri bambini

Digitized by Google

Guglielmo, Edgardo e Rosalia nella più assoluta indigenza: Rosalia era nata solo qualche mese dopo la morte del padre. L'*Enquirer* di Richmond ne annunziò la fine con queste parole: « Sabato ultimo è morta la signora Pöe, una delle attrici della Compagnia che recita nel teatro di Richmond. Con la morte di questa signora la scena ha perduto uno dei suoi principali ornamenti. Essa fu una interessante figura di artista e mai le vennero meno l'applauso e l'ammirazione degli spettatori ».

David Pöe ed Elisabetta Arnold non lasciavano ai loro figliuoli alcuna eredità, solo la memoria della loro intelligenza e della loro virtù, della loro bellezza e del loro talento.

Il *tesoro* di Edgardo fino alla fine della sua vita furono due tele di mano di sua madre ed una gran parte delle sue lettere. Secondo un costume allora in general uso in America, i tre orfani furono subito presi in adozione. Guglielmo fu adottato da un parente di Baltimora, Rosalia dalla famiglia dello scozzese Mackenzie ed Edgardo da un ricco commerciante anche di scozia, John Allan, marito di una signora americana e dimorante in Virginia.

Edgardo nacque nel 19 gennaio 1809 a Boston, nello stesso anno in cui nacquero Elisabetta Barret Browning ed Alfredo Tennyson. L'illusorio splendore dell'era augusta della Regina Anna impallidiva innanzi alla comprensiva coltura, alla meravigliosa espansione intellettuale, che distinse i primi quaranta anni di questo grande secolo. Quando Edgardo Pöe era alla scuola di Stoke Newington, l'era Georgiana toccava il meriggio della sua grandezza, Tennyson aveva sette anni e passava già le sue ore sulla *Morte d'Arturo*



Digitized by Google

di Mallory, la poetessa Browning ed Arturo Hallam, l'amico immortale del poeta laureato cui è dedicato l'*In Memoriam*, erano nei giorni della loro infanzia e Byron, Scott, Shelley e Keats nell'apogeo della loro gloria: l'Inghilterra aveva già astri che offuscavano lo splendore di quelli dell'era della Grande Elisabetta.

Quando il piccolo orfano si trovò nel focolare domestico del signore e della signora Allan, sentì già fin d'allora che egli non avrebbe avuto mai una casa, quantunque i genitori adottivi fossero orgogliosi della sua intelligenza e lo trattassero come un proprio loro figliuolo. Svegliatissimo d'ingegno Edgardo mostrò precocemente una gran potenza di memoria, unita ad una forte passione verso la musica e la poesia. Ne declamava con enfasi e con precisione di dizione di elegante parlatore che faceva meraviglia, scegliendo tra le liriche dei più delicati e squisiti poeti inglesi, ai visitatori del suo padre adottivo. In queste declamazioni egli tutto si eccitava con intensità che faceva temere della sua salute. Forse non sono questi esercizi di recitazione di liriche difficili l'ultima parte nel dissesto che si palesò più tardi nel suo sistema nervoso. Lo confessò egli stesso: *Io sono discendente di una razza che si è sempre distinta per immaginativa e per facilità di eccitamento del temperamento, e nella mia infanzia io mostrai evidentemente di avere ereditato completamente questi caratteri di famiglia.* Era ai primi rudimenti della sua educazione nelle pubbliche scuole di Richmond, quando i coniugi Allan dovettero intraprendere un viaggio in Europa per recarsi in Scozia onde trattare da vicino i loro affari circa l'eredità di un loro parente. Pöe accompagnò i suoi genitori adottivi, ed in compagnia di essi e di una sorella del si-

Digitized by Google

gnor John Allan, visitò i principali luoghi della Gran Bretagna. Giunti a Londra nel 1816, Pöe fu messo in educazione presso la scuola di Stoke Newington, allora città aristocratica, oggi sobborgo di Londra. I signori Allan presero invece alloggio in una casa a Square Russel dove il piccolo Edgardo si recava ogni venerdì rimanendovi fino al lunedì Nella scuola, che si chiamava *Manor House School*, fu sotto le cure dirette del dottor Bransby. Edgardo, raccontò costui, conosceva già bene il francese, citava con facilità Shakspeare ed Orazio ed aveva larghe cognizioni di storia e letteratura a preferenza dei suoi coetanei. Però è ormai riconosciuto da tutti e per le stesse confessioni del poeta nel *Guglielmo Wilson* che *Manor House School* fu un luogo che esercitò una sinistra efficace influenza sulla fantasia eccitabilissima di lui. Proprio in *Guglielmo Wilson* trovansi raccolte le memorie e le impressioni di quel tempo nella scuola a Newington, *antichissima casa*, di un *misteriosissimo villaggio* d'Inghilterra, ricco di *passeggiate fantastiche sulle quali gettavano perennemente le loro grandi ombre immemorabili olmi.* In questa scuola restò fino al 1821, cioè cinque anni. Aveva undici anni appena quando fu ricondotto dagli Allan in America, dove passò qualche tempo a comporre versi e raccogliere pensieri per le sue poesie. Nel 1822 entrò in un'Accademia di Richmond dove la famiglia già risiedeva. All'età di circa quindici anni fu conosciuto dal signor John Clarke e dal signor John Preston marito della poetessa, e costoro riferiscono che egli era un appassionato studioso di latino, un esimio corridore, un meraviglioso saltatore e, ciò che era anche più considerevole, un *boxer* distintissimo. Infatti Edgardo Pöe fu per le sue atletiche

Digitized by Google

qualità sorprendente e meraviglioso come Byron nella sua giovinezza. Solo quando, in più matura età, ebbe perfetta conoscenza del suo stato, di quello dei suoi defunti genitori che erano stati attori, della loro fine e dell'adozione sua, il suo spirito declinò e da quel momento acquistò quel carattere di fierezza che non aveva sortito da natura. La sua prediletta occupazione tuttavia era quella di scrivere versi in scuola e fuori, che circolavano manoscritti e non furono mai stampati. Rimase nell'Accademia di Richmond fino al 1825 ed i suoi compagni concordemente attestano che egli era uno scolaro molto già innanzi negli studi, di grande e svariato talento ed il più distinto nella città: meraviglioso negli esercizi atletici, abilissimo al nuoto, amabile, piacevole, cortese, svelto di figura e pieno di grazia. La sua superiorità intellettuale era rilevantissima. Sensibile oltremodo di cuore si affezionò alle persone che gli piacquero, con passione fanatica. Un giorno accompagnando un camerata a casa, conobbe la madre di lui affabile nei modi, ricca di grazie nella voce, bella di aspetto, che rivolse a lui, orfano, parole piene di tanto amore, che tosto egli concepì per essa un affetto straordinario. Quella madre aveva nome Elena Stannard.

Quando egli, Edgardo, era addolorato e desolato nella casa degli Allan correva per consolarsi alla Stannard. Questo amore di lui bambino si può dire in confronto della signora Elena Stannard madre già di figliuoli e d'età ben più avanzata della sua, preludia già a quell'orgia di tutti gli affetti potenti e di tutte le passioni ardentissime che bruciarono il suo povero cuore. La signora Stannard morì presto. Pöe fu inconsolabile di quella morte, e per molti mesi si recò di

Digitized by Google

notte a piangere sulla tomba di lei, anche sotto la fredda pioggia autunnale, anche quando i venti urlavano sinistramente sulle povere tombe. Per molti anni la ricordò teneramente ed a lei dedicò quegli accenti celesti che suonano nelle poesie *Ad Elena*, *Lenora*, *Irene* e *Paean*.

Nel 1826 entrò nell'Università di Virginia. Presto il suo forte ingegno e le sue rare qualità furono note e venne in contatto della migliore società di questa città. I suoi compagni di studio ricordarono più tardi nelle loro memorie intorno al poeta le sue molte e nobili doti, il suo genio ed il suo talento straordinario. Già a quest'epoca è notato il suo carattere ipocondriaco per cui era portato ad amare e frequentare solo pochi amici. Il libraio Wertenbatter, amico del Pöe, dà notizie della vita di lui all'Università, e tra le altre cose racconta di una poetica serata passata in casa di lui nella quale Pöe alimentò il fuoco nel suo caminetto coi frantumi di una vecchia tavola e dichiarò al libraio che aveva duemila lire di debiti. Ciò attesta della sua vita poco regolare. Tuttavia, dice il libraio, egli non cadde mai sotto la censura della facoltà, nè fu mai intemperante. Soventi volte Wertenbatter lo vide nella sala di lettura e nella libreria, ma mai sotto la minima influenza di liquori attossicanti. In questa città Pöe ebbe una potente passione per una fanciulla, allo stesso modo come Byron amò Mary Chawort. Conosciuta più tardi miss Elmira Royster, poi signora Shelton, esercitò su costei, giovanissima quanto egli, un fascino irresistibile. Le fattezze ed i modi del giovane poeta erano attraentissimi. Si amarono e sperarono di divenire sposi; ma il padre di miss Royster era in cattivi rapporti col signor Allan. Lontano da

Digitized by Google

Virginia, continuò a scrivere ardentissime lettere alla sua Elmira, le quali venivano intercettate dal padre di lei. Seppe di ciò Pöe solo dopo, quando miss Royster andò sposa al signor Shelton. Però di lei si ricordò sempre con appassionata malinconia per tutta la vita e fu in procinto di sposarla negli ultimi anni della sua esistenza, poi che il signor Shelton era morto: ma la sua fine risolvette ogni legame. La passione caldissima rivelata nel *Tamerlano* è dovuta alla signorina Elmira Royster.

Il poeta cessò di frequentare l'Università di Virginia, come risulta dal suo libro di matricola, nel 15 dicembre del 1826. Wertenbatter attesta ancora che Pöe in quel tempo leggeva questi libri: Storia antica e romana di Rollin; l'America di Robertson; il Washington di Marshall; la Storia particolare di Voltaire, e la Natura svelata di Dufief.

Tornato a Richmond manifestò ad Allan i suoi debiti interessandolo a pagarli; Allan si rifiutò e dopo un violento alterco Pöe abbandonò la casa adottiva e si trovò finalmente solo nel mondo. Si recò a Boston, suo luogo nativo, e visse là scrivendo presso giornali di letteratura e preparando il volume di versi che pubblicò nel corso dell'anno 1827 col titolo « *Tamerlano ed altre poesie* di un Bostoniano » per mezzo dell'editore Calwin S. Thomas. Questa pubblicazione annunziò certamente che un nuovo astro poetico era per levarsi. Nel giugno dello stesso anno Pöe partì novellamente alla volta d'Europa e per più concordi argomentazioni dei suoi biografi, per prendere, come Byron, le armi in difesa dei Greci contro i Turchi. Fu assente dalla America circa otto mesi; qualcuno vuole che egli avesse viaggiato attraverso l'Inghilterra e la Russia,

Digitized by Google

che quivi fosse stato tratto in arresto a Pietroburgo e fosse stato liberato per intercessione dell'ambasciatore americano, scambiando evidentemente Edgardo col fratello Guglielmo cui toccò questa avventura. A voler credere al Pöe stesso, non avrebbero ragione neppure quelli che propendono a crederlo venuto in Europa in aiuto della Grecia. Egli racconta questa storia. Partito dalle Americhe arrivò in un porto francese. Quivi si innamorò di una signora per la quale dovè battersi in duello col suo rivale. Fu ferito da questi più spadaccino di lui. Una donna che attendeva alla cura della sua ferita die' notizia dell'avvenimento ad una ricca signora scozzese che ebbe curiosità di conoscerlo. Da costei ebbe visite frequenti ed assistenze ed in tributo di gratitudine a questa sua benefattrice scrisse una poesia intitolata: *Occhi santi.*

Sarà vera questa istoria quasi inverosimile?

I biografi in realtà han mostrato di crederci poco.

Fatto sta che Pöe tornò, dopo un lungo *errore*, a Boston solo nel principio del 1829. Durante la sua assenza la sua madre adottiva era morta. Rientrò nella casa del vedovo Allan, ma l'animo di questi verso di lui essendo poco modificato, fu costretto di allontanarsene poco dopo. Andò a Baltimora presso i suoi parenti, ed in questa città pubblicò nel 1829 il secondo volume delle sue poesie col titolo: *Al Aaraaf, Tamerlano e poesie minori.* Aveva in precedenza pregato il signor John Neal di accettarne la dedica, ma questi, pur mostrandosi molto soddisfatto del lavoro, aveva rifiutato per la poca popolarità che egli stesso Neal godeva negli Stati Uniti.

Facendosi sempre più imperioso il bisogno di provvedere al suo avvenire, il generale Scott ed altri amici

Digitized by Google

di famiglia ottennero per lui un posto di cadetto nell'Accademia Militare di West-Point, dove Pöe entrò nel primo luglio del 1830. Il signor Gibson dà interessanti particolari sulla vita di lui a West-Point. Egli dice che l'impressione lasciata da Pöe nell'Accademia nella sua breve carriera fu sommamente favorevole a lui: se non ebbe amici, non lasciò però nemici; serbò una rispettabile condotta ed un'alta posizione nella Accademia fino a quando si decise di uscirne. Occorreva, continua a raccontare Gibson, per uscire dalla Accademia il consenso del signor Allan. Questi si diniegò; aveva allora allora sposata in seconde nozze la bellissima miss Patterson e trovava più conveniente per la sua nuova famiglia che l'irrequieto figlio adottivo rimanesse cadetto a West-Point.

Però l'allievo militare commise tali e tante trasgressioni che cadde sotto il giudizio della Corte Marziale. Ecco la decisione della Corte dell'8 febbraio 1831 : *La Corte proceduto al giudizio del cadetto Edgar Allan Pöe dell'Accademia militare degli Stati Uniti per le seguenti accuse: Primo carico, grande negligenza per essere stato assente dalle parate, appelli, servizi di guardia nel gennaio* 1831 *e da tutti i servizi dal* 15 *al* 27 *gennaio detto anno; Secondo carico, disobbedienza ad ordini: La Corte dopo matura deliberazione sulle testimonianze addotte, giudica che il cadetto Edgar Allan Pöe debba essere licenziato dal servizio degli Stati Uniti e debba cessare di essere considerato membro dell'Accademia Militare dal* 6 *marzo* 1831.

Alcuni mesi dopo il suo licenziamento dall'Accademia Pöe stampa a New-York un nuovo volume di poesie per sottoscrizione dei cadetti. Il generale Grant, direttore dell'Accademia, permise che tutti gli allievi

Digitized by Google

sottoscrivessero e niuno mancò. Il libro portò così la dedica ai cadetti del Corpo degli Stati Uniti ed una estesa prefazione interessantissima come primo saggio della prosa dell'autore. Ma le poesie ai cadetti non piacquero: in esse non v'era alcuna delle frizzanti satire in versi che avevan fatta la sua reputazione di poeta nel collegio militare. Di ciò non si addolorò troppo il poeta; maggior dispiacere ebbe dal fatto che i proventi del libro non furono sufficienti pel suo soggiorno a New-York e fu costretto di ritornare a Richmond. Trovò il padrigno Allan malato gravemente e gli fu vietato dalla signora Patterson di entrare nella sua camera per rivederlo. Dopo un vivace alterco con lei, udito fin nelle stanze del marito, Pöe lasciò per sempre *la sola casa che aveva conosciuta.* La Patterson riferì in modo non conforme al vero l'incidente occorso col giovane, ed il signor Allan scrisse a costui una sdegnosa lettera nella quale gli vietò di porre più il piede nella sua casa.

Restò da quel giorno abbandonato a sè stesso senza tetto e senza mezzi. Qual vita avesse menato dal 1831 al 1833, è un mistero e non hanno molto fondamento le congetture a cui si abbandonano i suoi biografi. Lo ritroviamo nel 1833 a Baltimora vincitore col *Manoscritto trovato in una bottiglia* e colla poesia *Il Colosseo* estratta dal Poliziano, dramma incompleto, del premio di cento dollari bandito dal giornale letterario *Saturday Visitor.* Lusinghiera oltremodo fu la relazione della Commissione, tra cui era il signor Kennedy, pubblicata nel numero dell'ottobre dello stesso anno. Si entusiasmò tanto il Kennedy di Pöe che lo invitò a pranzo. La risposta del poeta, scritta nella sua chiara e bella calligrafia, prova in quali ristrettezze egli vi-

Digitized by Google

vesse in quel tempo. « *Il vostro invito a pranzo mi ha colpito al vivo. Io non posso venire per ragioni di umiliantissima natura, la mia personale decenza. Lascio a voi immaginare la mia mortificazione nel fare questa dichiarazione, ma è necessaria* ».

Kennedy, l'ammirazione del quale pel genio di Pöe crebbe dopo il biglietto, si recò da lui e lo sollevò dalle angustie. *Io gli detti*, dice egli nel suo diario, *libero accesso alla mia tavola e lo fornii di un cavallo.* Fondato nell'agosto del 1834 il *Southern literary messenger* a Richmond, Kennedy raccomandò Pöe all'editore, che lo accolse benevolmente e cominciò nel marzo del 1835 la pubblicazione delle *Novelle del Folio Club.* Sono piuttosto scritti autobiografici nei quali si appalesano i segreti che tormentano la sua povera fantasia ed il lavorio straordinario del suo cervello. Invitato a stabilirsi a Richmond vi si reca non solo per dar serio incremento al giornale, ma per tentare di fondarne egli uno di *superiore carattere intellettuale.*

Ne fa la proposta all'amico Wilmer, ma i mezzi difettano ed accetta invece le proposte di assidua collaborazione fattegli dal signor White, editore del *Messenger*, mettendo per poco in disparte l'idea *della grande intellettuale illuminazione* da esplicarsi in Baltimora. Le sue privazioni, i dolori ed i dispiaceri precoci uniti alle tendenze ereditarie affliggono lo sfortunato poeta con quella terribile malinconia che fu la inseparabile compagna dei suoi giorni fino alla morte. Scrivendo a Kennedy una lettera nell'11 settembre 1835, dice: « Io soffro sotto una depressione di spirito mai prima sentita. Mi sforzo invano contro l'influenza di questa malinconia e credetemi quando io vi dico che sono sempre miserabile malgrado il miglioramento delle mie condi-

Digitized by Google

zioni. Consolatemi perchè voi lo potete ed abbiate pietà di me perchè io soffro sotto una depressione di spirito che mi rovinerà se si prolungherà ».

Intanto per la sua collaborazione il *S. L. Messenger* da 700 salì a 5000 lettori, potente essendo il suo fascino e la franchezza della sua critica tagliente che gli procurò implacabili nemici che gli amareggiarono tutta la vita.

Quanto meglio per la sua immortalità, dice Ingram, e per l'arte s'egli avesse dedicato l'immensa sua attività letteraria alla produzione delle sue meravigliose novelle e delle sue portentose poesie!

Intanto a Baltimora il poeta aveva conosciuto una sua zia Maria Pöe, maritata al signor William Clemm e già vedova di costui, che morendo le aveva lasciato una sola figliuola a nome Virginia. La Clemm viveva in condizioni ristrettissime avendo il suo defunto marito perduto il suo vistoso patrimonio in un affare poco remunerativo. Aveva questa sola figliuola nata nel 13 agosto del 1822 e dell'età di circa sedici anni. Pöe si era innamorato di questa cugina che era bellissima ed affabilissima fin dall'anno in cui era uscito da West-Point. La signora Clemm vide di buon occhio il matrimonio dei due cugini, e non ostante le rimostranze del parente Neilson Pöe che fino a più matura età si offriva di prendere sulle sue cure la nipote Virginia, pure, stando le proteste del poeta, consentì al matrimonio, che ebbe luogo nel 6 marzo 1836. Dopo questo matrimonio i bisogni di lui si fecero più urgenti: abbandonò Richmond ed il *S. L. Messenger*, dai redattori e dall'editore del quale si separò in maniera amichevole e cortese e passò con tutta la famiglia, ora composta di lui, di Virginia e della suocera Maria Clemm, a New-

Digitized by Google

York. Circa quest'epoca attendeva a scrivere le avventure di *Arthur Gordon Pim* che videro la luce nel 1838. A New-York il poeta pare avesse goduto un pò di felicità. Spendeva le ore di riposo dal suo lavoro a perfezionare l'educazione della sua adorata e bellissima sposa, che era una eccellente linguista ed una perfetta conoscitrice di musica ; ma sulla raggiante vergine, delicata e debole di salute, pesava già un fatale destino. Le dita della morte erano sul suo petto; essa era stata fatta bella e perfetta nella sua amabilità solo per morire. Nelle sue memorie la signora Clemm ricorda questo periodo della sua povera e dolorosa vita, come quello dell'amore potente e sincero che unì i tre parenti; lei, la sua amabile Virginia ed Edgardo marito cortese ed affezionato, figlio devoto, di gusti molto semplici e dotato di straordinaria ammirazione per tutto ciò che era buono e bello. « Noi tre, dice la Clemm, vivevamo solamente l'uno per l'altro ». Trasse mezzo di sussistenza dai suoi lavori di letteratura per la *New-York Review*, pel *S. L. Messenger*, pel *Baltimore Book*, e per altri giornali letterari. L'originalità del suo genio colpiva sempre più, ed il numero dei suoi ammiratori cresceva a dismisura. Spinto dalla prospettiva di maggiori guadagni e di più serie occupazioni, nel 1838 sempre unito alla Clemm portò le sue tende a Philadelphia.

Collaborò attivamente nell'*American Museum* dove vide la luce *Ligeia*; nel *Literary Examiner;* nel *Gentleman's Magazine;* nel *Gift* dove nel 1839 pubblicò il *William Wilson* e nel *Graham's Magazine*. Accusato di plagio verso il Longfellow ed il Tennyson dai suoi nemici che cominciano a fare le prime armi contro di lui, egli risponde serenamente ed osa, il primo, di af-

Digitized by Google

fermare francamente che l'invenzione umana non è infinita e che *simili* idee frequentemente si destano *simultaneamente* nel pensiero di differenti persone, spiegando e giustificando così la lontana somiglianza tra le sue poesie e quelle del Longfellow e del Tennyson. Si associa al signor Burton per la pubblicazione del *Gentleman's Magazine* e stampa *La Casa Usher;* la *Caduta della casa Usher; Morella* e per la seconda volta *William Wilson;* la *Cometa* e la *Conversazione di Eiros e Charmion.* Nel 1840 apparisce una prima collezione delle sue storie meravigliose sotto il titolo: *Novelle del grottesco ed arabesco.* Nella prefazione a questo libro scrisse: « Se in molte delle mie opere il terrore è stata la tesi, io però sostengo che questo terrore non è germanico, ma dell'anima; che ho dedotto questo terrore solamente dalle sue legittime sorgenti, e l'ho spinto solamente ai suoi legittimi risultati e conseguenze ». Il poeta che era anche un valentissimo ed insuperabile maestro in crittografia, manifesta le sue teorie circa l'arte della scrittura segreta sul periodico: *Alexander's Weekly Messenger* e nei suoi studi tende a dimostrare che l'ingegno umano non può costruire alcun *crittografo* che ingegno umano non possa decifrare. Nello stesso anno 1840 stampa un libro di *Concologia* (da *Conchylion*) per uso delle scuole: appena pubblicatosi, nel *Saturday Evening Post* è accusato di avere commesso un plagio inaudito e sfacciato copiando il suo dal libro del capitano Thomas Brown, il *Manuale di Concologia,* o studio sulle conchiglie, pubblicato a Glasgow in Scozia nel 1833. Anche da questa accusa si difende bene, e per meglio mostrare le sue speciali attitudini a studi del genere, mette fuori una traduzione della *Storia Naturale* di Lemonnier.

Digitized by Google

Il *Gentleman's Magazine* nel 1840 annunziò come editori suoi Burton e Pöe e la pubblicazione del romanzo di quest'ultimo, *Il Giornale di Julius Rodman*, mai finito, e di molti altri lavori. La cosa andò fino al giugno dello stesso anno; poi Burton e Pöe cessarono d'essere editori, ed il giornale passò nelle mani del signor Giorgio Graham, il sincero e devoto difensore del poeta. Rivolse Pöe il suo pensiero al favorito ideale di fondare un *suo* giornale mensile intitolato « *Penn Magazine* », ma non trovò sottoscrittori in numero sufficiente, e verso il finir dell'anno lo vediamo accanto a Graham suo successore nel *Gentl. Magaz.*, ora *Graham's Magazine* dal nome del suo editore. Per due anni consecutivi Pöe si dedica a questa rivista e ad essa contribuisce con la famosa trilogia, *Il delitto di Via Morgue*, i fogli di *Autobiografia* in cui si contengono violenti attacchi contro le false o fragili reputazioni dei contemporanei, creandosi sempre più nuovi e numerosi accaniti avversarii; la *Discesa nel Maelström;* il *Colloquio di Monos ed Una* e molti studii critici, tra i più ricordati quelli sul Davidson, e sulla *Vita del Petrarca* del Campbell, il geniale poeta di Laura, poco degno di entusiastica ammirazione, secondo Pöe, essendo la grazia e la tenerezza qualità insufficienti per stabilire la poetica apoteosi. Nel luglio 1841, sempre sul *Graham's Mag.*, torna al suo favorito tema sulla Crittografia. Un suo amico diceva che la facilità con la quale il poeta risolveva il più oscuro e dubbioso crittografo era realmente soprannaturale. Pöe ripetè che niuna scrittura secreta era indecifrabile, ed intorno ai suoi scritti si destò interesse e discussione. Il signor di Frailey gli spedì un crittografo veramente diabolico, e lo sfidava a leggerlo, sempre che non

Digitized by Google

fosse stato un mago. La scrittura era oltremodo difficilissima. Pöe per tutta risposta mandò subito la soluzione, e perchè il *saggio* proposto era ingegnosissimo, bandì un premio ai lettori del *Graham's M.* per la lettura di esso entro un mese e ne fornì anche la chiave.

Niuna delle molte migliaia di persone che si cimentarono nell'ardua impresa riuscì a leggere: tra le altre difficoltà Frailey aveva fatto uso di caratteri assolutamente arbitrarii per designare intiere parole. Si arriva così alla fine dell'anno 1841 che segna il più brillante e fecondo periodo della sua operosità letteraria. Gli editori del *Graham's Magazine* pubblicamente devono attestare che il *loro successo*, in gergo giornalistico, è stato senza esempio incredibile, dovuto specialmente al talento di E. A. Pöe, alle sue straordinarie novelle, ai suoi saggi letterarii e sopratutto alle sue pagine di critica. Intanto la miseria e la sfortuna si allontanano da lui temporaneamente; il suo febbrile lavoro può continuare senza interruzione. Al *Gift* dà l'*Eleonora* ed al *Graham's M.*, articoli di *Autografia*, studi critici sui letterati contemporanei, sulle condizioni della critica in America e le novelle *Il Ritratto ovale* e *La vita nella morte*. In occasione d'una rivista sulle *Ballate* di Longfellow egli enuncia il principio dominante della sua fantasia, che « la bellezza e la bellezza soltanto deve essere il vero tema dell'arte ». Allo stesso *Graham's M.*, dopo l'aprile in cui cessò di essere il collaboratore effettivo, contribuì cogli studii sulle *Novelle* dell'Hawthorne e con la stupenda novella sua *La maschera della morte rossa*. Solo in una lettera diretta ad un suo amico nel 1848 Pöe dà la ragione della sua separazione dal Graham. Questa lettera me-

Digitized by Google

rita di essere riprodotta, perchè essa è certamente la più importante fra le corrispondenze del poeta.

« Voi dite: Potete suggerirmi quale fu il terribile demone che fu causa delle irregolarità tanto profondamente lamentate? Sì; io posso fare qualche cosa di più del suggerimento. Questo demone fu il più grande che mai potè sopraffare un uomo. Sei anni or fa, una donna che io amava come uomo prima aveva mai amato, cantando ebbe rotta un'arteria. La sua vita fu disperata ed io soffrii tutte le agonie della sua morte. Ella si riebbe in parte ed io sperai; ma verso la fine dell'anno l'arteria si ruppe di nuovo e poi ancora, ancora e sempre ancora a varii intervalli; ed in ogni nuovo accesso del male io l'amai sempre più caramente e m'attaccai alla sua vita con più disperata pertinacia. Io sono di natura sensibile e nervoso in un grado non comune. Io divenni come un folle con lunghi intervalli di orribile sanità. Durante questi accessi di assoluta incoscienza, io bevvi. Dio solo sa se spesso e quanto. I miei nemici riferiscono l'insania al bere, piuttostochè il bere alla insania. Fu l'orribile infinita oscillazione tra la speranza e la disperazione che io non potei più a lungo sopportare senza la perdita totale della ragione. Per la morte di quella che era la mia vita io ricevetti una nuova — ma oh! Dio! quanta malinconica esistenza! » Quantunque, aggiunge l'Ingram in calce a questa lettera, sia un sacrilegio lo svelare questo terribile mistero della vita di Pöe, pure è necessario far la luce su esso ed evitare che continui ad accreditarsi la voce del suo abito di dissipazione. Tutti dobbiamo prestar fede, dice il biografo inglese, perchè prestarongli fede quelli che lo conobbero personalmente, a ciò che lo stesso Pöe scrisse a

Digitized by Google

questo riguardo: « Io non trovo assolutamente alcun *piacere* negli stimolanti verso i quali sovente sono così furiosamente indulgente. Non per il desiderio di un piacere io ho messo in pericolo la mia vita, la mia fama e la mia ragione, ma pel disperato tentativo di sottrarmi dalle mie *torturing memories* ».

Dal momento in cui Pöe lascia l'amico Graham cominciano il terribile e misterioso errore del suo spirito e gli attacchi dei suoi molti nemici. I deleterii effetti della sua malinconia, dopo la fine della sposa, non possono essere arrestati in alcuna guisa. Ridotto quasi al minimo delle sue forze intellettuali per reggere al continuo ed incessante lavoro di scrivere quasi tutti i giorni per procurarsi il necessario per la vita, cerca di ottenere un impiego presso il Governo. I suoi influenti amici a nulla riescono. Egli è desolato nella sua casa priva di tutto dove la sua povera Virginia muore, ed egli è inabilitato a scrivere. Tuttavia, appena le sue forze ed il suo spirito lo permettono, torna al lavoro e nel 1842 pubblica sul *Graham's Mag.* una crudelissima critica contro Rufus Dawes, allora celebre poeta, oggi obliato e degno solo, secondo l'Ingram, di essere notato tra le celebrità del Pantheon del diffamatore Rufus Griswold. Nemici e miserie si affollano intorno al suo gigantesco spirito, ma egli trova animo per comporre *Il dominio di Arnheim*, *Il giardino nel paesaggio* ed *Il pozzo ed il pendolo*, novella che esercita un fascino intenso sul lettore, e più tardi dà al « Lady's Companion » *Il mistero di Maria Roget.* Sempre dominato dalla idea fissa di fondare un giornale, ora col titolo *The Stylus*, induce a tentarne la pubblicazione il sig. Thomas C. Clarke, editore di Philadelphia. Nel gennaio del 1843 Pöe e Clarke stampano un



Digitized by Google

indirizzo annunziando l'uscita dello *Stylus;* ma, come al solito, l'esiguo numero dei sottoscrittori fa abortire il tentativo: Pöe e Clarke si separano restando amicissimi. Nella *Vita di E. A. Pöe*, scritta dal Clarke, questi rende a lui omaggio di affetto e di ammirazione profonda. In qualità e quantità, senza dubbio inferiori rispetto a quelli degli anni precedenti, il poeta dà scritti al *Dollar*, al *Pioneer*, ed al *Graham's Mag.:* dal 1843 al 1845 tanto si aggrava la sua incapacità mentale a produrre qualche cosa di proprio, che è costretto a vivere traducendo dal francese per il *New Mirror*, e per l'*Evening Mirror;* nei lucidi intervalli può appena ristampare le *Prose di E. A. Pöe.* Con crescente intensità le *memorie torturanti del passato* lo consumano ed in *Balloon Hoax* di quest'epoca si trovano passi come questi che si credono autobiografici: « La sua immaginazione era singolarmente vigorosa e creativa e senza dubbio le aggiungeva forza ed alimento l'abitual uso della morfina che beveva in grande quantità e senza la quale gli sarebbe stato impossibile di esistere ». Nel *Graham's* di giugno dà alla luce *Terra di sogni* e nel *Lady's Book* di settembre l'*Oblong Box.* Verso la fine del 1845 cessa le sue pubblicazioni il *New-Mirror* e Pöe si trova di nuovo senza proventi sufficienti per vivere. Chiamato da Willis, editore del *Dollar*, lascia Philadelphia per New-York.

Arrivò in questa città preceduto dalla fama di uomo di grande genio e noto specialmente per i suoi scritti pubblicati sui periodici locali. Senza perder tempo la signora Clemm si presentò al Willis e, mostrate a questi le penosissime condizioni del suo povero genero e quelle della sua sventurata figliuola, ottenne prontamente lavoro per Eddy. Allora, dice Willis nelle sue

Digitized by Google

memorie, Virginia Pöe era divenuta per la sua malattia più bella e più santa e Maria Clemm appariva come l'angelo mandato da Dio sulla terra per sollevare Edgardo Pöe nelle avversità del suo destino.

Quantunque il poeta scrivesse già a quel tempo con *fastidiosa difficoltà* ed in uno stile troppo elevato per il livello popolare, pure Willis ottenne dal Morris, comproprietario dell'*Evening Mirror*, che ne fosse il *sub-editor*. Quel giornale però non era nelle condizioni di poter pagare al suo *critico* e *sub-editor* un compenso tale da sollevarne le miserie della casa e le afflizioni dello spirito. Esce dalla redazione di questo giornale e lavora pel *Southern Literary Messenger*, per la *Democratic Review*, dove tra i suoi scritti cominciano a venire in luce le *Marginalia* o note ai suoi lavori. Il sopraggiunto anno 1845 segna un'altra data brillante della carriera di Pöe, quantunque la sempre più incalzante malattia della sua Virginia avesse già cominciato a stendere una grande nube di tristezza sul suo splendore. Completa sul *Gift* la trilogia *Rue Morgue*, *Maria Roget* e la *Lettera rubata;* al *Broadway Journal* dà il suo studio sulla poetessa Elisabet Barrett Browning, e nel 29 gennaio dello stesso anno sull'*Evening-Mirror* stampa il suo capolavoro *Il Corvo*, che segna una data nella storia letteraria della poesia in America. Willis, in una breve introduzione che precedè la poesia, disse: *Poema mai sorpassato dalla poesia inglese per fine concezione, per maestrevole ingenuità nella versificazione e per la potenza della immaginativa.* Subito la straordinaria poesia fu riprodotta da tutti i giornali degli Stati Uniti: mai parto poetico produsse un tal furore letterario quanto quello che si destò all'apparizione del *Corvo*. Pöe divenne il poeta di moda

Digitized by Google

e per questo capolavoro del suo genio che forse, dice Ingram, ha da solo dato alle lettere americane più fama che non abbia loro data ogni altra opera, ebbe solo la somma di dieci dollari! La poetessa Browning attestò che la potente lirica americana aveva prodotto un effettivo *orrore*, e che molti amici suoi erano posseduti da quel *Nevermore* (il ritornello appreso da sventurato padrone colpito da impietoso disastro); che anzi uno di essi che aveva la sventura di possedere un busto di Pallade, non poteva più guardarlo dopo il tramonto del sole. Nel febbraio del 1845 Lowell scrive su Pöe nel *Graham's Mag.* e lo accoglie nel Pantheon degli illustri americani, classificandolo tra i maestri dello stile classico. Nello stesso mese Pöe dà la sua prima *lettura* pubblica nella Libreria della Società storica di New-York: legge su *Poeti e Poesia in America*. La lettura riuscì attraentissima non solo per la sua eloquenza, personale bellezza e magnetico fascino della sua presenza, ma anche pel coraggio e per l'originalità delle sue osservazioni. Abbraccia questo anno la sua lunga polemica sul Longfellow con Outis che degenerò in una interminabile discussione; molti suoi scritti di critica, recensioni, traduzioni, poesie e novelle e fa sempre più largo il cerchio dei nemici di lui perchè egli proclama alla fine che, all'infuori del novelliere Hawthorne, non c'è altro scrittore americano degno di rispetto. Attende quindi Pöe alla pubblicazione di un secondo volume di novelle edito dai signori *Wiley* e *Putman*, editori della *Library of American Books* e nel luglio 1845 è unico editore del *Broadway Journal*, che aveva visto la luce nel primo gennaio dello stesso anno. La sua attività letteraria instancabile sorprende; si succedono senza interruzione studi sul dramma, *Margi-*

Digitized by Google

*nalia*, studi su Thomas Hood, opinioni sul Longfellow, su Charles Lamb, riviste su libri, autori, drammi, arti belle, con difese ed attacchi violenti, e pare che in tutto questo lavoro egli sia aiutato da cento teste. Noto *lettore* per la lettura fatta a New-York è invitato a darne a Boston: accetta e pensa di leggere un poema che ha intenzione di scrivere: finisce per leggere *Il Corvo*. La fine del 1845 si avvicina e con essa la decadenza della sua attività, la stanchezza. Mentre Wiley e Putman stampano la raccolta di poesie « *Il Corvo ed altri poemi* » dopo la polemica con la *Brook Farm Phalanx* che l'aveva attaccato violentemente, muore il *Broadvay Journal* e coll'ultimo numero Pöe prende congedo dai suoi lettori ringraziando amici e nemici.

Stando a New-York il poeta aveva stretto intimi legami con la poetessa Frances Sarah Locke, che poi si chiamò Osgood dal cognome del marito che era pittore. Questa donna, dell'opera poetica della quale Pöe si occupò, esercitò una viva influenza su lui e gli fu devota fino alla morte. Nella sua lunga corrispondenza con lui essa mirò principalmente a richiamarlo dalla vita sregolata ed ottenne infatti promessa che avrebbe smesso l'uso degli stimolanti. Ebbe Pöe tanto timoroso rispetto di questa donna che mantenne fermamente l'impegno, così che la signora Osgood nelle sue memorie potè affermare che mai, durante il tempo della sua relazione, egli apparve alla sua presenza alterato nel più leggiero grado. Ma sia per avvilire questa sincera e vera testimonianza della Osgood, sia per odio implacabile contro di lui, i suoi avversari tentarono di gettare sulla poetessa una vile calunnia. È però grande sollievo il poter affermare che Frances Sarah e Pöe si amarono solo sinceramente in tutta la vita e

Digitized by Google

che l'ultima poesia di lei, nel volume pubblicato proprio nel giorno della morte di lui, era a questi dedicata. Nel 1846 continua Pöe a scrivere con stanchezza e difficoltà, perchè la sua malattia e quella della sua Virginia lo rendono inabile a prendere la penna. Dà al *Lady's Book* i *Literati di New-York*, le *Marginalia* al *Graham's M.* ed alla *Democratic Review*. Di queste pubblicazioni solo la prima ebbe un successo straordinario, ma la causticità della sua critica produsse una grande commozione ne' ranghi della mediocrità ed ingrossò la falange dei suoi nemici. Una fiera polemica si destò contro di lui per la vivisezione che egli aveva fatto dell'opera di Thomas Dunn sull'*Evening Mirror* e sulla *Saturday Gazette di Philadelphia*. Questa polemica fu raccolta nel voluminoso libro *Replica al signor English e ad altri*.

Nell'estate del 1846 Pöe lascia la città e si ritira in una vicinanza, allora poco distante da New-York, detta Fordham, con Clemm e la morente Virginia. In questa solitaria località campestre passano gli ultimi giorni della loro vita egli e la sua compagna, tentando di ritrovare per un'ora soltanto quella pace che avevano perduta in mezzo alle irritazioni ed alle ansietà della vita sociale. Riferendosi a queste circostanze, la signora Whitman dice: « Fu in questo cielo, nella bella primavera o nei primi giorni dell'estate del 1846, quando gli alberi da frutto sono in fiore e l'erba ha il suo più fresco verde, che egli portò a morire la sua Virginia ».

Là vivevano una vita di raccoglimento e di reciproco intenso amore, quantunque il vento funebre della morte alitasse intorno ai loro corpi e le loro anime sentissero l'insufficienza della dimora terrestre.

Digitized by Google

Quando Eddy era costretto di recarsi in città per le sue faccende letterarie, Maria Clemm era la sua immancabile compagna. Una volta che dovè passare la notte a New-York ed a Fordham dovè tornare solo la signora Clemm, egli scrisse alla sua Virginia così: « Mia cara Virginia — Mio caro amore. — Nostra madre vi dirà perchè io resterò lontano da voi questa notte. Ho speranza che l'intervista produrrà qualche sostanzial beneficio a me, a voi ed a lei. Entrate col vostro cuore nella migliore speranza e fidate ancora. Tutto il mio coraggio io avrei potuto perdere nel mio ultimo disappunto, meno quello necessario verso di voi, mia tenerissima compagna. Ora voi siete il solo e mio più grande stimolo per combattere ancora con questa eterogenea, non sodisfacente e ingrata vita. Domani sarò presso di voi, e siate sicura che finchè vi vedrò io ricorderò le vostre ultime parole e la vostra fervida preghiera. Dormite bene e possa Iddio concedervi un sonno pacifico col vostro devoto Edgardo ».

L'estate intanto declina e con essa la vita di lei e la facoltà di Pöe per attendere a qualsiasi lavoro letterario. Col sopraggiungere dell'autunno, rapidamente Virginia cade in consunzione. « Io la vidi, racconta la signora Gove Nichols, nella sua camera da letto. Ogni cosa era ivi così netta, così puramente lucida, così meschina e tanto colpita dalla povertà che mi si strinse il cuore acerbamente. Il letto, che era solo di paglia, non aveva coperture, ma solo una tela bianca come la neve; l'aria era fredda e la signora malata era presa dai terribili brividi che accompagnano la febbre della consunzione. Essa giaceva sul letto avvolta in una grande giacca del marito, con un grande gatto dal manto di tartaruga vicino a lei. Il meravi-

Digitized by Google

glioso gatto pareva conscio della sua grande utilità. La giacca ed il gatto erano i soli mezzi di riscaldamento della sofferente, mentre Edgardo teneva nelle sue le mani di lei e la misera madre le riscaldava i piedi gelati stringendoli tra le sue mani. Uno spettacolo, aggiunge la signora Gove Nichols, terribile a vedersi! La Clemm aveva l'aspetto di una Addolorata, tanto l'avevano vinta il dolore per la malattia della figliuola, la povertà e la miseria in mezzo alle quali doveva fra poco morire. La benefattrice signora apprestò i primi e più necessari soccorsi alla povera Virginia e portò nella casetta di Fordham coperte per il letto, abiti ed altri conforti, e lasciò alla Clemm sessanta dollari raccolti fra persone devote ai Pöe. Le miserie di costoro divengono di pubblica ragione, e ad una pubblicazione fatta al riguardo dal Willis sull'*Home Journal* nel 30 dicembre del 1846, Pöe è costretto, tanto per non patire maggiore compassione, contrapporre dignitosa risposta. Anche in mezzo a queste dolorose condizioni egli non cessa di pensare al suo *Stylus* ed attende ad una raccolta di suoi scritti: « I letterati; ossia oneste opinioni sui meriti e demeriti, ecc ». Le ultime ore della vita di Virginia si approssimano, ed insieme alla Nichols anche la signora Shew si sforza di sollevare la paziente. Qualche giorno innanzi la morte del suo angelo, e dopo l'ultima visita fatta dalla Shew a Fordham, così Pöe le scrive il 29 gennaio del 1847: « Gentilissima e carissima amica. — La mia povera Virginia vive ancora, ma viene meno rapidamente e soffre moltissimo. Possa Iddio accordarle ancora un po' di vita per rivedere voi e ringraziarvi ancora una volta! Il suo cuore è ripieno, come il mio, e senza limiti, di inesprimibile

Digitized by Google

gratitudine per voi. Ove non dovesse vedervi più, essa mi prega di dirvi che vi manda il suo dolcissimo bacio di amore e che morirà benedicendovi. Ma venite — oh! venite domani! Sì, io sarò calmo. Mia madre vi manda il suo caldissimo amore ed i suoi ringraziamenti. — E. A. Pöe ».

L'indomani la signora Shew si recò a Fordham. La scena di dolore intensissimo tra la morente e la sua benefattrice fu commovente. Virginia le donò un ritratto di Edgardo ed un piccolo astuccio per gioielli che era una delle memorie più care della madre del poeta. Il giorno seguente Virginia Pöe morì. Meraviglioso e profondo fu il dolore di Pöe e della madre Clemm. La defunta signora fu sepolta nella cripta antica della famiglia dei Valentines.

Pöe però cadde in un apatico stupore e divenne inconscio di tutto ciò che avveniva intorno a lui. Tra gli altri amici la signora Shew continua a consolarlo ed a sollevarlo con ogni suo potere. Fedele alla preghiera della povera Virginia continua a prestare tutte le cure a Eddy e lo vigila persino negli accessi della sua malattia. Edotta di medicina e di anatomia diagnostica come lesione cardiaca il male di cui il suo caro amico soffre. Dal suo diario togliamo questa nota: « Io feci la mia diagnosi e mi recai con essa dal celebre dott. Mott; gli dissi che quando il signor Pöe si sentiva bene, i suoi polsi battevano solamente dieci battiti regolari, e dopo questi rimanevano sospesi od intermittenti (come dicono i dottori). Io decisi che nella sua giovinezza aveva subìto lesione in un lato del cervello e che egli non poteva sopportare stimolanti o tonici senza danno: non nutrivo alcuna speranza che egli potesse essere sollevato dalla febbre

Digitized by Google

cerebrale prodotta dalle estreme sofferenze della mente e del corpo – gli attuali bisogni, la fame ed il freddo essendo stati sopportati da questo eroico marito per procurare cibo, medicine e conforti alla sua morente sposa — finchè l'esaurimento e la mancanza di vita furono così vicini ad ogni reazione della febbre che ogni calmante si dovè somministrare con estrema cautela. Dopo qualche tempo la febbre cominciò a cedere finchè potetti ridurre i suoi battiti ad ottanta. Allora mi parlò incessantemente del suo passato assolutamente nuovo per me, e sovente mi pregò di scrivere le sue fantasie per lui, avendo egli promesso i suoi prossimi scritti a molti avidi editori, i quali non solo avrebbero detto che egli non aveva mantenuto la sua parola, ma si sarebbero vendicati di lui dicendogli ogni sorta di diavoleria se fosse venuto a morte ». Non ostante i malanni d'ogni specie, Pöe nel febbraio si scagiona di una nuova accusa di plagio, cura il processo contro English che è condannato per diffamazione contro lui, non ostante la intemperante replica sua e nel marzo è nominato membro onorario della *Philosophical Society* of Wittenberg College, Springfield, Ohio. Relegato nella sua solitaria casetta, là riceve le visite dei suoi amici ed ammiratori e mena una vita quieta, contemplativa e studiosa, in frequenti relazioni colla Shew (Maria Luisa). Molte relazioni di quel tempo hanno particolari interessanti, descrizioni e narrazioni intorno alla vita di lui dopo la morte della sua sposa. Egli stesso ci dà queste pregevoli notizie biografiche: « L'editore del *Veekly Universe* parla cortesemente ed io non trovo nulla a ridire circa il suo rappresentare le mie abitudini come *orribilmente irregolari.* Egli non potè fare la mia perso-

Digitized by Google

nale conoscenza e perciò è caduto in un naturale errore. Il fatto è così: « Sono per abito rigoroso astemio ed io non ometto nulla del natural regime richiesto per la salute. Per esempio, io mi levo presto, mangio moderatamente, non bevo altro fuorchè acqua e fo abbondanti e regolari esercizi all'aria aperta. Questa è la mia vita privata — la mia vita studiosa e letteraria — e naturalmente sfugge all'occhio del mondo. Il desiderio della società mi piglia solo quando io sono eccitato dal bere. Allora solamente io esco, in questi soli momenti cioè io ho preso l'abitudine di uscire e di andare in mezzo ai miei amici; i quali raramente od infatti mai avendomi visto meno eccitato, han ritenuto che io sto sempre così. Quelli che realmente mi conoscono, sanno di più. Segnerò in conto frattanto il general errore. E basta di ciò — le cause che mi spingevano, reso folle, a bere non esistono più ed io ho finito per sempre col bere ». Importantissimo documento, dice Ingram, per lo studio della *complessa apparentemente* e duale natura della esistenza di Pöe. In questa pia ora di calma profonda e di contemplativa solitudine scrive la tristissima poesia *Ulalume*, maravigliosa lirica che appare nel decembre sull'*American Review* ed *Eureka*. Col principio del 1848 l'attività di Pöe si ridesta e con essa il suo sogno del giornale ideale *The Stylus*. Anche questa volta però gli attesi capitali non arrivano e Pöe si decide a procurarseli a mezzo di pubbliche letture. La prima di esse ebbe per tema l'*Universo*, e fu data nella sala della *Society Literary* in presenza di circa solo sessanta persone convenute. I giornali avevano fatta poca *réclame*. Qual delusione! Tuttavia, dice Field, la lettura fu una rapsodia brillantissima: Pöe

Digitized by Google

apparve come un ispirato e produsse penosa impressione sullo scarso uditorio; i suoi occhi pareva splendessero come quelli del suo *Corvo*; la lettura durò circa due ore e mezzo. Tornò a chiudersi sconsolatissimo nella sua solitudine a Fordham, scambiando qualche rara visita coi suoi amici e con la misericordiosa signora Maria Luisa Shew. Tentò anche a Richmond, più tardi, di avere favore per lo *Stylus*, ma vanamente.

Un altro astro del suo cielo ora doveva tramontare.

Dal cerchio dei suoi consolatori e delle sue benefattrici esce Maria Luisa Shew per sempre. Pöe era dotato di un carattere che lo portava a dispregiare e porre in non cale le ordinarie convenzioni e gli abituali doveri della vita sociale. Da ciò ne veniva che sempre più difficile si rendeva per lui il còmpito di conservare le sue relazioni, e fu questo suo carattere la causa per cui lo zio della signora Shew la costrinse a modificare i rapporti con lui. Se ne adontò Pöe, e nel giugno del 1848 le scrisse l'ultima lettera bellissima e piena di rammarico. Così finì ogni sua amicizia con questa signora benedetta dalla morente Virginia, adorata dalla signora Clemm come un angelo di soccorso, desiderata da lui ardentemente come sollievo del suo povero spirito.

Essi non si videro mai più!

Rotte le relazioni colla Shew, Pöe si reca nel Massachussetts per dare a Lowell una lettura sulle *Poetesse di America*. Tra le sue favorite era Elena Whitman, di cui egli lodò l'arte finissima, l'entusiasmo, l'immaginazione ed il genio. Nel settembre ne fece la personale conoscenza, e preso d'amore per lei, ripetè le sue visite fino a quando la Whitman le aprì il suo cuore. « Ho premuto la vostra lettera di nuovo, e di

Digitized by Google

nuovo contro le mie labbra, dolcissima Eleña, scrive a lei Pöe in risposta alla lettera con la quale la Whitman gli diceva che lo amava, bagnandola con le lacrime della gioia o di una divina disperazione. S'io potessi credere all'efficacia della preghiera al Dio dei cieli, io mi inginocchierei umilmente innanzi a lui in questa ora solenne della mia vita, perchè mi concedesse di poter porre a nùdo tutto il mio cuore innanzi a voi. Tutti i pensieri, tutte le passioni sembrano ora assorbiti da quest' unico consumante desiderio. Elena, io amo ora, ora, per la prima ed unica volta! » E più tardi, in un vero trasporto morboso d'amore per la poetessa, le scrive: « Io vi amo, vi amo veramente, e *questo è il più spirituale amore di cui vi parlo.* Io vi conforterò, vi carezzerò, voi riposerete da ogni cura, vi tranquillizzerò da ogni mondana perturbazione. Voi vi sentirete meglio e poi finalmente bene. E se no Elena — se voi morirete — io stringerò la vostra cara mano nella morte e volonterosamente — oh! gioiosamente, gioiosamente verrò giù con voi nella notte delle tombe. Scrivetemi presto e ditemi quelle parole sublimi che fanno della terra il cielo ». Anche questo amore doveva vedere il suo tramonto. Ebbe la Whitman la malaugurata idea in una sua lettera di inserirvi questo passo: « *Sovente ho sentito dire di voi: Egli ha grande potere intellettuale, ma nessun principio di senso morale* ». Addoloratissimo Pöe rispose una bellissima lettera difensiva dove le diceva che erano attacchi dei suoi nemici, che per ogni nemico egli aveva cento amici. « Vi ricorderete, le diceva, con qual profondo sospiro io vi dissi: Il mio cuore è triste perchè io vedo che i vostri amici non vivono tra i miei amici? » E in tuono di indignazione continua: « Per-

Digitized by Google

donatemi, ottima e sola amata Elena, se nelle mie parole v'ha amarezza. È il fato solo che io accuso, la mia infelice natura. Nell'animo mio non v'ha luogo per altro sentimento per voi fuor che per la devozione ». Prima che la Whitman avesse risposto a questa dolorosa lettera, Pöe partì per Providenza e lasciò a lei un bigliettino in cui diceva che l'avrebbe aspettata in questa città.

Pöe però si spinse fino a Boston, dove, dopo un tentativo di suicidio, fallito, ridotto in deplorevolissime condizioni di corpo e di spirito, riparò a Providenza dove la Whitman attendeva. La trovò; ma Elena, che appunto per l'assenza di lui aveva passata la notte agitata ed insonne, gli fece rispondere che l'avrebbe visitato nel dopopranzo.

Il poeta le scrisse questo biglietto: « Carissima Elena. — Io non ho alcuna occupazione e sono veramente malato, tanto che se mi sarà possibile dovrò tornare a casa; ma se voi mi direte *resta* io mi sforzerò di fare così. Se voi non potete vedermi, scrivetemi una parola per dirmi che voi mi amate e che, non ostante qualsiasi circostanza, sarete mia. Ricordatevi che queste agognate parole voi non le avete mai pronunziate, e che mai io ve ne ho fatto rimprovero. Se voi potete vedermi, anche per pochi momenti, venite, se no scrivetemi o mandatemi qualche messaggio che mi conforti ». Elena gli rispose che lo avrebbe visitato. Si videro, dice lei, e Pöe con tutta la sua eloquenza perorò per persuaderla a sposarlo e ritornare con lui a New-York.

Ella però gli mostrò molte lettere dei suoi amici che protestavano per le sue relazioni con lui. In una di queste lettere era scritto il noto passo che aveva

Digitized by Google

provocato l'indignata sua risposta. Mentre, racconta la Whitman, leggeva a lui queste lettere, arrivarono presso di lei alcune visite. Pöe si alzò per allontanarsi. Osservai, dice la stessa signora, nell'espressione del suo contegno quando egli mi prese la mano per un momento nel congedarsi da me, che qualche cosa di strano lo aveva scosso. Ci vedremo questa sera? diss'io. Egli s'inchinò solamente senza rispondere ». Quella stessa sera Pöe mandò ad Elena una lettera di addio. Invece di partire immediatamente per New-York, come diceva nella lettera, restò a Providenza nell'albergo dove passò una notte di strano delirio. La mattina seguente si presentò alla Whitman in uno stato di delirante eccitazione, esortandola ed implorando di salvarlo da qualche terribile imminente sventura. In casa della Whitman gli furono apprestate le prime cure, ed il dottore Okie dovè constatare che il poeta era in stato di parziale commozione cerebrale. Più tardi fu condotto in casa dell'amico Pabodie dove fu affettuosamente assistito. Durante questa malattia Elena, per salvarlo dal male, si decide e gli promette di sposarlo a condizione ch'egli non avesse più bevuto sostanze attossicanti, e non ostante la contraria volontà dei suoi parenti e della madre, risoluta a mantenere la sua promessa, torna insieme col poeta a New-York per preparare quello che occorreva alle loro nozze. La corrispondenza di Pöe con lei in questa epoca è una serie di lettere idiosincratiche, in cui si svelano il suo carattere, le sue passioni, le sue sofferenze, le sue malinconie, i suoi dolori, le speranze, la sua vita intera. Una nuova calunnia di cui Pöe non ebbe mai conoscenza, lo colpisce in questo momento. Alla signora Whitman fu indirizzata una lettera con-

Digitized by Google

tenente la più vile delle diffamazioni messe in giro contro l'illustre uomo. Si diceva in essa che il poeta avesse preso a prestito da una distinta scrittrice di South Carolina cinquanta dollari, e che avendo costei scritto a Pöe per riavere la moneta od uno scritto ricognitivo del debito, per soddisfazione del marito della signora, Pöe avesse risposto negando ogni sua obbligazione e minacciando la signora di presentare una corrispondenza infamante il suo onore. Questo fatto fu provato a massima evidenza costituire una calunnia. La signora Whitman non glielo manifestò e si limitò a dirgli soltanto che essa era torturata da continui rapporti contro di lui. Pöe, che si sentiva ingiusta vittima di tanti attacchi, rispose a lei carissime lettere piene di amore e di protesta, degne del suo genio e del suo cuore immenso. Andò a Providenza per sposarla e quivi giunto scrisse a Maria Clemm, alla sua pietosa madre, che l'avesse atteso a New-York dove egli sarebbe giunto nell'entrante settimana con la sua sposa. Intanto notizie date ai parenti di questa recavano che Pöe aveva violato la solenne promessa dell'astinenza.

Quando egli si presentò alla casa della Whitman nessun segno della infrazione della sua promessa era visibile nella sua apparenza o nei suoi modi, dice la stessa signora. Ma io mi era convinta alfine che sarebbe stato inutile sperare più a lungo. Sapevo che egli aveva perduto irrevocabilmente il potere di riaversi. Riunite insieme alcune carte che egli mi aveva affidate, le posi nelle sue mani senza una parola di spiegazione o di rimprovero, ed intieramente stanca ed esausta dal mentale conflitto, dalle ansie e dalle responsabilità degli ultimi pochi giorni, io bagnai il

Digitized by Google

mio fazzoletto di etere e mi abbandonai sur un sofà sperando di perdere la coscienza. Cadendo in ginocchio vicino a me, egli mi scongiurò perchè gli avessi detto una parola, solo una parola. Alla fine io risposi, pianissimo: Che cosa posso io dire? » « Ditemi che mi amate, Elena » « *Io vi amo* ». Queste furono le ultime parole che gli dissi.

Lasciò la casa della Whitman in compagnia del suo intimo amico Pabodie. Tutto era finito per sempre! Un sogno d'amore svanito! Un'altra immagine di donna perduta per sempre! Un altro vuoto immenso e profondo nel suo cuore!

Molto rumore per questa separazione menarono i nemici di lui, tanto che egli fu costretto di scrivere alla Whitman onde ottenere una leale dichiarazione circa la loro separazione. Ma la *morta* non rispose ed abbandonò alla balìa dei suoi avversarii il poeta, inconsapevole della vera causa che aveva spinto la Whitman alla rottura delle relazioni.

Addolorato e malato si ricoverò a Lowell per leggervi *Il principio poetico.* Ospitato in casa dei signori Richmond, persone amabilissime, presto ne divenne l'amico carissimo. La vita di Pöe in questa rispettabile famiglia è uno dei più brillanti episodi della sua esistenza già volgente ora alla fine. Furono i Richmond appunto che l'aiutarono *negli ultimi solitarii anni*, che gli prestarono sincera fede mentre era da molti calunniato, che lo accolsero nelle loro mura come un onorato ospite quando tutto il mondo lo disprezzava; furono questi signori Richmond fedeli a lui in mezzo ad ogni avversità, che continuarono la loro opera benefica verso la santa custode del poeta, la buonissima Maria Clemm, quando la morta liberò il povero e stanco spi-



Digitized by Google

rito di lui dai legami terreni. Stando presso i Richmond Pöe conobbe la *rara e raggiante vergine* Annie. Le lettere di lui ad Annie sono di divina bellezza, piene di gratitudine profonda, di affetto ardente e di immensa simpatia per tutti coloro che si addolorano del suo destino. Negli ultimi anni della sua vita egli sentiva di non poter vivere senza essere circondato dalla simpatia e dall'incoraggiamento di qualche amico: fin dalla morte della sua Virginia sentì il bisogno di appoggiarsi ad un angelo tutelare. Prima Maria Clemm, poi Osgood, poi Shew, poi Whitman ed infine Annie e Stella (Sarah Anna Lewis). Furono queste donne come le Veroniche alla Croce: accompagnarono Pöe per qualche tratto e poi lo abbandonarono per la sua via: ognuna volle piangere un po' accanto a lui per le sue sventure. Amò egli Annie con passione ardentissima. Forse, sentendo non lontana la fine, volle verso questo angelo esaurire tutta la dolce miniera degli affetti di cui era capace il suo cuore. Il 16 novembre 1848 Pöe così le scriveva da Fordham: « Ah! Annie, Annie! mia Annie! Quali crudeli pensieri devono aver turbato il vostro cuore durante la quindicina scorsa nella quale voi nulla avete saputo da me — neppure una piccola parola per dirvi che io viveva sempre. Come esporrò a voi l'amara, amara angoscia che mi ha torturato da allora? Voi vedeste, voi sentiste l'agonia del dolore col quale io vi detti l'addio — voi ricordate l'espressione della mia tristezza — di un terribile ed orribile presagio del male. Infatti mi parve come se la morte mi avesse dovuto assalire allora e mi vidi involto nell'ombra che la precede. Dissi a me stesso: È l'ultima volta; ci rivedremo in cielo. Nulla distintamente io ricordo da questo momento fino a quando mi trovai

Digitized by Google

in Providenza. Andai a letto e piansi tutta una lunga, lunga, spaventosa notte di disperazione. Quando il giorno si levò, io mi alzai e mi sforzai di quietare la mia mente con una rapida passeggiata all'aria fredda e pungente — ma invano perchè il Demone mi tormentava sempre. Finalmente mi procurai due once di laudano e senza tornare al mio albergo, presi la vettura per tornare a Boston. Come arrivai io vi scrissi una lettera nella quale io aprivo tutto il mio cuore a voi, a voi... Io vi dissi quanto i miei affanni erano superiori alle mie forze. Allora io vi ricordai quella santa promessa che fu l'ultima che io ottenni da voi partendo — la promessa che, al di là di qualsiasi circostanza, voi sareste venuta a me nel mio letto di morte. Vi implorai di venire, menzionandovi il luogo dove avreste potuto trovarmi in Boston. Dopo scritta questa lettera, io bevvi una metà del laudano ed andai alla Posta, pensando di non bere il resto prima di avervi riveduto — perchè io non dubitai un sol momento che Annie avrebbe mantenuto la sacra promessa. Però io non avevo ben calcolato sugli effetti del laudano e prima di arrivare alla Posta perdetti intieramente la ragione e la lettera non fu più impostata. Lascia che io sorpassi di narrarvi — mia cara sorella — gli orrori che seguirono. Un amico presente, mi aiutò e mi salvò, ma io solo dopo tre giorni potei ricordare ciò che mi era accaduto in questo triste intervallo. Forse dopo che lo stomaco rigettò il laudano, io dovetti calmarmi e parere sano ad un casuale osservatore — tanto che fui lasciato libero di tornare a Providenza (dove avvenne la narrata scena colla Whitman). Non è molto ciò che io desidero — dolce sorella Annie — vorrei che mia madre ed io prendessimo una

Digitized by Google

piccola casetta di campagna — tanto piccola, tanto umile; io sarei lontano dal tumulto del mondo, dall'ambizione che io aborro, io lavorerei giorno e notte e con industria io potrei compiere tante cose. Annie! sarebbe un paradiso al di là delle mie più strane speranze — se io potessi vedere qualcuno della vostra amata famiglia ogni giorno e voi sovente. Io sono malato, così terribilmente e disperatamente malato nel corpo e nello spirito che io sento che non potrò vivere ».

In calce ad un'altra lettera di Pöe, Maria Clemm dà ad Annie la lieta novella del fallito matrimonio del suo Eddy con la signora Whitman, non ostante che tutti i giornali continuino a dire che il poeta sposerà la Whitman, bella, ricca e piena di talento.

Quante cose io vi dovrei dire, scrive infine Clemm alla sua ottima Annie; ma vi dirò tutto in una mia prossima lettera. Intanto sul principio del 1849 Pöe trovasi in condizione di poter scrivere ancora pel *South. Lit. Messenger*, pel *Graham's Magaz.* e per l'*American Metropolitan*, dove apparvero le *Stanze per musica* della Whitman, alludenti al suo amore col Pöe, alle quali costui rispose colla bellissima ballata intitolata *Annabel Lee*. Continuando la sua corrispondenza con Annie, nel febbraio dello stesso anno, il poeta in una lunghissima lettera respinge tutte le accuse calunniose che piovono sulla sua persona, e più tardi in una lettera senza firma e senza data fa ad Annie una viva pittura degli orrori della sua sventurata esistenza, del male che l'opprime e della malinconia che lo distrugge. In altre lettere manifesta ad Annie l'intenzione di recarsi nei *Southern States* sempre coll'idea di accumulare la somma necessaria alla pubblicazione dello *Stylus*. Però questo viaggio non ebbe

Digitized by Google

luogo. Una nota importante circa gli avvenimenti di questi ultimi tempi della vita del poeta ce la dà, nei suoi Ricordi, la signora Sarah Anna Lewis. « Ebbi relazione con Pöe nell'ultimo anno della sua vita. Egli era uno dei più sensibili e raffinati uomini ch'io avessi mai conosciuto. Egli frequentemente pranzò presso di me e passò la sera giocando al Whist o leggendomi i suoi ultimi versi. Il giorno innanzi di lasciare New-York per Richmond egli venne a pranzo da me e rimase in casa mia nella notte. Sembrò tristissimo e si ritirò presto nella sua camera. L'indomani in sul mattino, lasciandomi, mi prese la mano e guardandomi nel viso, mi disse: Cara Stella, mia amatissima amica, voi ora mi comprendete ed apprezzate veramente. Io ho il presentimento che non vi vedrò mai più. Oggi devo partire per Richmond. Se io non ritornerò più, scrivete la mia vita. Voi vorrete e potrete rendermi giustizia ». Sì, io esclamai, e ci separammo per non rivederci mai più. A questa scena era presente la signora Clemm che passò le ultime poche ore del giorno con lui in casa della Lewis. Non ostante il triste presentimento che l'opprimeva si sforzò di far coraggio alla sua buona madre ed agli amici. « Fatevi cuore, cara madre, egli disse; il vostro Eddy sarà di conforto per voi. Io ora vedo il futuro innanzi a me ». Prima di lasciare la casa della Lewis, Pöe ordinò tutte le sue carte, le consegnò a lei e le disse ciò che avrebbe dovuto farne in caso che egli fosse morto. Nel momento di separarsi per sempre, racconta la Clemm, per incoraggiarmi, mi disse piano, piano: Dio vi benedica, mia cara madre: non temete per Eddy! Mentre sarò lontano da voi, starò bene e ritornerò per amarvi e confortarvi ». Ma queste dovevano essere le sue ultime affettuose parole

Digitized by Google

alla donna che aveva con coraggio sacrificata tutta se stessa per la felicità di lui, per alleggerirgli il peso orribile della sua vita fatale.

Siamo giunti agli ultimi giorni della vita dell'infelice poeta ed il cuore si stringe miseramente e dolorosamente. Quale catastrofe lo attendeva! Come la morte fu poco misericordiosa verso di lui! Quale fine disperata e solitaria lontano dal sognato nido di Fordham, dalle stanze dove era spirata la sua bella e povera Virginia, dalla sua custode pietosa e pia, santa alleviatrice dei suoi dolori! Non una parola di conforto, nè una voce cara egli udì per l'ultima volta nel passo estremo! Doveva morire nella solitudine in cui era vissuto!

Pöe si separa dalla suocera Maria Clemm il 30 giugno; col cuore oppresso da sinistri presentimenti, costei il nove luglio, priva di qualsiasi sua novella, desolata scrive ad una sua amica. Ecco il testo della commoventissima lettera: « Eddy è partito da dieci giorni ed io non ho ancora ricevuto un rigo da lui. Vi maravigliate che io sia turbata. Temo ogni cosa. Vi maravigliate che egli abbia così poca fiducia in chicchessia? Non abbiamo patito il più nero tradimento? Eddy è stato costretto di andare per Philadelphia ed io temo assai ch'egli sarà caduto in qualche imbarazzo: mi promise sinceramente di scrivermi di là. Avrei dovuto ricevere lettere lunedì ultimo ed oggi è di nuovo lunedì e non una parola. Oh! se qualche sventura lo avesse colpito, chi potrebbe confortarmi? Il giorno dopo che egli lasciò New-York, io lasciai la signora Lewis ed andai a casa. Passai da una ricca amica che aveva fatto molte promesse, ma che mai aveva conosciuto la nostra situazione. Mi propose di abbandonare Eddy dicendomi che questi ben poteva pensare per se stesso.

Digitized by Google

Propormi di abbandonare il mio Eddy! Quale crudele insulto! Niuno per consolarlo e confortarlo all'infuori di me; niuno per soccorrerlo e curarlo quando egli è malato e senza mezzi. Potrò io mai dimenticare quel caro dolce viso, così tranquillo, così pallido, e quei cari occhi che mi guardavano tristamente, quando essa (Virginia) mi disse: Diletta, diletta madre, voi vi consolerete e prenderete cura del mio povero Eddy, voi non lo abbandonerete mai, mai! Promettetemi, mia diletta madre, ed allora io potrò morire in pace ». Ed io promisi. E quando io m'incontrerò con lei nei cieli, io potrò dirle: « Ho mantenuto la mia promessa, mia diletta ». Se Eddy andrà a Richmond salvo e riuscirà in quello che egli intende di fare, noi saremo sollevati da parte delle nostre difficoltà; ma se egli torna a casa malato ed in agitazione, io non so che avverrà di noi ». I presentimenti della Clemm non erano mal fondati. Pöe infatti, movendo pel suo viaggio verso le provincie del Sud, dovè toccare Philadelphia. Qui giunto si abbandonò all'uso degli eccitanti o trovò nei narcotici sollievo ai suoi dolori. Cadde in uno stato deplorevolissimo e per pochi giorni fu intieramente folle: se non fosse caduto nelle mani degli amici sarebbe già allora miseramente perito. Ricuperata la ragione va a Richmond e verso la fine di luglio scrive alla Clemm. Le dice che sta meglio in salute ed anche in spirito. « La signora Nye, scrive in una sua lettera la Clemm, mi scrisse nella settimana passata e mi promise che lo avrebbe ricevuto in casa sua e che avrebbe preso cura di lui. Essa è una cara creatura piena di cuore ma io trovo così poca sincerità in questo mondo che posso appena credere a quella » dell'amica Nye. Tuttavia una volta a Richmond Pöe rinnova tutte le

Digitized by Google

sue amicizie e relazioni e fu così ospite della signora e del signor Mackenzie presso cui era stata in adozione la sua sorella Rosalia Pöe. Presso i signori Mackenzie conobbe la signora Weis che scrisse *Gli ultimi giorni di Pöe* sullo *Scribner's Magazine* nel marzo 1878. Rivede miss Royster, vedova del signor Shelton e due volte si presenta per leggere al pubblico il *Principio poetico*. Cede alle sue tentazioni due volte e nell'ultima la sua vita per molti giorni è in imminente pericolo. Con assidue cure ed attenzioni è salvato ed i medici dichiarano che un altro accesso gli sarà certamente fatale. Il dottor Carter anzi riferisce, come, in questa occasione, egli ebbe una lunga conversazione con lui, nella quale Pöe espresse il più serio desiderio di liberarsi dalla schiavitù della sua ossessa fantasia e parlò dei suoi molti inutili sforzi per riuscirvi. Egli era commosso fino alle lagrime ed infine dichiarò, in solennissima forma, che in questo tempo si sarebbe trattenuto, avrebbe resistito ad ogni tentazione. Egli tenne la sua parola per tutto il tempo che restò a Richmond. In questa città si iscrisse persino nella lista di una *Società della temperanza*, e l'elenco stampato col suo nome lo mandò alla Clemm. Qualche giorno dopo ad un'amica scrisse: « Le nere, le nere nubi, io credo, cominciano a diradarsi... la grande misericordia di Dio potrebbe far sì che ciò si avverasse ». Più violenti però tornano gli accessi della malinconia e della tristezza, che, forieri della vicina morte, trionfano definitivamente su lui. Le sue lettere sono dolorosissime. Un prezioso ricordo di questo tempo è questo lasciatoci dalla signora Weis:

« La sola occasione nella quale io vidi Pöe realmente triste e depresso, fu in una passeggiata all'*Ere-*

Digitized by Google

*mitaggio*, l'antica deserta villa della famiglia *Mayo*, della quale egli, in gioventù, era stato frequente visitatore. Arrivati sul luogo, separati dalla nostra società, io e Pöe errammo lentamente per la campagna. Io osservai che egli era insolitamente silenzioso e preoccupato ed, attribuendo ciò alla influenza delle memorie associate al luogo, mi guardai bene dall'interromperlo. Egli passò lentamente innanzi al muscoso sedile chiamato il *Posto degli amanti*, sotto due antichi alberi e rimarcò, mentre volgevamo verso il giardino: « Qui di solito erano *violette bianche* ». Cercando in mezzo al folto deserto di cespugli, noi trovammo pochi fiori tardivi, alcuni dei quali egli amorosamente pose in mezzo alle pagine di un diario. Entrando nella casa deserta, egli passò di camera in camera con grave astratto sguardo e si levò il cappello, come involontariamente, quando entrò nel salone dove nei passati tempi s'eran riunite brillanti società. Seduto presso uno dei grandi finestroni, sui quali crescevano masse di edera, la sua memoria lo dovè riportare ai primi tempi perchè egli ripetè i noti versi di Moore:

> « Io mi sentii come uno che attraversa solitario
> qualche deserta sala da festino »,

e tacque, con la prima impressione di reale tristezza che io non avevo mai visto sul suo volto ».

Prossimo a lasciare Richmond egli scrive alla suocera che si sarebbe recato a New-York per prenderla e condurla a Richmond onde assistere alle sue nozze con la Shelton e rimanere colà in stabile dimora. Però non ostante questi progetti proprio da queste lettere alla signora Clemm s'indovina che chi scrive sente di scrivere per l'ultima volta. La stessa Shelton attesta

Digitized by Google

che Pöe la lasciò col presentimento che non l'avrebbe mai più riveduta. Infatti non si videro più. Prima di partire da Richmond passò ancora una serata presso la famiglia dei signori Weiss, dove, preferendo di rimanere in disparte dalla restante società ivi convenuta, s'intrattenne a parlare dei suoi progetti futuri, della benevola accoglienza fattagli in quella città dai suoi antichi e nuovi amici che gli aveva fatto dimenticare i tormenti e le vessazioni della sua vita passata, della prossima pubblicazione del suo *Stylus* e del dolore di doversi allontanare da Richmond, dove però sarebbe presto tornato. Fu l'ultimo della società ad uscire, dice la Weiss, e nel momento in cui con molti e ripetuti complimenti prendeva congedo dai suoi ospiti, una brillante meteora apparve in cielo proprio sulla sua testa e svanì verso l'occidente. Questo incidente fu tristamente commentato più tardi quando pochi giorni dopo si seppe della sua morte. Il 2 ottobre 1849 Pöe lasciò Richmond diretto per Baltimora, la prima tappa del suo viaggio per New-York. Giunto in piroscafo a Baltimora ne discese ed avendo animo di continuare immediatamente il viaggio, consegnò il suo bagaglio ad un facchino perchè lo avesse portato alla vettura diretta per quella città. Dovendo attendere per la partenza circa un'ora egli pensò di prendere qualche ristoro. È un mistero ancora tutto quello che avvenne di lui da questo momento fino all'ora della sua morte. Alcuni propendono a credere che avendo egli lasciato Richmond coi sintomi dell'accesso che era per sopraggiungergli, e che essendosi questi aggravati al suo giungere in Baltimora, ne fosse rimasto vittima: altri crede che egli invece fosse stato distrutto dalla *deleteria bevanda* alla quale si sarebbe di nuovo dedicato. I bal-

Digitized by Google

timoriani invece tengono per vero che arrivato Pöe a Baltimora, fosse caduto in uno stato di temporanea manìa o stupore nelle mani di una truppa di scellerati vaganti di notte per le strade in cerca di vittime. Altra versione è questa. Il 3 ottobre 1849 negli Stati del Maryland erano aperti i comizi per l'elezione dei membri del Congresso: Pöe dovè essere catturato da una banda di agenti elettorali e chiuso in una cella: ubriacato e trascinato al seggio elettorale, dopo avere votato, dovè essere abbandonato a morire sulla strada.

Ingram aggiunge: Questa terribile storia ha sfortunatamente in suo favore grandi probabilità. Comunque sia, la mattina del 7 ottobre Pöe fu portato in stato di assoluta incoscienza all'ospedale dell'Università di Washington. Era stato trovato morente sopra un sedile lungo un *quai* di Baltimora. Tutti i conforti immediatamente apprestati gli ridonarono per un solo istante la coscienza, ma solo per vedere l'orrore e la miseria del suo essere. Presto ricadde in un profondo abbattimento e nella notte tra il 7 e l'8 di ottobre *his poor tortured Spirit passed away* *.

Nel mattino del 9 ottobre, ricorrendo l'anniversario dell'ultimo ottobre del suo immemorabilissimo anno, scrive Ingram, i resti mortali di Pöe furono chiusi nella tomba dei suoi avi a Westminster Churchyard di Baltimora, alla presenza di pochi parenti ed amici. Il giorno stesso della sventura la notizia fu partecipata alla povera e derelitta signora Clemm che ne restò disperata ed inorridita. Appena potè avere la forza di prendere la penna, scrisse alla sua amica carissima: « Annie, il mio Eddy è morto. È morto ieri a Balti-

* Traduz.: « il suo povero torturato spirito passò ».

Digitized by Google

mora. Annie! pregate per me, per la vostra desolata amica Maria Clemm ».

La tragedia era arrivata alla sua fine. Pöe moriva in una scena di orrore e di spavento. Quando la morte lo abbracciava nessun'ala candida di « rara e raggiante vergine » batteva innanzi a lui pronta a spiccare il volo verso il cielo; ma solitario mosse il suo povero spirito verso l'ignoto regno del di là, forse ancora memore dei santi amori e delle ardenti passioni, forse ancora splendente per la luce dell'amore di Annie. —

Il mio cuore è più fulgente
di tutte le stelle — che sono nel cielo
perchè risplende con Annie,
perchè splende della luce
dell'amore della mia Annie.

ULISSE ORTENSI.

Digitized by Google

# POESIE GIOVANILI

(1827-1831)

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE PRIMA

## ALLA SCIENZA.

SCIENZA! vera figlia dell'Antico Tempo tu sei!
Tu che alteri ogni cosa col tuo occhio indagatore,
perchè fai così tua preda il cuore del poeta,
avvoltoio, di cui le ali sono tristi realtà?
Perchè egli ti dovrebbe amare? o come ti
[dovrebbe credere saggia? —
tu che non lo lasciasti nel suo viaggiare
alla ricerca del tesoro pei cieli gemmati
verso i quali si alzò con indomita ala?
Non hai tu strappata Diana dal suo carro;
e cacciato le Amadriadi dal bosco
per cercare un rifugio in qualche stella più felice;
non hai tu ritolta Naiade dal suo flutto,
l'Elfe dalla verde erba e me
dal sogno estivo sotto l'albero del tamarindo?

1829.

Digitized by Google

## AL AARAAF.

Oh! nulla di terrestre, salvo il raggio
(riflesso dai fiori) degli occhi della Beltà,
come in quei giardini dove il giorno
nasce dalle gemme di Circassia;
Oh! nulla di terrestre salvo il vibrare
della melodia d'un ruscello in un bosco,
o (musica del cuore in passione)
la voce della Gioia così placidamente partita
che, come il mormorio nella conchiglia,
la sua eco rimane e rimarrà;
oh! nulla delle nostre imperfezioni,
ma tutta la Bellezza, tutti i fiori
che ascoltano il nostro Amore ed ornano i nostri
[boschetti,
adornano un mondo lontano, lontano —
la stella errante (1).

Fu un dolce tempo per Nesace — perchè là
il suo mondo riposava sull'aria dorata,
vicino a quattro soli brillanti — riposo temporaneo,
oàsi nel deserto dei benedetti.
Lontano, lontano — in mezzo a mari di raggi che
[versano

Digitized by Google

il loro splendore Empireo sull'anima non
[incatenata —
l'anima che appena (queste onde sono così dense)
può lottare verso la sua destinata eminenza, —
verso sfere distanti, di tempo in tempo, essa faceva
[vela,
ed ultimamente verso la nostra, sola favorita da Dio;
ma ora, signora d'un reame ancorato,
essa getta via lo scettro, abbandona il timone
e, tra incensi e sublimi inni spirituali,
lava in una quadrupla luce il suo corpo angelico.
Allora felicissima, amabilissima lassù in lontana
[terra incantevole,
donde nascendo s'involò l'« Idea della Bellezza »
(cadendo in ghirlande attraverso le stelle palpitanti,
come capelli di donna in mezzo a perle, finchè,
[lontano,
essa si posò sulle Colline Achee e vi dimorò)
essa guardò entro l'Infinito e s'inginocchiò.
Ricche nubi, per padiglione, la circondarono;
adatti emblemi del modello del suo mondo —
visti solo in bellezza — non impedenti la vista
di altra bellezza brillante attraverso la luce;
ghirlanda che cingeva ciascuna forma stellata
ed avvolgeva tutta l'aria d'opale di colore.

Tutta premurosa essa s'inginocchiò sopra un letto
di fiori: di gigli, come quelli che levano la testa



Digitized by Google

nel lontano Capo Deucato (2) e germogliarono
così impazientemente là intorno per arrestare
i passi fuggenti di — orgoglio profondo —
di quella (3) che amò un mortale e morì così.
La Sefalica, piena di giovani farfalle,
levava i suoi petali di porpora intorno ai suoi
[ginocchi:
ed il fiore gemmato (4) chiamato a torto di
[Trebisonda,
abitante delle più lontane stelle, dove già esso
[faceva impallidire
ogni altra beltà: la sua rugiada di miele
(il nettare favoloso che conoscevano i pagani)
dolce fino al delirio, piovve dal cielo
e cadde sui giardini dei non perdonati
in Trebisonda — e sopra un fiore baciato dal sole
talmente simile al suo in alto, che anche in quest'ora,
esso vive ancora, torturando la farfalla
con follia e con strano sogno:
nel Cielo ed in tutti i suoi dintorni, la foglia
ed il fiore di questa pianta incantevole, in dolore
languiscono sconsolati — dolore che curva la sua
[testa,
ripetendo follie fuggite da lungo tempo,
gonfiando il suo bianco seno nell'aria imbalsamata
come colpevole beltà, casta e più bella:
esso temè di profumare, profumando la notte,
le Nyctanti stesse, così sacre quanto la luce,

Digitized by Google

e Clizia (5) pensosa tra molti Soli
mentre lacrime di tristezza colano sui suoi petali:
e quel fiore (6) aspirante che nacque sulla Terra
e morì appena nato,
aprendo il suo cuore odoroso nella speranza di
[volare
fino al cielo, dal giardino di un re:
ed il loto Valisneriano (7) volato fin qua
dalla sua lotta con le acque del Rodano;
e il tuo profumo porporato così bello, Zante (8)
Isola d'oro! — Fior di levante!
ed il fiore del Nelumbo (9) che fluttua per sempre
col Cupido Indiano sul fiume sacro;
fiori belli ed incantevoli! ai quali è data cura
di portare il canto delle Dee, in profumi, al cielo (10):

Spirito! che dimori dove
nel cielo profondo
il terribile ed il bello
lottano in bellezza!
al di là della linea dell'azzurro;
limite della stella
che si allontana alla vista
della tua barriera e del tuo ostacolo;
della barriera sorpassata
dalle comete che furono strappate
al loro orgoglio ed al loro trono
per essere per sempre schiave,

Digitized by Google

per essere le portatrici del fuoco
(il fuoco rosso del loro cuore)
con una infatigabile rapidità
e con dolore che non finirà —
che vivi — noi sappiamo ciò —
nell'Eternità — noi lo sentiamo —
ma la tua fronte coperta d'ombra
quale spirito la rivelerà?
Quantunque gli esseri che la tua Nesace,
la tua messaggiera ha conosciuto,
abbiano sognato per il tuo Infinito
un modello (11) simile al loro,
la tua volontà è fatta, o Dio!
la stella s' è librata in alto
attraverso tempeste,
sotto il tuo occhio ardente:
e qui, in pensiero, a te,
in pensiero che può solo
ascendere al tuo impero e così
partecipare al tuo trono;
per la fantasia (12) alata,
il mio messaggio è dato
finchè il segreto diverrà noto
nei dintorni del Cielo.

Ella cessò e nascose allora la sua gota ardente, vergognosa, in mezzo ai gigli, là, per cercare un asilo di difesa dal fervore del Suo occhio:

Digitized by Google

perchè le stelle tremavano innanzi alla Deità.
Essa non si moveva, non respirava, perchè vi era
[una voce
che tanto riempiva solennemente l'aria calma!
un suono di silenzio all'orecchio atterrito
e che i poeti sognatori chiamano « la musica delle
[sfere ».
Il nostro è un mondo di parole: noi chiamiamo quiete
« Silenzio » che è la più semplice di tutte le
[parole.
Tutta la natura parla e le cose ideali stesse
gettano fantastici suoni dalle loro ali di visione;
ma ahi! non così quando, nel regno lassù
l'eterna voce di Dio passa,
ed i venti rossi si abbattono nel cielo!

Sebbene nei mondi che percorrono cieli
[invisibili (13)
incatenati a un piccolo sistema e ad un unico sole,
dove tutto il mio amore è follia e la folla
crede sempre che i miei terrori non sono che nubi
[tuonanti,
la tempesta, il terremoto ed il furore dell'oceano;
(ah! perchè essi non s'incontrano nel mio cammino
[di collera?);
sebbene nei mondi che riconoscono un unico sole,
le sabbie del Tempo divengono più oscure mentre
[passano,

Digitized by Google

pure tuo è il mio splendore, dato così
per portare i miei segreti attraverso il Cielo
[superiore.
Lascia disabitata la tua dimora di cristallo e vola
col tuo seguito, attraverso il cielo lunare —
separatamente — come lucciole in una notte
[siciliana, (14)
per portare sulle ali ad altri mondi un'altra luce!
Divulga i segreti del tuo messaggio
alle orbite orgogliose che splendono, e sii così
per ciascun cuore una barriera ed un annunzio
per timore che le stelle tremino innanzi al delitto
[dell'uomo!

La vergine si levò nella notte gialla,
in questa serata rischiarata da una sola luna! — in
[Terra noi diamo
la nostra fede ad un solo amore, ed adoriamo una
[sola luna —
il luogo di nascita della giovane Bellezza non ne
[aveva più.
Come questa stella gialla si levò dalle ore assopite,
s'alzò la vergine dal suo letto di fiori,
attraverso le montagne lucenti e la pianura oscura
[prese
il suo cammino, ma non lasciò ancora il suo reame
[Theraseo (15).

---

Digitized by Google

# NOTE.

(1) Una stella fu scoperta da Tycho Brahe, che apparve subitamente in cielo, ed in pochi giorni acquistò uno splendore che vinse quello di Giove e sparve d'un tratto, e mai s' è più vista poi.

(2) Santa Maura altrimenti Deucadia.

(3) SAFFO.

(4) Questo fiore richiamò l'attenzione di Lewenhoeck e di Tournefort.

(5) *Chrysantenum Peruvianum*, vulgo « girasole ».

(6) Fiore d'una specie di aloe coltivato nel giardino del Re a Parigi. Fiorisce nel mese di luglio, apre i suoi petali, avvizzisce e muore.

(7) Sorta di giglio d'acqua che cresce nel letto del Rodano e che allunga tanto lo stelo da preservare il fiore dalle onde del fiume.

(8) Il giacinto.

(9) Leggenda indiana che fa nascere Cupido in un fiore fluttuante sul Gange e ch'egli ama sempre come la culla della sua infanzia.

(10) E le fiale d'oro piene di profumi, che sono le preghiere dei santi (Venerabile San Giovanni).

(11) Gli Umanisti sostenevano che Dio aveva veramente una forma umana. Vedi i sermoni di Clarke. Il soggetto di Milton gli fa tenere un linguaggio che sembra a prima vista avvicinarsi a questa dottrina; ma si guarda bene dall'adottare uno degli errori più grossolani della tenebrosa epoca della chiesa. Dr. SUMMER'S *Notes on Milton's Christian Doctrine*. Questo parere, malgrado tutte le testimonianze contrarie, non ha potuto essere mai più gene-

Digitized by Google

rale. Andeus, un siriano della Mesopotamia, fu condannato come eretico per avere professato questa dottrina. Egli visse nel principio del IV secolo. I suoi discepoli si chiamavano Antropomorfiti (vedi DU-PIN). Nelle « Poesie » di Milton si trovano questi versi:

Dicite sacrorum praesides memorum Deae. etc.
Quis ille primus cujus ex imagine
Natura solers finxit humanum genus?
Eternus, incorruptus, aequaevus polo,
unusque et universus exemplar Dei — e più appresso:
Non cui profundum Caecitas lumen dedit
Dircaeus augur vidit hunc alto sinu etc.

(*segue*).

(12) Seltsamen Tochter Iovis
seinem Schosskinde
der Phantasie.

GOETHE.

(13) Troppo piccoli per essere visti — Legge.

(14) Ho sovente notato un movimento particolare delle lucciole; esse si uniscono e poi volano come da un centro comune, seguendo raggi innumerevoli.

(15) Therasaca o Therasea, isola citata da Seneca, che, in un momento, sorse dal mare agli occhi dei marinai stupiti.

Digitized by Google

## Parte Seconda

In alto sur una montagna dalla cresta smaltata —
simile a quella che il pastore assopito, sul suo letto
di pascoli giganti disteso a suo agio,
vede levando la sua pupilla pesante e trasalendo
[a questa vista
mormora più volte « io spero di essere perdonato »,
allora che la luna è alta nel cielo —
sù una montagna dalla cresta rosea, che, levandosi
[lontano
nell'etere rischiarato dal sole, s'impadronisce dei
[raggi
dei soli tramontati, la sera — nel mezzo della notte,
mentre la luna danzava con questa strana e bella
[chiarezza —
elevato ad una tale altezza si alzava un edificio
dalle colonne splendenti su l'aria leggiera,
sfolgorante di marmo pario che sorride doppiamente
laggiù sulle onde che brillavano
e che riflettevano la giovane montagna nel loro
[abisso.

Il suo pavimento era di stelle in fusione (1), come
[quelle che cadono

Digitized by Google

attraverso l'aria di ebano, seminando di lacrime
[d'argento
il pallio della loro dissoluzione, mentre esse
[muoiono —
adornando così le dimore del Cielo.
Un duomo, sostenuto in cielo da catene di luce,
riposava dolcemente su queste colonne come una
[corona;
una finestra in un diamante circolare
vi s'apriva là in alto nell'aria di porpora,
e raggi di Dio si slanciavano da questa catena di
[meteore,
e santificavano doppiamente tutto questo splendore
salvo allorquando, tra l'Empireo e questa finestra,
qualche impaziente spirito scoteva le sue tristi ali.
Ma dall'alto dei colonnati gli occhi serafici hanno
[visto
le tenebre di questo mondo: quel verde grigiastro
che la natura preferisce per la tomba della
[Bellezza
si nascondeva in ogni cornice, intorno a ciascun
[architrave —
e ciascun cherubino scolpito
che dalla sua dimora di marmo guardava,
sembrava terrestre nell'ombra della sua nicchia;
statue Achee in un mondo così ricco?
Fregi di Tadmor e di Persepoli (2) —
di Balbec e del tranquillo e chiaro abisso

Digitized by Google

della bella Gomorra! (3). Oh l'onda
è ora su voi; ma è troppo tardi per salvarvi.

Il suono ama di rallegrarsi in una notte estiva:
ne è testimone il mormorio del grigio crepuscolo,
che arrivò all'orecchio, in Eyraco (4),
di molti selvaggi contemplatori di stelle di allora;
che arriva sempre all'orecchio di colui
che pensoso contempla il vago crepuscolo,
e vede le tenebre discendere come una nube;
e la sua forma — e la sua voce — non sono esse
[palpabili e forti? (5).
Ma che è ciò? — esso viene ed apporta
una musica con lui — è il battito delle ali —
una pausa — poi una nota allungata, cadente;
e Nesace è di nuovo nel suo palazzo.
Per la violenta energia della gaia fretta
le sue gote erano rosse e le sue labbra semiaperte
e la cintura che correva intorno alla sua bella taglia
erasi rotta sotto i battiti del suo cuore.
Nel centro di quella sala, per respirare
essa si arrestò ed alitò, Zante! sotto
l'incantevole luce che baciava i suoi capelli d'oro
e voleva riposarvisi e non poteva che splendervi.

Giovani fiori bisbigliavano melodiosamente (6)
a fiori felici quella notte; e gli alberi agli alberi:
le fontane zampillavano musicalmente cadendo

Digitized by Google

nei boschetti rischiarati dalle stelle o in valloni
[schiarati dalla luna:
il silenzio ora scendeva sulle cose materiali —
belli fiori, acque brillanti ed ali di angioli —
e la musica sola che scaturiva dallo spirito
era il ritornello dell'incanto che cantava la vergine:

Sotto le campanule o le liane,
od il biancospino selvaggio
che difende colui che dorme
dai raggi della luna; (7) —
esseri luminosi! — che pensate —
con gli occhi semichiusi
alle stelle che la vostra meraviglia
ha tratto dai cieli,
fino a che esse sorpassino l'ombra
e scendano sulla vostra fronte
come gli occhi della vergine
che voi chiamate ora;
levatevi! dai vostri sogni,
nei boschetti di violette
consacrando al dovere
queste ore illuminate dalle stelle;
e scuotete dalle vostre capigliature,
cariche di rugiada,
il soffio di quei baci
che le imbarazzano così —
(oh! come, senza voi, Amore

Digitized by Google

gli angioli potrebbero essere benedetti?) —
quei baci d'amore vero
che vi cullarono nel riposo!
Su! scuotete dalle vostre ali
ogni cosa che impedisce:
la rugiada della notte
peserebbe sul vostro volo:
e le carezze di amore vero —
oh! lasciatele da parte! —
esse sono leggiere sulle treccie
ma di piombo sul cuore.

Ligeia! Ligeia!
mia unica beltà!
di cui la più cattiva idea
non è che una melodia —
oh! è il tuo volere
di lasciarti cullare dalle brezze?
o, capricciosamente tranquilla,
come il solitario Albatros, (8)
cullata sulla notte
(come quello sull'aria)
di vegliare con delizia
su questa armonia?

Ligeia! dovunque
la tua immagine potrà essere,
nessuna magia separerà

Digitized by Google

la tua musica da te stessa.
Tu hai incatenato molti occhi
in un sonno di sogni;
ma gli accordi si levano ancora,
che la tua veglia trattiene —
il suono della pioggia
che saltella sul fiore
e danza di nuovo
al ritmo dell'acquazzone;
il mormorio (9) che sale
dal crescer dell'erba
sono la musica delle cose;
ma sono, ahimè, modellate!
Lontano, allora, mia carissima:
oh! vattene lontano
alle sorgenti che riposano limpidissime
sotto i raggi lunari;
verso solitario lago che sorride,
nel suo sogno di profondo riposo,
alle innumerevoli isole stelle
che ingemmano il suo seno —
dove fiori selvaggi, intrecciandosi
han mischiato le loro ombre,
e sulla sua riva dormono
molte vergini;
alcune han lasciato la fresca radura
e si sono addormentate con la farfalla (10) —
svegliale, mia vergine,

Digitized by Google

nella landa e nella collina;
va, soffia nel loro sonno,
dolcemente nell'orecchio
il ritmo musicale
chè esse si sono coricate per ascoltarlo —
perchè qual cosa può destare
così presto un angelo
il sonno del quale è cominciato
sotto la fredda luna,
come l'incanto che alcun sonno
di magia non può vincere,
se non il numero ritmico
che l'ha cullato al riposo?

Spiriti alati ed angioli
apparvero e mille Serafini attraverso l'Empireo,
giovani sogni volteggianti ancora nel loro volo
[assopito;
Serafini in tutto, fuorchè in « Scienza », penetrante
[luce
che cadeva, rifranta lontano attraverso i tuoi legami,
o Morte! dall'occhio di Dio su questa stella:
dolce era questo errore — più dolce ancora questa
[morte —
dolce era questo errore — perchè anche presso di
[noi il soffio
della scienza offusca lo specchio della nostra gioia —
per essi sarebbe il Simoun e li distruggerebbe;

Digitized by Google

perchè a che serve ad essi di conoscere
che la Verità è la Menzogna e la Felicità la
[Sventura?
Dolce era la loro morte — per essi il morire era
[pieno
dell'ultima estasi d'una vita soddisfatta —
al di là di questa morte alcuna immortalità;
ma un sonno che medita e che non è « essere »
e là oh! possa la mia anima stanca dimorare —
lontano dall'Eternità del Cielo — eppure quanto
[lontana dall'Inferno! (11).
Quale colpevole spirito, in qual triste boschetto,
non sentì l'appello commovente di questo inno?
Ma due: essi caddero: perchè il cielo non fa grazia
a quelli che non ascoltano il battito del loro cuore:
un angelo-vergine ed il suo serafino amante.
Oh! dove (e voi potete cercare nei cieli immensi)
era l'Amore, il Cieco, conosciuto presso il triste
[Dovere?
Senza guida l'amore era caduto, in mezzo alle
[lacrime d'un perfetto dolore (12).

Era un bello spirito quello che cadde:
un errante presso il pozzo muscoso —
un contemplatore di luci che brillano là in alto —
un sognatore al chiaro di luna presso il suo amore:
quale meraviglia? perchè ciascuna stella si
[rassomiglia ad un occhio,

Digitized by Google

e guarda tanto dolcemente sui capelli della
[bellezza —
ed esse stesse e ciascuna sorgente zampillante erano
[sacre
al suo cuore posseduto dall'amore e dalla malinconia.
La notte aveva trovato (notte di sventura per lui)
su una roccia della montagna, il giovane Angelo —
ripida si leva verso il cielo solenne
e guarda con disprezzo i mondi stellati che stanno
[sotto di essa.
Là egli s'era assiso col suo amore — il suo occhio
[nero fissato
con uno sguardo d'aquila sul firmamento:
ben tosto egli lo volse su essa; ma allora
scese tremante verso l'orbita della « Terra ».

Ianthe, carissima, vedi! come è debole questo raggio!
Come è incantevole di guardare così lontano!
Essa non appariva così la Terra, quella sera
[d'autunno
in cui ho lasciato le sue dimore sontuose — senza
[piangere nel lasciarle.
Quella sera, quella sera — io dovrei bene
[ricordarmela —
il raggio del sole cadeva su Lemmos, con incanto,
sugli arabeschi scolpiti d'una sala dorata
dove io sedeva e sui muri tappezzati —
e sulle mie pupille — oh! la pesante luce!



Digitized by Google

come pigramente essa le oppresse entro la notte!
Esse seguivano i fiori e la bruma e l'amore
col Persiano Saadi nel suo Gulistan:
ma oh! quella luce! Io mi addormentai. La Morte
[in questo tempo
invase i miei sensi in questa isola incantevole
e così dolcemente che nessun capello di seta
che dormiva si destò, o seppe solamente ch'essa
[era là.

L'estremo punto dell'orbe della Terra calpestato
[da me
fu un orgoglioso tempio chiamato il Partenone —
assai più bellezza pende da quei colonnati
che non ne nasconda il tuo seno ardente;
e quando il vecchio tempo sciolse le mie ali
allora io mi slanciai come un'aquila dalla sua torre,
lasciando in un'ora gli anni dietro di me.
Mentre io era cullato sui suoi legami aerei
una metà del giardino del suo globo
si svolse, come un quadro, alla mia vista;
inabitate città del deserto anche!
Ianthe, la beltà allora mi assalì
ed io quasi desiderai di essere novellamente tra
[gli uomini!

« Mio Angelo! E perchè essere un uomo?
Una dimora più brillante è qui per te —

Digitized by Google

e campi più verdi di quel mondo lassù,
e l'incanto di una donna — e appassionato amore ».

« Ma ascolta Ianthe; quando l'aria così dolce
mancò, mentre il mio alato spirito si slanciava in
[alto,
forse il mio cervello si stordì — ma il mondo
che io allora lasciavo fu lanciato nel caos;
mosse dal suo posto e battuto dai venti
si slanciò come una fiamma, a traverso il cielo
[fiammeggiante.
Mi sembrò, mia unica dolcezza, che allora io cessava
[dal librarmi,
e che cadevo con minor rapidità di prima per salire,
ma nella mia caduta tremante a traverso
i raggi infiammati di luce, fino a questa stella d'oro
la misura delle mie ore di caduta fu breve
perchè la più vicina di tutte le stelle era la tua —
terribile stella! che venne, in mezzo alla notte
[di gioia,
come un rosso Daedalion sulla timida Terra ».

« Noi venimmo — ed alla tua Terra — però non
[a noi
sia dato di discutere il volere della nostra signora:
noi venimmo mio amore: intorno, in alto, in giù,
come le gaie lucciole della notte, noi veniamo e
[partiamo

Digitized by Google

senza domandare alcuna ragione, salvo un saluto
[angelico
ch'Essa ci concede e ch'è a lei concesso dal suo
[Dio —
ma, Angelo, il grigio tempo mai stese
sopra un mondo più bello la sua ala incantevole!
Il suo piccolo disco era oscuro ed occhi d'angioli
solo potevano vedere il fantasma nei cieli,
quando per la prima volta Al Aaraaf conobbe che
[la sua corsa doveva essere
precipitosamente a quella volta attraverso il mare
[stellato;
ma quando la sua gloria brillò nel cielo,
come il busto ardente d'una beltà innanzi agli occhi
[degli uomini,
noi sostammo innanzi all'eredità degli uomini,
e la tua stella tremò — allora — come fa la beltà! »

Così, in discorsi, gli amanti ingannavano
la notte che impallidiva, impallidiva e non
[accennava a giorno.
Essi caddero: perchè il cielo non dà speranza
[a coloro
che non l'ascoltano pel battito del loro cuore.

(1829)

Digitized by Google

# NOTE.

(1) Some star wich from the ruined roof
of shaked Olympus by mischance did fall.
MILTON.

(2) Di Persepoli Voltaire dice: Io conosco bene l'ammirazione che ispirano queste rovine; ma un palagio eretto a piè d'una catena di rocce sterili può essere un capolavoro d'arte?

(3) Il nome turco è Ula Deguisi: ma sulle rive è chiamata Bakar Loth o Almotanah. Senza dubbio più di due città furono inghiottite dal mar Morto. Ve ne erano cinque nella valle del Siddim: Adrah, Zèboim, Zoar, Sodom, Gomorrah. Stefano di Bisanzio ne nomina otto e Strabone tredici. Tacito, Strabone, Giuseppe, Daniele, Nau, Maundrell, Troïlo, D'Arvieux dicono che dopo una siccità eccessiva si vedono i resti delle colonne e dei muri fuori delle acque: ma questi avanzi sono visibilissimi guardando nelle acque trasparenti del lago, e ad una tale distanza l'uno dall'altro che si può ben credere all'esistenza di più città nello spazio occupato ora dall'Asfaltide.

(4) Eyraco, Caldea.

(5) Io ho sovente creduto di sentire il rumore della notte che imbruniva l'orizzonte.

(6) Fairies use flowers for their charactery, *Allegri comari di Windsor.*

(7) Nella Sacra Scrittura vi è questo passaggio: « Il sole non ti nuocerà il giorno, nè la luna la notte ». Si sa che la luna in Egitto rende ciechi coloro che dormono col viso esposto ai suoi raggi.

Digitized by Google

(8) Si dice che l'albatros dorme librato nell'aria.

(9) Ho trovato questa idea in un antico racconto inglese.

(10) La farfalla selvaggia non dorme nell'ombra
se v'ha un raggio di luna.

(11) Per gli arabi vi è un luogo intermedio tra il Cielo e l'Inferno, dove gli uomini non sono puniti, ma non possedono quella tranquillità e quella felicità che fanno la gioia celeste. La tristezza non è esclusa da Al-Aaraaf, ma è questo dolore che i viventi amano di conservare per i morti e che, per alcuni spiriti, somiglia al delirio dell'opium. L'eccitazione passionale dell'amore e la leggerezza dello spirito che succede all'attossicamento sono i piaceri meno santi d'Al-Aaraaf e di cui il premio è la morte finale e l'annichilimento per quelle anime che scelgono Al-Aaraaf per loro residenza dopo la vita.

(12) MILTON.

Digitized by Google

## TAMERLANO.

Dolce consolarsi in un'ora morente!
Tale, padre, non è (ora) il mio tema;
io non voglio follemente credere che potenza
della Terra possa liberarmi dal peccato
al quale un orgoglio soprannaturale mi ha trascinato:
io non ho tempo per vaneggiare o sognare:
voi chiamate speranza — questo fuoco del fuoco!
Esso è soltanto agonia di un desiderio:
se io potessi sperare — Oh! Dio! lo posso;
la sua fonte è più santa, più divina;
io non vorrei chiamarti folle, vecchio,
ma tale non è uno dei tuoi doni.

Conosci tu il segreto di uno spirito
piegato fino all'onta dal suo selvaggio orgoglio?
O sofferente cuore! Io ho ereditato
la tua parte consumatrice con la fama,
la bruciante gloria che ha brillato
fra i gioielli del mio trono,
aureola d'Inferno! e con un dolore
che l'Inferno non mi farà paura di nuovo.
O cuore implorante per i perduti fiori
e per lo splendore solare delle mie ore d'estate!

Digitized by Google

La voce immortale di questo morto tempo,
col suo interminabile scampanio,
suona, con lo spirito d'una malia,
sul tuo vuoto — un funebre rintocco.

Io non sono stato sempre come ora:
il febbrile diadema sulla mia fronte
io reclamai ed ottenni da usurpatore;
non ha lo stesso feroce dritto ereditario dato
Roma a Cesare; quello a me? —
l'eredità di uno spirito regale
e d'un orgoglioso spirito il quale ha lottato
trionfalmente col genere umano.

Su suolo montano dapprima vissi:
le nebbie del Taglay hanno versato
di notte le loro rugiade sul mio capo
ed io credo che la lotta alata
e il tumulto dell'aria tempestosa
hanno nidificato nella mia stessa chioma.

Così tardi dal Cielo quella rugiada cadde
(fra i sogni di una notte non santa)
su me con contatto di Inferno,
mentre il rosso chiarore della luce
delle nubi che pendevano, come bandiere, sopra,
sembrava al mio occhio semichiuso
il simbolo della monarchia;

Digitized by Google

ed il ruggito di tuono della rauca tromba
arrivava precipitosamente a me, narrando
umane battaglie, dove la voce mia,
la mia propria voce, stolto fanciullo!, ingrandiva
(oh! come il mio spirito gioiva
ed esultava entro me stesso a tal grido)
col grido di battaglia della Vittoria!

La pioggia cadde sul mio capo
nudo, e l'impetuoso vento
mi rese folle e sordo e cieco.
Non fu che l'uomo, io pensai, che versò
lauri su me: e la caduta —
il torrente della gelida aria
mormorava nel mio orecchio il ruinare
degli imperi, con la preghiera dei prigionieri,
il mormorio dei seguaci ed il suono
di adulazione intorno al trono d'un sovrano.

Le mie passioni, da quest'ora infelice,
arrivarono ad una tirannia che gli uomini
han giudicato, da quando io ho ottenuto il potere,
mia innata natura — sia così:
ma, o padre, vivea una che, allora
allora, nella mia infanzia, quando il loro fuoco
bruciava con ardore sempre più intenso
(perchè la passione deve spirare con la giovinezza)

Digitized by Google

appunto allora, che conosceva che questo cuore
[di ferro
aveva la sua parte nella debolezza d'una donna.

Io non ho parole, ahimè! per dire
del fascino d'un vero amore!
Nè tenterò io ora di tracciare
la beltà di un volto più che bello,
i lineamenti del quale nella mia fantasia
sono come ombre su instabili venti:
così io ricordo d'essermi arrestato
su qualche pagina d'antica scienza
con fisi occhi, finchè io ho sentito
le lettere, col loro senso, confondersi
con fantasie, senza significato.

Oh! essa era degna di tutto l'amore! —
come nell'infanzia era il mio amore —
esso era tale che spiriti angelici dall'alto
potevano invidiarlo: il suo giovane cuore era il
[santuario
dove ogni mia speranza e ogni pensiero
erano incenso, allora dono prezioso,
perchè essi erano puerili e leali,
puri, come il suo giovane modello insegnava:
perchè l'abbandonai e alla ventura
mi confidai al fuoco interno per luce?

Digitized by Google

Noi crescemmo in età ed in amore insieme,
errando nella foresta e nel deserto —
il mio petto era il suo scudo nel tempo invernale,
e quando amichevolmente lo splendore del sole
[sorrideva:
e quando essa volle guardare il cielo aperto,
io non vidi il Cielo — fuorchè negli occhi suoi.

La prima lezione del giovane amore è — il cuore:
perchè in mezzo a quel chiaro di sole ed a quei sorrisi,
quando, lontano dalle nostre piccole cure
e ridendo delle sue infantili astuzie,
io mi gettava sul suo seno palpitante
e versava il mio spirito in lacrime,
non v'era bisogno di parlare di riposo —
nessun bisogno di quietare certi timori di lei
che non domandava alcun perchè,
ma solo volgeva verso di me il suo occhio quieto!

Tuttavia più che degno di amore,
il mio spirito lottava e s'esaltava,
quando, sul pino montano, solo,
l'ambizione gli prestava una nuova voce —
io non esisteva più, fuorchè in te:
il mondo e tutto ciò che esso contiene
sulla terra, nell'aria, nel mare,
la sua gioia, la sua piccola parte di dolore
che era un nuovo piacere, l'ideale,

Digitized by Google

le vaghe vanità di sogni nella notte,
e più oscuri nulla che erano realtà,
(ombre, ed una luce più piena d'ombre!)
volarono sulle loro bramose ali
e così confusamente divennero
la tua immagine ed — un nome — un nome!
due separate, pur intimissime cose.

Io era ambizioso — avete voi conosciuto
la passione, o padre? no.
Campagnuolo, io mirai ad un trono
di quasi mezzo mondo come tutto mio
ed ero scontento della mia meschina sorte;
ma, proprio come ogni altro sogno,
sul vapore della rugiada,
il mio passò: ma non passò il raggio
della bellezza che attraverso
il minuto, l'ora, il giorno oppresse
la mia fantasia con duplice incanto.
Noi camminavamo insieme sulla sommità
di un'alta montagna che sovrastava
con le sue selvagge naturali torri
di rocce e di foreste, le colline —
le basse colline! circondate di boschetti
e risuonanti di mille ruscelletti.

Io le parlava di potere e di orgoglio,
ma misticamente — in tal guisa

Digitized by Google

che essa nulla avesse potuto pensare al di là
del parlare del momento; ne' suoi occhi
io leggeva, forse troppo neglettamente,
un sentimento misto al mio stesso;
il rossore sulla sua brillante gota, mi
pareva convenisse ad un trono di regina
troppo bene perchè io avessi dovuto lasciarlo
splendere solitario nel deserto.

Io m'avvolsi allora di grandezza
e mi cinsi di una corona immaginaria,
pure altro non era fuorchè la fantasia
che aveva gettato il suo manto su me —
ma se tra la plebe degli uomini
il leone ambizioso è incatenato
e si prostra sotto la mano del custode,
non così nei deserti dove il grande —
il feroce — il terribile concorrono
col loro proprio soffio ad avvivare il suo fuoco.

Guarda intorno a te, ora, su Samarcand!
Non era essa la regina della Terra? il suo orgoglio
superiore a tutte le città? nella sua mano
il loro destino? su tutta
la gloria che il mondo ha conosciuto,
non sta ella nobilmente e sola?
Cadendo, il suo stesso marciapiede
formerà il piedestallo di un trono e chi

Digitized by Google

sarà il suo sovrano? Timour — colui
che l'attonito popolo mirò
marciante fieramente sugli imperi,
masnadiero coronato!

Oh! umano amore! Tu, spirito dato
in Terra, di tutto ciò che speriamo in Cielo! —
che cadi nell'anima come pioggia
sulla pianura arsa dallo scirocco
e mancando al tuo potere di benedire
lasci il cuore come una solitudine!
Idea! che circondi la vita
con musica di così strano suono
e con beltà di così fiera nascita,
addio! perchè io ho vinto la Terra!

Quando la speranza, aquila torreggiante, non potè
[vedere
alcuna rupe sopra lei nel cielo,
le sue ali si abbatterono languidamente
e verso la terra volse il suo ammansito sguardo.
Era il tramonto; quando il sole è per partire,
allora viene una cupa malinconia al cuore
di colui che ancora vorrebbe guardare
la gloria del sole estivo.
Quell'anima odierà la bruma della sera
così sovente amabile ed ascolterà
il rumore della tenebra che arriva (noto

Digitized by Google

a quelli le anime de' quali ascoltano) come uno
che in un sogno di notte vorrebbe fuggire
ma non può, da un pericolo vicino.

Sebben la luna — sebbene la bianca luna
spanda tutto lo splendore della sua alta ora,
il sorriso di lei è freddo, ed il suo raggio
in questa ora di tristezza parrà
(e voi trattenete il vostro respiro)
un ritratto fatto dopo la morte.
E l'infanzia è un sole estivo,
il declinare del quale è il più triste —
perchè tutto quello che noi ci aspettiamo di co-
[noscere è conosciuto,
e tutto quello che noi cerchiamo di prendere è
[fuggito —
la vita allora come il fiore di un giorno cade
con la bellezza del meriggio, che è tutto.
Arrivai alla mia casa — non più mia
perchè tutto era finito ciò che l'aveva resa tale.
Attraversai la sua porta muscosa
e sebben il mio passo fosse stato leggiero e lento,
una voce si levò dalle pietre della soglia
di uno che io aveva un tempo conosciuto.
Oh! io ti sfido, Inferno, di mostrare
sui letti di fuoco che ardono laggiù
un cuore più umiliato, un dolore più profondo.

Digitized by Google

Padre, io credo fermamente —
io so, perchè la Morte che viene
dalle regioni della Santa Lontananza
dove niente è che inganna,
ha lasciata la sua ferrea porta semiaperta
e raggi di verità che voi non potete vedere
sfolgorano attraverso l'Eternità —
io credo che Eblis ha teso
una insidia in ogni umano sentiero;
altrimenti come, quando io peregrinava
nel sacro boschetto dell'idolo, amore —
che giornalmente profuma le sue nivee ali
con incenso di ardenti oblazioni
delle più pure cose,
i piacevoli recessi del quale sono tuttavia penetrati
dall'alto da frastagliati raggi del Cielo
che nessun atomo, non il più piccolo insetto può
[fuggire
il lampeggiare del suo occhio d'aquila;
come fu che questa ambizione strisciò
non vista, fra le ebbrezze là,
finchè divenuta baldanzosa essa rise e si slanciò
dentro la rete della stessa chioma dell'amore?

1829.

---

Digitized by Google

## AD ELENA.

ELENA, la tua beltà è per me,
come quelle niceane barche d'una volta,
che dolcemente, su 'n mare profumato,
il lasso viandante, stanco d'errare portavano
verso la sua sponda natale.

Su disperati mari lungamente solito di vagare,
la tua giacintina chioma, il tuo classico volto,
i tuoi canti di Naiade, m' han ricondotto in patria,
alla gloria che fu la Grecia,
alla grandezza che fu Roma.

Ecco! nella lontana finestra brillante, come in una
[nicchia,
simile ad una statua io ti vedo ritta,
la lampada d'agata nella tua mano!
Ah! Psyche, venuta dalle regioni
che sono la Terra Santa!

1831.

---



Digitized by Google

## LA VALLE DEL NON-RIPOSO.

Una volta sorrideva una valle silenziosa
dove non abitava persona:
tutti erano andati in guerra,
fidando nelle stelle dai dolci occhi,
per vegliare di notte sui fiori
dalle loro torri d'azzurro,
in mezzo ai quali tutto il giorno
la luce rossa del sole pigra si riposava.
Ora ciascun visitatore confesserà
l'inquietudine della triste valle.
Nulla ivi è immobile,
niente eccetto l'aria che si libra
sopra la magica solitudine.
Ah! da nessun vento sono agitati questi alberi
che palpitano come i mari gelati
intorno alle brumose Ebridi!
Ah! da nessun vento sono spinte queste nubi
che passano pel cielo inquieto
incessantemente, da mane a sera,
sulle violette che ivi crescono
come miriadi tipi dell'occhio umano —
sopra i gigli che ivi ondeggiano
e piangono sopra una tomba senza nome.

Digitized by Google

Essi ondeggiano: — dalle loro fragranti teste
eterne rugiade piovono.
Essi piangono: dai loro delicati steli
lacrime perenni colano come gemme.

1831.

---

Digitized by Google

## ISRAFEL. *

In cielo dimora uno spirito —
« le corde del suo cuore sono un liuto »;
nessuno canta così stranamente bene
come l'angelo Israfel,
e le stelle stupite (così dicono le leggende),
cessando i loro inni, attendono all'incanto
della sua voce, affatto mute.

Tremolante lassù
nella sua ora più alta,
l'innamorata Luna
arrossisce con amore,
mentre, per ascoltare, la rossa luce
(con le rapidi Pleiadi, stesse,
che erano sette)
s'arresta nel Cielo.

Ed esse dicono (il coro stellato
e le altre cose in ascoltazione)

---

(*) « E l'angelo Israfel, le corde del cuore del quale sono un liuto e che ha la voce più dolce di tutte le creature di Dio. *Koran* ».

Digitized by Google

che il fuoco d'Israfel
è dovuto a questa lira
  presso cui egli siede e canta —
al filo tremante e vivente
di queste non usuali corde.

Ma questo angelo camminò pei cieli,
  dove i profondi pensieri sono un dovere —
dove l'Amore è un perfetto Dio —
  dove gli sguardi delle Houri sono
imbevuti di tutta la bellezza
  che noi adoriamo in una stella.

Per questo tu non hai torto,
  Israfel, che disprezzi
un canto senza passione:
a te i lauri appartengono,
  ottimo bardo, perchè il più saggio!
Vivi giocondamente ed a lungo!

Le estasi lassù
  con i tuoi ritmi ardenti s'accordano —
la tua pena, la tua gioia, il tuo odio, il tuo amore
  col fervore del tuo liuto —
  ben possono le stelle restarsene mute!

Sì, il Cielo è tuo; ma questo
  è un mondo di dolcezze e di amarezze:

Digitized by Google

i nostri fiori sono meramente — fiori
e l'ombra della tua perfetta felicità
è il nostro splendore solare.

S' io potessi abitare
dove Israfel
ha abitato ed egli dove abito io,
egli non potrebbe cantare così stranamente bene
una mortal melodia,
mentre una nota più ardita di essa potrebbe levarsi
dalla mia lira fino al Cielo.

1836.

---

Digitized by Google

## A....

Io non mi curo che la mia terrena sorte
abbia, poco di Terra in sè —

che anni d'amore siano stati obliati
nell'odio di un minuto: —

io non piango perchè i desolati
sono più felici di me, o cara;

ma solo perchè voi v'affliggete pel mio destino
mentre io sono un « passante ».

---

Digitized by Google

## A....

I boschetti nei quali, in sogno, io vedo
i più folli gorgheggianti uccelli,
sono labbra — e tutta la tua melodia
di parole create per le labbra —

I tuoi occhi, nel cielo del Cuore-Santuario
cadono allora desolatamente,
o Dio! sul mio funebre spirito
come luce di stelle su 'n manto mortuario —

Il tuo cuore — il tuo cuore! Io mi desto e sospiro,
e dormo per sognare fino a giorno,
la verità che l'oro non può mai comprare —
le follie che invece può.

1829.

Digitized by Google

## AL FIUME.

Bel fiume! nel tuo brillante e limpido flutto
di cristallina errante acqua,
tu sei un emblema dello splendore
della bellezza — del cuore instabile —
della graziosa fantasia d'arte
nella figlia del vecchio Alberto;

ma quando essa guarda nella tua onda —
che brilla allora e trema —
ebbene allora il più bello tra i ruscelli
somiglia al suo adoratore;
perchè nel cuore di lui, come nella tua corrente,
la sua immagine profondamente sta —
nel cuore di lui che trema al raggio
dei suoi occhi cercanti l'anima.

1829.

---

Digitized by Google

## CANZONE.

Io ti vidi nel tuo giorno nuziale,
quando un rossore ardente veniva su te,
sebbene la felicità intorno a te fosse,
il mondo tutto amore innanzi a te:

e nel tuo occhio una luce infiammantesi
(checchè avesse potuto essere)
fu tutto ciò che in Terra il mio sguardo sofferente
potè vedere d'Incantevole.

Quel rossore, forse, fu pudore di vergine —
ben può passare per tale —
quantunque il suo ardore avesse suscitato fiamma
[più violenta
nel petto, ahimè! di colui,

che ti vide in quel giorno nuziale,
quando quell'intenso rossore volle salire sul
[tuo viso,
quantunque fosse stata intorno a te la felicità,
il mondo tutto amore innanzi a te.

1827.

---

Digitized by Google

## GLI SPIRITI DEI MORTI.

L'ANIMA tua si troverà sola
in mezzo a neri pensieri della grigia pietra delle
[tombe —
non Uno di tutta la folla a scrutare
entro la tua ora di secretezza.
Sii silente in questa solitudine
che non è abbandono, perchè
gli spiriti dei morti che stavano
in vita innanzi a te, sono ancora
in morte intorno a te e la loro volontà
getterà l'ombra su te: sii tranquillo.
La notte, sebbene chiara, aggrotterà le ciglia
e le stelle non guarderanno quaggiù
dai loro alti troni del Cielo
con splendore come speranza dato ai mortali —
ma le loro rosse orbite, senza raggio,
alla tua stanchezza appariranno
come un incendio ed una febbre
che vorrebbero attaccarsi a te per sempre.
Ora sono pensieri che tu non bandirai,
ora sono visioni che mai svaniranno,
dal tuo spirito esse non passeranno
mai più — come gocce di rugiada sull'erba.

Digitized by Google

La brezza, l'alito di Dio, è calma
e la nebbia sulla collina
come ombra — come ombra — ancora non rotta,
è un simbolo ed un segno —
Come essa pende dagli alberi
mistero dei misteri!

1827.

---

Digitized by Google

## SOGNO.

Nelle visioni della tetra notte
io ho sognato una gioia fuggita —
ma un sogno desto di vita e di luce
mi ha lasciato il cuore spezzato.

Ah! come non è un sogno di giorno
per colui gli occhi del quale cadono
sulle cose circostanti con un raggio
rivolto indietro al passato?

Questo santo sogno, questo santo sogno,
mentre tutto il mondo s'agitava,
mi ha rallegrato come un amoroso raggio,
guidante uno spirito solitario.

Che importa che questa luce, attraverso la tempesta
[e la notte,
tremò così da lontano —
che cosa vi poteva essere di più puramente bril-
[lante
nella stella del giorno della Verità?

1827.

---

Digitized by Google

## ROMANZA.

Romanza che ami assopirti e cantare
col capo sonnolento e l'ala abbattuta,
tra le foglie verdi quando esse tremolano
lontano laggiù dentro qualche ombroso lago,
per me un pappagallo colorato
tu sei stata — uccello familiarissimo —
mi hai imparato a dire il mio alfabeto,
a balbettare le mie prime parole,
mentre io era nel selvaggio bosco
fanciullo, dall'occhio intelligentissimo.

Ultimamente il Condore eterno degli anni
così scuote il Cielo stesso in alto
con tumulto, mentre passano tuonando,
che io non ho tempo per vane cure,
fiso guardando nell'inquieto cielo.
E quando un'ora con ali più calme
stende le sue penne sul mio spirito —
questo breve tempo con la lira e la rima
per passare — vietate cose!
il mio cuore sentirebbe che sarebbe un delitto,
di non tremare con le corde.

1829.

Digitized by Google

## TERRA DI FATE.

Nebbiose valli e fiumi ombrosi —
e boschi simili a nubi,
le forme dei quali noi non possiamo scoprire,
per le lacrime che piovono su tutto —
enormi lune che vi crescono e decrescono,
sempre — sempre — sempre,
ogni momento della notte,
sempre cangiando posto
ed esse spengono la luce delle stelle
con l'alito delle loro pallide facce.
Verso la mezzanotte sul quadrante lunare,
una stella più nebulosa delle altre
(una specie che per prova
fu trovata essere la migliore)
scende giù — sempre giù — e giù
col suo centro sulla corona
della cima d'una montagna,
mentre la sua larga circonferenza
come dolce arazzo cade
sui borghi, sui castelli,
ovunque essi possano essere —
su strane foreste, sul mare,
sopra spiriti volanti —

Digitized by Google

sopra ogni cosa dormiente
e li sepellisce interamente
in un labirinto di luce —
ed allora quanto profonda, oh! profonda!
è l'estasi del loro sonno!
Nel mattino *Esse* si levano
ed il loro velo lunare
si leva su nei cieli
con le tempeste che li scuotono
come — quasi ogni cosa,
od un giallo Albatros.
Esse non si servono più di quella luna
per lo stesso fine come prima —
cioè un padiglione —
che io credo stravagante:
i suoi atomi, tuttavia,
si dissolvono in una pioggia,
di cui queste farfalle
della Terra che cercano il cielo,
e poi scendono così
(creature mai contente)
hanno portato un esemplare
sulle loro ali tremolanti.

1831.

---

Digitized by Google

## IL LAGO.

NELLA primavera della giovinezza fu mia sorte
di frequentare del largo mondo un luogo
che io non potevo fare a meno di amare,
tanto incantevole era la solitudine
di uno strano lago, chiuso da nera roccia,
e da alti pini che vi torreggiavano intorno.

Ma quando la notte aveva steso il suo manto
su questo luogo, come su tutto,
ed il mistico vento soffiava
mormorando con melodia —
allora — ah! allora, io mi svegliavo
innanzi al terrore del lago solitario.

Pur quel terrore non era spavento,
ma una tremante delizia,
un sentimento che non miniera di gioie
potrebbe sedurmi o forzarmi a definire —
nè l'amore — fosse pure il tuo Amore.

La morte era in quelle acque velenose
e nel loro fondo una tomba conveniente



Digitized by Google

per colui che là avrebbe potuto trovar sollievo
per la sua solitaria fantasia,
l'anima solitaria del quale avrebbe potuto fare
di quel sinistro lago un Eden.

1827.

---

Digitized by Google

## ÉSPERO.

Egli era nel mezzo dell'estate
e nell'alta ora della notte,
e le stelle, nelle loro orbite,
splendevano pallide entro la luce
della più brillante, fredda luna.
Fra pianeti, suoi schiavi,
essa stessa era nei cieli,
il suo pallido raggio sulle onde.

Io guardai per poco
il suo freddo sorriso;
troppo freddo — troppo freddo per me —
là passò, come un sudario,
una vellosa nube
ed io mi volsi verso di te
superbo Espero,
nella tua gloria lontana —
e più caro il tuo raggio sarà
perchè gioia al mio cuore
è l'orgogliosa parte
che tu rappresenti nel Cielo di notte,
ed io ammiro il tuo lontano
fuoco sempre più
di questa più fredda, umile luce.

1827.

Digitized by Google

## IMITAZIONE.

Un nero inscrutabile flutto
di interminabile orgoglio —
un mistero ed un sogno
dovrebbe apparire la mia prima vita;
io dico che questo sogno fu pieno
di uno strano ed agitato pensiero
di esseri che sono stati,
che il mio spirito non ha visti,
che io ho lasciato passare presso di me
con occhio sognante!
Che nessuno della Terra erediti
questa visione del mio spirito;
questi pensieri ch'io vorrei domare,
come un incanto sull'anima sua:
perchè questa brillante speranza alla fine
e questo tempo felice sono passati
ed il mio riposo di parole è fuggito
con un sospiro che passò:
io non mi curo se esso perisce
con un pensiero che allora io carezzava.

1827.

Digitized by Google

## IL PIÙ FELICE GIORNO.

Il più felice giorno — l'ora più felice
il mio arso ed avvizzito cuore ha goduto —
la più alta speranza d'orgoglio e di potere,
io sento ch' è passata.

Di potere! Diss' io? Sì: io così credo
— ma esse sono svanite da lungo tempo ahimè
le visioni della mia gioventù son finite —
e passino.

Ed orgoglio, che cosa ho a fare ora io con te?
Un'altra fronte può bene ereditare
il veleno che tu hai sparso su me —
sii tranquillo o mio spirito!

Il più felice giorno — l'ora più felice
che i miei occhi vedranno — che hanno mai
[visto,
il più brillante raggio di orgoglio e di potere
io sento che son passati:

Digitized by Google

ma fosse questa speranza d'orgoglio e di potere
offerta ora col dolore
stesso che *allora* sentii — questa brillantissima ora
io non vorrei vivere una seconda volta:

perchè sulle sue ali era fosca miscela
e quando esse batterono il volo, cadde
una essenza, potente per distruggere
un'anima che ben la conosceva.

1827.

---

Digitized by Google

## INNO AD ARISTOGITON ED HARMODIUS
(DAL GRECO).

Coronato di mirto, nasconderei la mia spada,
come quei campioni devoti e bravi,
dopo che avevan cacciato il loro ferro nel tiranno
e data ad Atene la libertà.

Amati eroi! le vostre anime immortali errano
sulle isole alitanti la gioia dei benedetti;
dove i potenti d'una volta hanno la loro casa,
dove dormono Achille e Diomede.

Di fresco mirto io inghirlanderei la mia spada,
come Harmodius, il galante e buono,
quando egli fece sull'altare tutelare
libazione del sangue della Tirannia.

Voi liberatori dell'onta di Atene!
Voi vendicatori dei mali della libertà!
Età senza fine ricorderanno il vostro nome
profumato nei loro canti echeggianti.

1827.

Digitized by Google

Digitized by Google

# POESIE AGGIUNTE

Digitized by Google

Digitized by Google

## INTRODUZIONE.

Romanza che ami assopirti e cantare,
col capo sonnolento e le ali abbattute,
in mezzo alle foglie verdi mentre esse tremano
laggiù in qualche lago ombroso,
per me un pappagallo colorato
tu sei stato, uccello molto familiare —
tu m' hai appreso a dire il mio alfabeto,
a balbettare le mie prime parole
mentre io giacevo nei selvaggi boschi,
fanciullo, con occhio molto vispo.

Gli anni seguenti — troppo sinistri per cantare —
allora vennero come uragani dei tropici,
dove, attraverso gli splendidi lampi che guizzano
morendo lungo il cielo agitato,
si scopre, tra chiarori infranti dal tuono,
il nero del cielo generale,
quello stesso nero che getta
luce sull'ala argentea del lampo.

Digitized by Google

Perchè essendo una volta un pigro fanciullo,
che leggeva Anacreonte e beveva vino,
io dapprima trovai che le rime d'Anacreonte
erano spesso troppo appassionate,
e per una strana alchimia del cervello,
i suoi piaceri cangiati sempre in dolore,
la sua ingenuità in strani desideri —
il suo spirito in amore -- il suo vino in fuoco —
e così, giovane e caduto nella follia,
io divenni innamorato della malinconia,
ed usai spendere tutto il mio riposo terrestre
e tutta la mia tranquillità in giochi,
e non poteva amare se non allora quando la Morte
mischiava il suo respiro a quello della Bellezza,
o l'Imene, il Tempo ed il Destino
si alzavano tra essa e me.

Oh! allora l'eterno Condore degli anni
così scuoteva il cielo stesso in alto,
col tumulto che essi fanno passando,
che io non ebbi più tempo per oziose cure,
per guardar fiso in cielo inquieto!
O se un'ora con ala più calma
stendeva le sue piume sul mio spirito,
perchè breve ora con lira e rima
avessi potuto passare — cose vietate! —
il mio cuore temeva essere quasi un delitto
il non vibrare con la corda.

Digitized by Google

Ma ora la mia anima ha troppo spazio,
la gloria e l'ombra sono passate;
il nero s' è mischiato col grigio
e tutti i fuochi si spengono.

La mia ora di passione è stata profonda —
io m'inebbriai ed ora io vorrei dormire —
e l'ebbrezza dell'anima bentosto
succede alle glorie della coppa —
un desiderio stanco, notte e giorno,
di finire la vita mia sognando.

Ma i sogni — di quelli che sognano come me,
per aspirazione, sono dannati e muoiono:
tuttavia io giurerei che gemo solo,
con note vibranti tanto acerbamente,
per rompere la monotonia del Tempo,
mentre ancora la mia gioia e la mia pena svanite
sono senza la tinta di gialla foglia —
mentre non un folletto della bianca vecchiaia
getta la sua ombra sul mio sentiero
e la stessa bianca vecchiaia sprezza
connivente il libro dei miei sogni.

Digitized by Google

## IRENE. (1)

È ora (così canta la luna che si leva)
mezzanotte nel dolce mese di Giugno,
quando le alate visioni amano riposare
pigramente sugli occhi della bellezza,
o peggio — sulla sua fronte danzare
in panoplia di antica romanza,
fino a che pensieri e capelli siano divenuti, ahimè!
una matassa difficile a sciogliersi.

Una influenza rosea, sonnifera, vaga
piove da questo disco d'oro:
grige torri muffiscono nel riposo
con la nebbia stretta intorno al loro petto;
simile al Lete, ecco! il lago
sembra che entri in un riposo cosciente
e non vorrebbe per tutto il mondo svegliarsi:
il rosmarino dorme sulla tomba —
il giglio si culla sulle onde —
e milioni di pini brillanti qua e là,
muovendosi cantano la ninna-nanna

(1) Vedi « La dormiente ».

Digitized by Google

alla quercia solitaria che vacilla per ebbrezza
addormentandosi sull'oscuro abisso.

Ogni beltà dorme: ed ecco là! dove riposa,
la finestra aperta al cielo,
Irene, coi suoi destini!
Così gorgheggiò la luna al suo orecchio:
O dama dolce! Come tu sei venuta qui?
strane sono le tue pupille; strane le tue vesti!
e strana la gloriosa lunghezza della tua treccia!
Sicuramente tu sei venuta da mari lontani
meraviglia per gli alberi del nostro deserto!
Qualche brezza gentile ha pensato bene
di aprire la tua finestra alla notte
e le arie folli dall'alto degli alberi,
ridendo, passano attraverso la finestra,
ed agitano il baldacchino di porpora
come una bandiera sui tuoi occhi sognanti!
Signora, svegliati! Signora, svegliati!
Per l'amore del Santo Gesù!
perchè — stranamente — paurosamente in questa
[camera
le mie ombre colorate si levano e cadono!

La donna dorme: i morti dormono tutti —
almeno tanto lungamente quanto tempo piangerà
[l'Amore:
rapito lo spirito ama riposare

Digitized by Google

tanto lungamente quanto le lacrime negli occhi
[della Memoria:
ma quando una settimana o due son passate
ed il leggero riso soffoca il sospiro,
indignato dalla tomba, prende
la sua via verso qualche lago ricordato,
dove sovente — in vita — con amici — esso veniva
a bagnarsi nel puro elemento,
e là, coll'erba non caduta,
intrecciando, per la sua fronte trasparente,
questi fiori che dicono (ah! ascoltali ora!)
ai venti notturni che passano,
« Ahi! Ahi! Ahimè! Ahimè! »,
scruta per un momento, avanti di partire,
le acque chiare che ivi scorrono,
poi vi si tuffa (soprafatto dal dolore)
sotto un cielo incerto e coperto d'ombre.

. . . . . .

La dama dorme: oh! possa il suo sonno,
mentre esso dura, essere così profondo —
nessun gelido verme strisci intorno a lei:
io prego Dio perch'ella possa riposare
per sempre con un occhio così calmo,
questa camera cangiata in una più santa,
questo letto, in uno più malinconico.

Lontano, nella foresta, sinistra e antica,
possa per essa qualche alta sepoltura aprirsi,

Digitized by Google

contro la porta risuonante della quale ella ha gettato
nella sua infanzia, oziose pietre;
qualche tomba, che sovente spiegò i suoi neri
panneggiamenti alle ali di vampiro,
fluttuando trionfante sopra i manti
dei funerali della sua antica famiglia.

---



Digitized by Google

## UN PEANA. (1)

Come sarà letto il rituale funebre,
il canto solenne cantato?
La requiem per la più bella morta,
che mai morì così giovane?

I suoi amici guardano fiso in lei
e sulla sua fastosa bara,
e piangono! oh! disonorare
la beltà morta con una lacrima!

Essi l'amarono per le sue ricchezze —
e l'odiarono pel suo orgoglio —
ma ella cadde in debole salute
ed essi l'amarono — perchè morì.

Essi mi dicono (mentre parlano
del suo manto costosamente bordato)
che la mia voce diviene debole —
che io non dovrei affatto cantare —

(1) Vedi « Lenora ».

Digitized by Google

o che il mio tuono dovrebbe essere
d'accordo con un tal canto solenne,
così doloroso — così doloroso,
che la morta non potesse sentirne male.

Ma essa è salita in alto,
con la giovane speranza al suo fianco,
ed io sono inebriato dall'amore
della morta che è mia sposa —

della morta — la morta che giace
tutta profumata là,
con la morte sui suoi occhi
e la vita sui suoi capelli.

Così sopra il feretro forte e a lungo
io batto — il rumore propagato
per la grigia camera, al mio canto
sarà l'accompagnamento.

Tu muori nel giugno della tua vita —
ma tu non muori troppo bella:
tu non muori troppo presto,
nè con musica molto calma.

Da più che demoni sulla Terra,
la tua vita ed il tuo amore sono rapiti
per unirsi alla gioia immacolata
di più che troni nel cielo.

Digitized by Google

Perciò a te questa notte
io non voglio cantare alcuna requiem,
ma voglio aiutarti nel tuo volo,
con un Peana degli antichi giorni.

---

Digitized by Google

## LA CITTÀ CONDANNATA. (1)

Ecco! la morte s'ha innalzato un trono
in una strana città, tutta solitaria,
lontano laggiù nell'oscuro occidente,
dove i buoni ed i cattivi, i peggiori ed i migliori
sono andati al loro estremo riposo.

Là altari e palazzi e torri
non sono simili ad alcuno dei nostri —
Oh! no — oh! no — i nostri mai si levano
verso il cielo con questa infernale nerezza!
Torri rose dal tempo che non tremano!
Intorno, dimenticate dai venti agitatori,
rassegnate sotto il cielo
riposano le acque malinconiche.

Un cielo, che Dio non abbandona mai,
con le stelle è come un diadema —
noi paragoniamo ad esso gli occhi delle nostre
[donne —
ma là! — questo immortale manto!
sarebbe una ironia di chiamare
per poco, tale tristezza un cielo.

---

(1) Vedi « La città sul mare ».

Digitized by Google

Quantunque niun santo raggio discenda
nella lunga notte di questa città,
una luce dal triste, profondo mare
monta silenziosamente verso le torri —
sui troni, sui bastioni da lungo obliati
di ellera scolpita e di fiori di pietra —
sui duomi, sulle guglie, sulle reali stanze,
sui templi, sulle mura di Babilonia —
sopra molti altari melanconici
sulle cornici dei quali s'intrecciano
la maschera, la viola e la vite.

Là templi aperti, tombe aperte
sono al livello delle acque;
ma nè le ricchezze che vi giacciono
negli occhi di diamanti di ciascun idolo,
nè i morti parati di gai gioielli
non attirano le acque fuori dal loro letto:
perchè nessun cavallone urta, ahimè!
questo deserto di cristallo,
nessuno increspamento indica che venti possano
[essere
su qualche lontano e più felice mare:
e così si mischiano le torri e le ombre là
che tutto sembra pendere nell'aria,
mentre dalle alte torri della città
la Morte guarda gigantescamente in basso.

Digitized by Google

Ma ecco! Un soffio è nell'aria!
L'onda! Vi è là un increspamento!
come se le torri avessero respinto,
affondandosi leggermente, il torpido flutto,
come se le punte delle torri avessero fatto
un vuoto nel cielo velato:
le acque ora hanno uno splendore più rosso,
le ore stesse soffiano leggermente —
e quando, in mezzo a gemiti non mortali,
in basso, in basso questa città si sprofonderà,
l'Inferno, levandosi da mille troni,
farà riverenza ad essa
e la morte a qualche più felice clima
darà il suo tempo indiviso.

Digitized by Google

## A * * * (1)

Dovesse la mia prima vita sembrare
(come ben lo può) un sogno —
tuttavia io non pongo alcuna fede
sul re Napoleone —
io non cerco là in alto
in una stella il mio destino.

Partendo da voi ora
queste cose io voglio confessare:
vi sono esseri e vi sono stati
che il mio spirito non ha visto:
io li ho lasciati passare presso di me
con un occhio sognante:
se il mio riposo è svanito
in una notte — in un giorno —
in una visione od in nessuna,
è esso perciò meno svanito?

Io sto in mezzo al muggito
d'una spiaggia battuta dal tempo,
e tengo nella mia mano
alcuni granelli di sabbia. —

(1) Vedi « Imitazione » ed « Un sogno in un sogno ».

Digitized by Google

Quanto pochi! e come essi scivolano
attraverso le mie dita nell'abisso!
Le mie prime speranze? no — esse
passarono gloriosamente,
come chiarore del cielo
d'un tratto, e così passerò io.

Così giovane? Ah! no — non ora —
tu non hai vista la mia fronte:
ma dicono ch'io sono orgoglioso —
mentiscono — mentiscono ad alta voce —
il mio petto batte per la vergogna
alla viltà del nome
che si osa combinare
con un sentimento come il mio —

nè stoico? Io non lo sono:
nel terrore del mio destino,
io rido nel pensare quanto è povero
questo piacere di « soffrire »!
Che! ombra di Zenone! Io
soffrire! no — no — sfido.

---

Digitized by Google

## TERRA DI FATE. (1)

Siedi vicino a me, Isabel,
qui, carissima, dove cade il raggio della luna
proprio ora così incantevole e bello.
Ora tu sei vestita pel paradiso!
Io sono colpito dalla stella de' tuoi occhi!
La mia anima si culla sui tuoi sospiri!
La tua chioma è sollevata dalla luna
come i fiori dalla brezza leggera di giugno!
Siedi, siedi — come siamo venuti qui?
o questo è solamente un sogno, mia cara?

Voi conoscete quell'enorme fiore —
quella rosa — come la chiamate — che pendeva
come stella del Cane nel boschetto —
oggi il vento soffiava ed essa si agitava
così impudentemente contro il mio volto,
così simile ad una creatura vivente, voi sapete,
che io l'ho strappata dal suo posto orgoglioso
e fatta in pezzi — così
sia ricompensata ogni ingratitudine.
I venti la trasportarono via con delizia

(1) Vedi « Terra di fate ».

Digitized by Google

e tosto per l'apertura libera, la luna
mandò un raggio con un suono.

E questo raggio è un raggio incantevole,
non l'hai tu detto, Isabel?
Come fantasticamente esso cadde
in spirale e spandendosi
e sfiorò l'erba umida
con un tintinnìo di una campana!
Nel mio paese in ogni luogo
noi possiamo scovrire un raggio di luna
che attraverso lacere cortine penetrando
nell'oscurità di una camera
è in questa vera sorgente della ténebra
per gli atomi, la polvere e gli insetti
sui quali essa tremola e riposa —
come una gioia sopra il dolore!
Oh! quando verrà l'indomani?
Isabel! Non temi tu
la notte e le sue meraviglie?
oscuri valloni! e flutti ombrosi! —
e foreste simili a nubi
le forme delle quali non possiamo scoprire
per le lacrime che piovono su tutto!

Enormi lune — ecco — crescono e decrescono
sempre, sempre, sempre,
in ogni momento della notte,

Digitized by Google

cangiando posto continuamente!
Come vincono la luce delle stelle
coll'alito delle loro pallide facce!
Ecco! Una scende verso di noi
col suo centro sulla corona
di una cima montana!
in basso — sempre in basso — ed in basso.
Ora sarà profonda — oh! profonda!
la passione del nostro sonno! —
perchè questa larga circonferenza
cade in spessa drapperia
sonnolentemente sui castelli,
sulle mura diroccate,
sulle cascate,
(silenziose cascate!)
sopra strane parole — sul mare —
ahimè! sul mare!

---

Digitized by Google

## LA VALLE NIS. (1)

Ben lontano, ben lontano,
ben lontano — tanto lontano almeno
giace questa valle come il giorno —
laggiù dentro il dorato oriente:
tutte le cose incantevoli, non sono esse
ben lontane, ben lontane?

Essa è chiamata la Valle Nis.
E vi è un racconto siriaco
intorno ad essa che il tempo ha detto,
che non sarà interpretato.
Qualche cosa del dardo di Satana,
qualche cosa delle ali degli angioli,
molte cose sopra un cuore spezzato,
ovunque cose sventurate:
ma la « Valle-Nis » per meglio dire
significa « la valle del non riposo ».

Altra volta era una sorridente, silenziosa valle
dove persona non abitava,
essendo tutti partiti per la guerra —
e le segrete, misteriose stelle,

---

(1) Vedi « La Valle del Non-Riposo ».

Digitized by Google

con volto pieno di significato,
pendevano sui fiori non guardati:
od il raggio del sole piovuto tutto rosso
sopra gli alti tulipani,
allora diveniva più pallido quando cadeva
sul quieto Asfodelo.

Ora gli infelici confesseranno
che nulla è là senza movimento:
Elena — come i tuoi occhi umani —
vi riposano le inquiete violette,
e l'erba grassa ondeggia
sulla vecchia tomba abbandonata —
goccia a goccia dall'alto degli alberi
là cade l'eterna rugiada.
Là i vaghi e sognanti alberi
fluttuano come mari sotto il vento del nord
intorno alle tempestose Ebridi —
là volano le nubi splendenti
con romore eterno,
attraverso il cielo colpito da terrore,
precipitanti come una cascata
sopra l'ardente linea dell'orizzonte —
là la luna brilla durante la notte
con uno splendore incostante —
là il sole passa a stento il giorno
« al di sopra delle colline e molto lontane ».

---

Digitized by Google

# ULTIME POESIE.

(1845-1849).

Digitized by Google

Digitized by Google

# IL CORVO.

Una volta verso una tetra mezzanotte mentre io meditavo stanco ed annoiato
sopra alcuni strani e curiosi volumi d'antica e dimenticata erudizione,
mentre io chinavo il capo quasi dormiente, improvvisamente s'udì un colpo
come di qualcuno dolcemente picchiante — picchiante all'uscio della camera mia —
« Egli è qualche visitatore, io dissi, picchiante all'uscio della camera mia »
soltanto questo e « Nulla più! »

Ah! distintamente io ricordo — egli era nel freddo decembre
e ciascun tizzo morente staccandosi disegnava il suo spettro sul pavimento.
Ardentemente io desiderava il domani: vanamente io aveva domandato in prestito
ai miei libri la cessazione dell'afflizione, dell'afflizione per la perduta Lenore,



Digitized by Google

per la rara e raggiante vergine che gli angeli chiamano Lenore —
senza nome qui per sempre.

Ed il setaceo triste incerto ronzìo di ciascuna porporata cortina
mi faceva rabbrividire, mi empiva di fantastici terrori mai prima sentiti;
di maniera che ora per acquetare i battiti del cuore io andava ripetendo:
« Egli è qualche visitatore supplicante l'ingresso all'uscio della camera mia
qualche tardo visitatore supplicante l'ingresso all'uscio della camera mia —
questo egli è e nulla più ».

Subito il mio spirito diventò più forte, nè più a lungo titubando allora:
« Signore, io dissi, o Signora, veramente io imploro il vostro perdono;
ma il fatto è che io era sonnecchiante e così dolcemente siete venuto a picchiare
e così piano siete venuto a picchiare, a picchiare all'uscio della camera mia,
che io a stento ero sicuro di avervi inteso ». Qui spalancai la porta:
v'era tenebra e nulla più.

Digitized by Google

Ficcando lo sguardo profondo in questa tenebra,
lungamente io restai là meravigliandomi, impaurendomi,
dubitando, sognando sogni che nessun mortale prima aveva osato sognare;
ma il silenzio non fu interrotto e l'oscurità non dette segno
e la sola parola ivi pronunciata fu la bisbigliata parola Lenore.
Questa io bisbigliai ed un'eco di rimando mormorò la parola « Lenore ».
Meramente questo e nulla più.

Tornato nella camera, tutto il mio spirito ardente dentro di me,
presto io ascoltai di nuovo picchiare, alquanto più forte di prima.
« Sicuramente, io dissi, sicuramente questo è qualche cosa alla grata della mia finestra.
Ch'io vegga allora ciò che v'è ed esplori questo mistero:
che si calmi il mio cuore un momento e questo mistero esplori ».
È il vento e nulla più.

A questo punto aperto, spinsi con violenza l'imposta esterna e allora con vivi movimenti e battimento d'ali

Digitized by Google

v'entrò un altiero corvo dei santi giorni del tempo antico.
Egli non rese il menomo inchino, non un istante egli cessò o si contenne;
ma con ciera di signore o signora, si posò sull'uscio della camera mia —
si posò sopra un busto di Pallade proprio sull'uscio della camera mia —
si posò e stette e nulla più.

Allora quell'uccello di ebano allettando la mia triste fantasia a sorridere,
pel grave e severo decoro del contegno che serbava;
« Quantunque la tua cresta sia spogliata e rasa, tu, io dissi, sicuramente non sei codardo,
spaventevole, orrido ed antico Corvo errante lontano dalla notturna riva;
dimmi qual è il tuo nobile nome nelle Plutoniane rive della notte ».
Disse il Corvo: Mai più.

Molto mi meravigliai nel sentire discorrere così franco questo sgarbato uccello,
sebbene la sua risposta poco dicendo, fosse poco rilevante:
perchè noi non possiamo evitare di convenire che nessun essere umano

Digitized by Google

vivente fu mai ancora fortunato di vedere un uccello sull'uscio della camera sua,
uccello o bestia sopra il busto scolpito sull'uscio della camera sua
con tal nome, quale « Mai più ».

Ma il Corvo sedendo solitario sopra quel placido busto diceva solamente
quest'unica parola come se egli l'anima sua in quest'unica parola avesse versato.
Nulla più allora egli disse, non una piuma allora egli agitò,
finchè io più che a stento articolai: « Altri amici sono volati innanzi;
domani egli mi abbandonerà come le mie speranze che son volate innanzi ».
Allora l'uccello disse: « Mai più ».

Trasalendo al silenzio interrotto da replica così altamente proferita:
« Senza dubbio, io dissi, ciò che esso pronuncia è suo patrimonio accumulato
ed appreso da qualche sventurato padrone che disastro impietoso
perseguitò costante e perseguì ancor più costantemente fino a che i suoi canti portarono un ritornello,

Digitized by Google

fino a che i lamentevoli canti della sua speranza
portarono il malinconico ritornello
del « Mai-mai più ».

Ma il Corvo sempre trascinando tutta la triste
anima mia al sorriso,
subito io voltai una sedia imbottita di fronte al-
l'uccello, al busto ed alla porta:
poscia abbandonandomi sul velluto io mi detti a
fantasticare
idea su idea, a pensare che cosa questo uccello
antico sinistro,
che cosa questo severo, spettrale, scarno disgra-
ziato sinistro antico uccello
avesse voluto dire gracchiando « Mai più ».

Io sedetti occupandomi a congetturare questo: però
niuna sillaba esprimendo
all'uccello, gli occhi ardenti del quale ora brucia-
vano in mezzo al mio petto:
io sedetti divinando questo e più, con la mia testa
comodamente reclina
sulla coperta di velluto del cuscino che la luce
della lampada illuminava dall'alto;
ma di cui la copertura di velluto violetto con la
luce della lampada sopra spandentesi
Ella non premerà, ah! mai più!

Digitized by Google

Allora mi sembrò che l'atmosfera fosse divenuta
più densa, profumata da un invisibile incen-
siere
agitato da serafini, i passi dei quali risuonavano
sul morbido tappeto.
« Miserabile, io gridai: — il tuo Dio t'ha prestato
— per questi Angeli ti ha mandato
tregua — tregua e *nepente* per le tue memorie di
Lenore! »
Bevi, oh! bevi questo buon *nepente* e dimentica
questa perduta Lenore!
Disse il Corvo: « Mai più ».

« Profeta, io dissi, creatura del male! — profeta
sempre, sia uccello o diavolo! —
sia che il Tentatore t'inviò, o sia che tempesta ti
sbalzò qui in terra,
desolato, ancora non domito in questa deserta Terra
incantata,
in questa casa abitata dall'Orrore, dimmi veramente,
io imploro:
V'è, v'è balsamo in Gilead? — dimmi — dimmi
— io imploro! »
Disse il Corvo: « Mai più ».

« Profeta, io dissi, creatura del male, profeta sempre,
sia uccello o demone!

Digitized by Google

Per questo cielo che s'incurva su noi, per questo
Dio che noi ambo adoriamo,
dì a quest'anima oppressa dal dolore se in un
lontano Eden,
abbraccerà una fanciulla santificata che gli angeli
chiamano Lenore, —
abbraccerà una rara e raggiante vergine che gli
angeli chiamano Lenore ».
Disse il Corvo: « Mai più ».

« Sia questa parola il nostro atto di separazione,
uccello o demone, io urlai levandomi d'un
tratto —
ricacciati, nella tempesta e nelle Plutoniche rive
notturne,
non lasciare alcuna piuma nera come pegno di
quella menzogna che la tua anima ha detto
Lascia la mia solitudine non interrotta! lascia il
busto sull'uscio della camera mia!
Distacca il tuo becco dal mio cuore e getta la tua
figura lontano dalla mia porta!
Disse il Corvo: « Mai più ».

Ed il Corvo senza più muoversi tuttora è posato
tuttora è posato
sul pallido busto di Pallade proprio sull'uscio della
camera mia

Digitized by Google

ed i suoi occhi hanno ogni somiglianza con quelli
di un demone sognante,
e la luce della lampada cadendo su lui, proietta
l'ombra sua sul pavimento:
e l'anima mia da quest'ombra che si stende fluttuante sul pavimento
non sarà liberata — « Mai più ». —

1845.

Digitized by Google

## Filosofia della composizione a proposito del Poemetto " Il Corvo „.

Carlo Dickens, in una nota che ho dinnanzi, alludendo ad uno studio fatto da me una volta sul meccanismo di « Barnabay Rudge » dice: Via facendo voi avete confessato che Godwin scrisse il suo « Caleb William » cominciando dalla fine. Egli prima impigliò il suo eroe in un tessuto di difficoltà, formando il secondo volume e poi, nel primo, cercò di giustificare ciò che aveva fatto. Io non posso credere che questo sia stato il modo preciso di procedura da parte di Godwin ed infatti ciò che egli stesso attesta non è affatto d'accordo coll'idea del signor Dickens; ma l'autore di « Caleb William » era un artista troppo buono per non vedere per lo meno il vantaggio derivabile da una simile procedura. Nulla è più chiaro che qualsiasi piano, degno di tal nome, debba essere elaborato fino alla sua fine senza prima toccarlo in nulla con la penna. È solamente colla soluzione costantemente in vista che noi possiamo dare ad un piano la sua indispensabile aria di conseguenza, o di causalità, facendo tendere gli incidenti e sopratutto il tuono in tutti i punti, allo sviluppo della intenzione.

Vi è un radicale errore nell'usual maniera, io credo, di costruire una storia. Ciascuna storia fornisce una tesi — o è suggerita da qualche incidente del giorno — o, meglio, l'autore dedica sè stesso a combinare avvenimenti salienti per formare meramente la base

Digitized by Google

della sua narrazione; disegnando, generalmente, di riempire con descrizioni, dialoghi e commento dell'autore, qualsiasi lacuna di fatto o d'azione che possa di pagina in pagina rendersi apparente.

Io preferisco di cominciare con la considerazione di un effetto. Avendo sempre in vista l'originalità, perchè è falso verso sè stesso colui che si avventura a dispensarsi da così ovvia e così facilmente raggiungibile sorgente d'interesse, io dico a me stesso in primo luogo: Degli innumerevoli effetti od impressioni di cui il cuore, l'intelletto, o (più generalmente) l'anima è suscettibile quale sceglierò nell'occasione presente? Avendo scelto in primo luogo un effetto nuovo ed in secondo luogo un effetto eclatante, io esamino se possa essere meglio tradotto in atto per mezzo degli incidenti o del tuono, o per incidenti ordinarii ed un tuono particolare, o per mezzo del dialogo, o per mezzo di una doppia particolarità di incidenti e del tuono, cercando poi intorno a me (e piuttosto entro me stesso) quelle combinazioni di avvenimenti o di tuono che meglio potranno aiutarmi nella costruzione dell'effetto. Spesso ho pensato quanto sarebbe interessante un articolo di rivista scritto da un autore qualsiasi che dovrebbe — cioè potrebbe — dettagliare, passo passo, il processo per mezzo del quale una qualsiasi delle sue composizioni abbia toccato il suo punto ultimo di compimento. Io non saprei dire perchè un articolo di simil genere non sia mai stato dato al pubblico, forse vi è stata la causa unica, la vanità degli autori.

La maggior parte degli scrittori — sopratutto i poeti — preferiscono che si comprenda che essi non compongono che sotto una specie di *furia estetica*, una intuizione estatica, e sarebbero colpiti da terrore posi-

Digitized by Google

tivamente se il pubblico potesse gettare uno sguardo dietro la scena, sull'elaborazione ed i preparativi vacillanti del pensiero, sui veri fini solamente palpabili all'ultim'ora, sugli innumerevoli sprazzi delle idee che non arrivano alla loro maturità completa, sulle fantasie già messe in ordine ma che bisogna rigettare con dispiacere perchè inadattabili, sulla scelta e lo scarto scrupoloso, sulle cancellature e le interpolazioni penose, in una parola sui mezzi e sul meccanismo, sulle finzioni, sulle scale, sulle trappole, sulle piume di volatili, sull'imbellettamento e sulle mosche, che novantanove volte su cento costituiscono la messa in scena dell'*histrio* letterario. So benissimo d'altronde che è raro il caso in cui l'autore è costretto di ritracciare il cammino percorso per arrivare alle sue conclusioni. In generale le suggestioni non appariscono che in una confusione e vanno anche seguitate ed obliate allo stesso modo. Quanto a me, non ho giammai avuto la menoma difficoltà nel ricordarmi i passi successivi di non importa qualsiasi dei miei componimenti; e poichè l'interesse di un'analisi o d'una ricostituzione è un *desideratum* del tutto indipendente da ogni interesse reale od immaginario presentato dall'opera analizzata, non si considererà punto come un difetto di *decoro* da parte mia il mostrare il *modus operandi* che io ho usato per la composizione di una delle mie opere. Scelgo il *Corvo* come quella che è più generalmente conosciuta. Io mi propongo di mostrare chiaramente che non un solo dettaglio di questa poesia non si ricollega nè all'accidente, nè alla intuizione; ma che questo componimento s'è avanzato passo passo verso la sua fine con la precisione e le rigide conseguenze d'un problema di matematica.

Digitized by Google

Scartiamo, come estranea all'opera, la circostanza, o, per meglio dire, la necessità che dapprima dette origine all'intenzione di scrivere un poema che converrebbe meglio al gusto popolare e critico. Cominceremo dalla intenzione.

La considerazione iniziale era quella dello sviluppo. Se un'opera letteraria è troppo lunga per esser letta in un sol tratto, bisogna, malgrado noi, dispensarci da questo effetto importantissimo che deriva dall'unità della impressione. Perchè dovendo ritornarvi su per compiere la lettura, gli affari di questo mondo vi si uniscono e l'unità è tosto distrutta. Ma poichè, *cetaeris paribus* nessun poeta può dispensarsi dalla menoma cosa che possa concorrere al progresso del suo disegno, ci resta a vedere se nella maggiore lunghezza vi siano dei vantaggi che controbilanciano la perdita dell'unità che le è inerente. Su questo punto io rispondo *no* subito. Un lungo poema non è in effetti, che una semplice successione di poemi brevi, cioè a dire di corti effetti poetici. È inutile di dimostrare che un poema può chiamarsi poema allorchè eccita intensamente, elevando l'anima: ed ogni eccitazione intensa per una necessità psichica è breve. È così che una metà almeno del *Paradiso perduto* non è che prosa, una successione di poetiche eccitazioni inevitabilmente seguite da depressioni corrispondenti; il tutto, privato, per la sua estrema lunghezza, di quell'elemento artistico di prima importanza, della totalità, o dell'unità dell'effetto.

Pare evidente allora che vi sia un limite ben distinto alla lunghezza di qualsiasi opera letteraria — il limite di una sola lettura — e che malgrado che questo limite possa essere vantaggiosamente ecceduto in certe

Digitized by Google

composizioni in prosa come quella del *Robinson Crusoe* dove l'unità non è necessaria, esso non possa però mai essere ecceduto in un poema. Così, lo sviluppo dovrebbe essere in ragione diretta del suo merito, in una parola, della sua eccitazione o della sua elevazione — o del grado del reale effetto poetico che ne potrebbe essere dedotto, perchè egli è chiaro che la brevità debba essere in ragione diretta dell'effetto percepito, ma sempre a questa condizione che una certa durata sia indispensabile alla produzione di un effetto.

Tenendo presenti queste considerazioni e tenendo conto così del grado d'eccitazione che non stimai nè al disopra del gusto popolare, nè al disotto del gusto critico, ebbi coscienza dell'esito della lunghezza necessaria al mio soggetto — circa cento versi — il poema ne ha cento otto. Il mio secondo pensiero fu la scelta d'una impressione o d'un effetto da rendere ed osserverò qui che in tutto questo lavoro, io ebbi costantemente in vista il fine di rendere la mia opera universalmente apprezzabile. Sarei trascinato troppo lungi dal mio argomento, se io volessi dimostrare un punto sul quale insistetti a più riprese, e che, per il *poetico*, non abbisogna di dimostrazione, cioè che la bellezza è il solo dominio legittimo della poesia. Alcune parole pertanto per chiarire il mio vero pensiero che alcuni dei miei amici hanno voluto offuscare. Il piacere insieme più intenso, più elevante, e più puro risiede nella contemplazione del bello. Quando in effetti gli uomini parlano del bello, essi intendono non una qualità, come si suppone, ma un effetto — così intendono questa intensa e pura elevazione dell'anima — non dell'intelletto o del cuore — che si prova alla contemplazione del bello. Per me io designo il bello come il

Digitized by Google

dominio del pensiero semplicemente perchè è una regola manifesta dell'arte che gli effetti devono nascere da cause dirette, che la fine deve essere raggiunta coi mezzi che meglio possono condurvi, nessuno essendo stato ancora così debole per negare che questa particolare elevazione a cui si fa allusione, è raggiunta più facilmente dalla poesia.

Ma, l'oggetto, la verità — o la soddisfazione dell'intelletto — e l'oggetto, la passione — o l'eccitazione del cuore — sono molto più palpabili in prosa anzichè in poesia. In effetto la verità domanda una precisione e la passione una semplicità — i veri appassionati mi comprenderanno — che sono assolutamente nemici di questa bellezza, che lo ripeto, è l'eccitazione o l'elevazione dell'anima. Pertanto, non è una conseguenza che la passione o la verità non possano essere introdotte con vantaggio in una poesia, perchè esse servono a chiarire o ad aiutare l'effetto generale col contrasto, come le dissonanze aiutano la musica, ma il vero artista s'aiuterà sempre, prima col dar loro il colore proprio al suo fine predominante ed in seguito per inviluppparle quanto è possibile in quella bellezza che è l'atmosfera e l'essenza della poesia.

Considerando dunque la bellezza come il mio dominio, la seconda investigazione porterà alla ricerca del *tuono* conveniente a questa bellezza e l'esperienza dimostra che questo tuono è quello della tristezza. La bellezza, di non importa qualsiasi specie, nel suo sviluppo supremo, eccita invariabilmente l'anima sensibile alle lacrime. La malinconia è dunque il tuono più adatto di tutti i tuoni poetici. La lunghezza, il dominio ed il tuono essendo così determinato, mediante l'induzione ordinaria, io mi misi a cercare qualche artistica

Digitized by Google

fantasia che avesse potuto servirmi di *dominante* nella costruzione del poema, un cardine intorno al quale avesse potuto girare l'insieme. Ripassando accuratamente tutti gli effetti artistici ordinarii o tutti i dettagli, per parlare nel senso teatrale, io mi avvidi ben presto che il *ritornello* era il più usualmente adoperato. Questo uso universale mi assicurò del suo valore intrinseco e mi risparmiò la necessità di analizzarlo. Vidi pertanto che poteva essere migliorato pur conservando la sua condizione primitiva. Nel suo uso più comune il ritornello non è unicamente limitato al solo verso lirico, ma non impressiona che per la forza della monotonia nel tuono e nel pensiero. Il piacere non si deduce che dal senso d'identità, di ripetizione. Io risolvetti di variarli e di accrescerne l'effetto conservando la monotonia del tuono ma variandone il pensiero: cioè a dire di determinare di produrre effetti costantemente nuovi con una variazione nell'applicazione del ritornello — il ritornello stesso rimanendo in generale inalterato.

Fermati questi dettagli, pensai alla *natura* del mio *ritornello*. Poichè l'applicazione doveva essere variata, è chiaro che questo ritornello doveva esser corto; se no sarebbero sorte difficoltà numerose e la facilità della variazione sarebbe stata in proporzione della brevità della frase. Perciò, io scelsi una sola parola che mi parve dovesse essere il miglior ritornello.

Si trattava ora del *carattere* da dare a questa parola. Avendo scelto il ritornello, la divisione del poema in strofe era un corollario: il ritornello formando la fine di ciascuna strofa. Una tale fine per avere della forza doveva essere sonora e suscettibile d'una cadenza prolungata. Queste considerazioni mi spinsero a sce-

Digitized by Google

gliere l'*o* lungo seguìto da un'*r* come la vocale più sonora e la consonante più lunga. Il suono del ritornello così determinato, si trattava di scegliere una parola che lo avesse contenuto ed in rapporto anche con quel tuono di malinconia che doveva avere il poema. Diveniva per conseguenza impossibile il non soffermarsi sulla parola « nevermore » e fu la prima che si presentò al mio spirito.

Il secondo *desideratum* portava a considerare il modo di usare continuamente questa parola « nevermore ». M'avvidi presto della difficoltà di trovare una ragione plausibile da farlo ripetere in una maniera continua e monotona da una creatura *umana*. In breve, compresi in seguito quanto sarebbe stato difficile di conciliare questa monotonia con l'esercizio della ragione in una creatura. Sorse allora l'idea d'una creatura *irragionevole*, capace di parole: ed il pappagallo si presentò al mio spirito: esso divenne più tardi *corvo*, come capace ugualmente di parola ed intimamente più in rapporto col tuono di tristezza che io voleva dare al poema. Ero dunque arrivato alla concezione d'un corvo, uccello di cattivo augurio, ripetente con monotonia la parola « nevermore » alla fine di ciascuna strofa d'un poema che doveva avere la lunghezza di cento versi circa.

Ma non perdendo di vista l'oggetto *supremo* o la perfezione sotto tutti i rapporti, io mi domandai: « Di tutti gli argomenti melanconici secondo l'intelligenza universale dell'umanità quale è il più melanconico? » « La morte, fu la risposta naturale », — « e quando, mi domandai ancora »: — « Il più triste degli argomenti è il più poetico? » la risposta venne anche affatto sola: « Quando si unisce strettamente alla Beltà: la morte dunque d'una donna bella è senza alcun



Digitized by Google

dubbio l'argomento più poetico che vi possa essere al mondo; e le labbra meglio fatte per un tale argomento sono senza dubbio quelle di un amante afflitto. Dovevo ora combinare le due idee: un amante piangente la sua sposa defunta ed un corvo ripetente continuamente la parola « nevermore ». Dovevo anche riflettere al mio disegno di variare in ciascuna strofa l'applicazione di questa parola. E la sola maniera intelligibile d'arrivarci era d'immaginare il corvo usante questa parola in risposta alle domande dell'amante. Intravidi di seguito una occasione offerta per arrivare a questa che io chiamerei la variazione dell'applicazione. Vidi che la prima domanda fatta dall'amante, domanda alla quale il corvo risponde « nevermore », poteva essere una domanda del tutto comune. La seconda doveva esserlo meno, la terza ancora meno e così di seguito fino a che l'amante ridestato dalla sua primitiva indifferenza dalla *parola* stessa, dalla sua ripetizione frequente e dal carattere sinistro dell'uccello, si eccita infine e fa delle domande — domande alle quali il suo cuore teneva appassionatamente — le fa a metà per superstizione, a metà per la disperazione che gode nel torturarlo, le fa non perchè crede assolutamente al carattere profetico e demoniaco dell'uccello (che egli sa benissimo che ripete una lezione imparata a memoria) ma perchè egli prova una delizia frenetica a modellare le sue domande di maniera da ricevere da una parola inattesa « nevermore » il più squisito perchè il più intollerabile dei dolori. Vedendo l'occasione che si offriva così, od essendo così forzato a questa costruzione progressiva, io prima stabilii nel pensiero la progressione o la domanda concludente, questa domanda alla quale « nevermore » avrebbe dovuto essere nell'estremo

Digitized by Google

punto una risposta, questa domanda in replica alla quale questa parola « nevermore » avrebbe dovuto contenere il massimo concepibile carico di dolore e di disperazione.

Questa progressione divenne il principio del poema ed è così che dovrebbero cominciare tutte le opere d'arte ed io scrissi allora la stanza:

Profeta, io dissi, creatura del male, profeta sempre
s'a uccello o demone!
per questo cielo che s'incurva su noi, per questo
Dio che ambo adoriamo

etc.

Composi questa strofa non solo per poter meglio variare e graduare, tenendo presente la gravità e l'importanza, le precedenti domande dell'amante; ma anche per regolare definitivamente il ritmo, il metro, la lunghezza e l'ordine generale delle strofe e per poterle graduare affinchè nessuna avesse potuto sorpassare questa per effetto ritmico. Se nella composizione più tardi io avessi potuto raggiungere nelle stanze precedenti maggiore intensità, le avrei senza dubbio indebolite per non nuocere all'effetto della progressione.

Qualche parola sulla versificazione. Il mio primo scopo era come sempre l'originalità. Non si saprebbe credere quanto essa sia stata dimenticata dai poeti. Ammettendo che il semplice ritmo non offra molta varietà, pure i cangiamenti della strofa e del metro sono assolutamente infiniti: ma malgrado ciò durante secoli niuno ha pensato di scrivere un'opera originale in versi. Il fatto è che l'originalità, se si eccettuino gli spiriti di forza sublime, non è affatto figlia dell'impulso o della intuizione. In generale se si cerca laboriosamente, si trova, e quantunque sia merito grandissimo, tuttavia

Digitized by Google

essa richiede meno d'invenzione che di negazione per essere raggiunta. Naturalmente non ebbi alcuna pretesa sia nel ritmo, sia nel metro del *Corvo*. Il primo è trocaico, il secondo ottametro acatalettico, alternato con l'eptametro catalettico ripetuto nel ritornello del quinto verso e terminato dal tetrametro catalettico; o per parlare meno pedantescamente, i piedi sono trochei, una lunga ed una breve; il primo verso della strofa ha otto piedi, il secondo sette e mezzo, il terzo otto, il quarto ed il quinto sette e mezzo, il sesto tre e mezzo. Individualmente, questi versi sono stati usati frequentemente e tutta l'originalità del *Corvo* consiste nell'averli combinati in una strofa non simile ad altra precedente combinazione. L'effetto di questa originalità di combinazione è accresciuto dagli effetti nuovi dovuti all'estensione dell'applicazione dei principii della rima ed all'allitterazione.

Il punto che restava a considerarsi era il mezzo di mettere l'amante in presenza del corvo, e la prima considerazione era la scelta del luogo dove dovevano incontrarsi. Mi venne in mente naturalmente di scegliere una foresta o la campagna, ma mi è sempre sembrato che una ristretta circoscrizione di spazio sia assolutamente necessaria per l'effetto d'un incidente isolato, ciò ha la forza della cornice di un quadro. Possiede ciò ancora una indiscutibile potenza morale per concentrare l'attenzione, ma non deve d'altronde essere confuso con la semplice unità di luogo. Determinai allora di porre l'amante nella sua camera, una camera resa sacra per lui dai ricordi di quella che l'aveva frequentata.

La camera si rappresenta come riccamente mobiliata, e ciò nella semplice osservanza delle idee che ho esposto

Digitized by Google

più sopra a proposito della Bellezza, unica e vera tesi poetica.

Determinato così il luogo, io dovevo farvi entrare il corvo, e l'idea di farlo entrare per la finestra fu inevitabile. L'idea di far supporre all'amante che il battere delle ali del corvo contro la finestra fosse stato un picchiare alla sua porta, mi venne pel desiderio di accrescere, prolungandola, la curiosità del lettore, ed introdurre l'effetto incidentale dell'amante che apre violentemente la porta e non trova altro che tenebre adottando quella semi-fantasia che fosse lo spirito della sua innamorata.

Feci la notte tempestosa, dapprima per giustificare l'entrata sollecita del corvo, ed in secondo luogo per arrivare ad un effetto di contrasto con la serenità della camera. Feci posare il corvo sopra un busto di Pallade anche per un effetto di contrasto tra il marmo e le piume nere, e si comprende che il busto mi fu unicamente suggerito dal corvo, ed io scelsi il busto di Pallade perchè in prima era più in rapporto con l'erudizione dell'amante ed inoltre per la sonorità stessa della parola « Pallas ».

Verso la metà del poema, anche mi son servito della forza del contrasto con l'intenzione d'offuscare ancora l'ultima impressione. Per esempio, un'aria di fantastico, tanto quanto possibile vicina al ridicolo se potessi servirmi di questa parola, è data all'entrata del corvo. Egli entra con « saltellamenti e battiti d'ali » etc.

Nelle due strofe seguenti, questa intenzione è sviluppata più chiaramente:

(a) Allora questo uccello d'ebano, etc.
(b) Molto mi meravigliai nel sentire..., etc.

Digitized by Google

L'effetto della soluzione essendo così preparato, io abbandonai immediatamente il fantastico per un tuono serio e profondo, questo tuono, che comincia nella strofa che segue l'ultima citata, col verso:

Ma il corvo sedendo solitario, etc.

da allora l'amante non pensa più a motteggiare, non vede nulla più di fantastico nella condotta del corvo. Egli parla di lui come di un « severo, sgarbato, fantastico magro e sinistro uccello antico » e teme i suoi « occhi di fuoco » che lo bruciano fino al fondo del suo petto. Questa rivoluzione del pensiero, o questa fantasia, da parte dell'amante, cerca a indurre una simile rivoluzione o fantasia nell'animo del lettore, di dare allo spirito una cornice adatta alla « soluzione », che è ora spinta tanto rapidamente e tanto direttamente quanto è possibile.

Colla « soluzione » propriamente detta, con la replica del corvo « nevermore » alla finale domanda dell'amante se ritroverà la sua amata in un altro mondo, il poema, nella sua fase manifesta, che è d'un semplice racconto, può considerarsi avere raggiunto il suo compimento.

Fin là tutto è nei limiti del credibile, del reale. Un corvo avendo appreso la parola « nevermore » ed essendo scappato dalle mani del suo padrone, è costretto a mezzanotte, nella violenza di una tempesta, di domandare l'ingresso contro una finestra, dietro cui brilla ancora la luce, la finestra della camera d'uno studioso, occupato un po' a sfogliare un libro, un po' a sognare della sua cara amante morta. Aperta la finestra il corvo si posa sul più conveniente posto eludendo l'attenzione immediata dello studioso che, divertito dal-

Digitized by Google

l'incidente e dalla bizzarra condotta del visitatore, gli domanda, motteggiando e senza speranza di risposta, il suo nome. Il corvo interrogato, risponde con la parola abituale « nevermore », una parola che trova immediatamente un'eco nel cuore malinconico del giovane che, dando seguito a certi pensieri che gli suggerisce l'occasione, trasalisce di nuovo a questo « nevermore » che ripete l'uccello. Lo studioso indovina tutto ora, ma egli è spinto, come ho spiegato più sopra, un po' per superstizione, un po' per sete di sofferenza, a proporre al corvo delle quistioni che gli procureranno la voluttà del dolore mediante la risposta anticipata « nevermore ». Con questa tortura di sè stesso, il racconto nella sua fase manifesta ha una fine naturale e non sorpassa i limiti del reale.

Ma in questi soggetti così trattati, anche abilmente, vi è sempre una certa rozzezza o nudità che respinge l'occhio dell'artista. Si ha sempre bisogno di due condizioni: in prima della complessità od adattamento ed in seguito della suggestione o corrente nascosta di significazione. È quest'ultima particolarmente che dà ad un'opera d'arte quella ricchezza che noi troppo spesso confondiamo con l'ideale. È l'eccesso di significazione suggerita che cambia nella prosa più grossolana la così detta poesia dei così detti trascendentalisti. Tessendo queste opinioni, aggiunsi le due stanze finali del poema, facendo sì che il loro potere di suggestione avesse influito su tutta la narrativa che le aveva precedute. La sotto corrente di significazione è resa apparente dapprima in questi versi:

Leva il tuo becco dal mio cuore e getta la tua figura
lungi dalla mia porta,
Disse il corvo « mai più ».

Digitized by Google

Si osserverà che le parole « dal mio cuore » racchiudono la prima espressione metaforica del poema. Queste parole con la risposta « nevermore » dispongono lo spirito a cercare una morale in ciò che si è detto innanzi. Il lettore comincia allora a riguardare il *Corvo* come un simbolo; ma solo all'ultimo verso dell'ultima stanza si può vedere che egli è il simbolo della *Tristezza* e d'un imperituro ricordo:

Ed il corvo senza più muoversi tuttora è posato, etc.

E. Allan Pöe.

Digitized by Google

## LE CAMPANE.

### I.

Ascoltate le slitte con le campane —
campane d'argento!
Qual mondo di allegrezza predice la loro melodia!
Come esse tintinnano, tintinnano, tintinnano,
nell'aria gelida della notte! —
mentre le stelle che illuminano
tutti i cieli, sembrano splendere
con delizia cristallina;
mantenendo il tempo, il tempo, il tempo
in una specie di ritmo rúnico
col tintinnìo che così musicalmente scaturisce
dalle campane, campane, campane, campane,
campane, campane, campane —
dal tintinnìo e scampanìo delle campane.

### II.

Ascoltate le dolci campane suonanti a nozze,
dorate campane!
Qual mondo di felicità predice la loro armonia!

Digitized by Google

Nella balsamica aria della notte
come risuonano esprimendo la loro delizia!
Dalle fuse dorate note
e tutte in tuono,
quale liquida canzone fluttua
verso la tortorella che aspetta, mentre guarda fiso
verso la luna.
Oh! dalle cellule sonore
qual sorgente di eufonia voluminosa scaturisce!
Come s'ingrandisce!
Come si distende
nel futuro! Come dice
dell'estasi che spinge
all'oscillazione ed al suonare
delle campane, campane, campane,
delle campane, campane, campane, campane,
campane, campane, campane —
all'euritmia ed armonia delle campane!

## III.

Ascoltate le campane chiamanti all'allarme, —
campane di bronzo!
Quale novella di terrore dice ora la loro turbolenza!
Nell'atterrito orecchio della notte
come esse gridano alto il loro spavento!
Troppo spaventate per parlare

Digitized by Google

esse possono solamente gridare, gridare
fuori di tuono,
in un clamoroso appello alla misericordia del fuoco,
in una folle disputa col sordo e frenetico fuoco,
estollendosi più alto, più alto, più alto
con un disperato desiderio
e con risoluto sforzo
ora, ora per posarsi o mai più
a fianco alla pallida luna.
Oh! le campane, campane, campane!
Quale novella di disperazione dice
il loro terrore!
Come esse suonano, rumoreggiano e ruggiscono!
Quale terrore esse spandono
nel seno della palpitante aria.
Pertanto l'orecchio conosce pienamente
dallo stridere
e dal risuonare
quando il danno declina od aumenta;
pertanto l'orecchio comprende
dal lamentare
e dal gridare
quando l'incendio cresce o diminuisce,
pel crescere o pel diminuire della collera delle
campane
delle campane, campane, campane, campane,
campane, campane, campane —
nel clamore e nel clangore delle campane.

Digitized by Google

## IV.

Ascoltate il suonare delle campane —
campane di ferro!
Qual mondo di solenni pensieri risveglia la loro
monodia!
Nel silenzio della notte
come noi tremiamo di spavento
alla malinconica minaccia del loro tuono!
Perchè ogni suono che scaturisce
dalla ruggine della loro gola
è un gemito.
E la gente — ah! la gente —
essi che stanno sul campanile
affatto soli,
e che suonano, suonano, suonano
in quella velata monotonia
sentono una gloria nel rovesciare così
sul cuore umano una pietra —
essi non sono nè uomo, nè donna,
essi non sono nè bruti, nè umani,
essi sono spettri!
ed il loro Re è colui che suona;
ed egli svolge, svolge, svolge,
svolge
un peana dalle campane!

Digitized by Google

Ed il suo seno gioioso si gonfia
col peana delle campane!
Ed egli danza ed egli urla
mantenendo il tempo, il tempo, il tempo
in una specie di ritmo runico
al peana delle campane,
delle campane,
mantenendo il tempo, il tempo, il tempo
in una specie di ritmo runico,
al singhiozzare delle campane,
delle campane, campane, campane,
al singhiozzare delle campane;
mantenendo il tempo, il tempo, il tempo,
mentre egli suona, suona, suona,
in un felice ritmo rúnico
al vibrare delle campane,
delle campane, campane, campane —
al risuonare delle campane,
delle campane, campane, campane, campane,
campane, campane, campane,
al lamento ed al gemito delle campane.

1849.

---

Digitized by Google

## ULALUME.

I cieli erano di color cenere e tristi;
le foglie erano crespe e secche,
le foglie erano appassite e secche; —
era una notte nel solitario ottobre
del mio più immemorabile anno;
egli era presso il tenebroso lago di Auber
nel mezzo della brumosa contrada del Weir —
egli era là presso l'umido palude di Auber,
nel bosco del Weir, visitato dagli spiriti.

Quivi una volta, lungo un titanico viale
di cipressi — io errava col mio spirito —
di cipressi, con Psiche, mio spirito.
Quelli erano giorni quando il mio cuore era vulcanico
come i fiumi di fuoco che scorrono,
come le lave che irrequietamente versano
le loro correnti solforose giù pel Yaanek,
negli ultimi climi del polo —
che gemono, mentre scorrono giù pel Monte Yaanek,
nelle regioni del polo boreale.

Il nostro trattenimento era stato serio e sobrio,
ma i nostri pensieri furono paralizzati e secchi,
le nostre memorie furono perfide e sterili,

Digitized by Google

perchè non conoscemmo che era il mese di ottobre
e non notammo la notte di quell'anno
(ah! notte di tutte le notti dell'anno!)
noi non notammo il fosco lago di Auber
(sebbene una volta vi avessimo viaggiato intorno),
non ricordammo l'umido palude d'Auber,
nè il bosco del Weir frequentato dagli spiriti.

Ed ora, quando la notte fu inoltrata,
e le stelle mattutine segnalarono il giorno —
e le stelle mattutine annunziarono l'alba,
al termine del nostro sentiero nacque
un liquefaciente lustro nebuloso,
dal quale una miracolosa luna crescente
si levò col duplice corno,
la luna crescente adamantina d'Astarte
distinta pel suo duplice corno.

Ed io dissi: « Essa è più calda di Diana,
essa corre attraverso un'ètere di sospiri:
essa gioisce in una regione di sospiri;
essa ha visto che le lacrime non sono inaridite
su queste gote, dove il verme non muore mai,
ed è venuta attraverso le stelle del Leone
per indicarci il sentiero dei cieli —
della pace *letea* dei cieli,
essa s'è levata a dispetto del Leone,
per splendere su noi coi suoi occhi brillanti —

Digitized by Google

essa s'è levata oltre il covo del Leone,
con l'amore nei suoi occhi luminosi ».

Ma Psiche, levando il suo dito,
disse: « Tristamente io diffido di questo astro,
del suo pallore io tristamente diffido:
Oh! affrettati, oh! non tardiamo!
oh! fuggiamo! fuggiamo! perchè lo dobbiamo ».
Con terrore essa parlò lasciando cadere
le sue ali finchè esse strisciarono nella polvere,
singhiozzando in agonia, lasciando cadere
le sue piume finchè strisciarono nella polvere,
finchè esse dolorosamente strisciarono nella
polvere.

Io replicai: « Questo è niente altro fuorchè un sogno:
restiamo in questa tremolante luce!
bagniamoci in questo cristallino lume!
Il suo sibillino splendore è raggiante
di speranza e di bellezza questa notte.
Vedi! esso fluttua nel cielo attraverso la notte.
Ah! noi sicuramente possiamo confidare nel suo
splendore
ed essere sicuri che esso ci guiderà rettamente.
Noi possiamo confidare sicuramente nello splendore
che non può guidarci se non rettamente,
poichè esso fluttua su pel cielo nella Notte.

Digitized by Google

Così io pacificai Psiche e la baciai
e la trassi fuori della sua tristezza,
e vinsi i suoi scrupoli e la sua tristezza;
e noi camminammo oltre sino al termine della veduta,
ma fummo arrestati dalla porta d'una tomba —
dall'uscio lapidario d'una tomba:
ed io dissi: « Che cosa è scritto, dolce sorella,
sull'uscio di questa lapidaria tomba? ».
Essa rispose: « Ulalume, Ulalume!
esso è il sepolcro della tua perduta Ulalume! ».

Allora il mio cuore divenne di cenere e triste
come le foglie che erano crespe e secche,
come le foglie che erano avvizzite e secche.
Ed io gridai: « Ei fu sicuramente l'ottobre,
proprio in questa notte dei passati anni
che io discesi con un terribile fardello quaggiù! —
in questa notte di tutte le notti dell'anno.
Ah! qual demone mi ha trascinato qui?
Io ben conosco ora questo fosco lago di Auber,
questa brumosa mediana regione del Weir;
io ben conosco ora quest'umido palude di Auber,
questo bosco di Weir, abitato dagli spiriti! ».

1837.

---



Digitized by Google

## AD ELENA.

Io ti vidi una volta — una volta solamente —
[molti anni or sono:
io non devo dire quanti — ma non molti.
Era una mezzanotte di luglio e da una
luna piena rotonda, che, come la tua anima subli-
[mantesi,
cercava un diretto sentiero attraverso il cielo,
cadeva un velo luminoso come argentea seta
con quietitudine e con effluvii e un sonno,
sopra le rivolte facce di mille
rose che crescevano in un giardino incantato,
dove nessun vento osava muoversi, fuorchè sulla
[punta del piede —
cadeva sulle facce rivolte di queste rose
che esalavano, al ritorno della luce amata,
le loro anime odorose in una morte estatica —
cadeva sulle facce rivolte di queste rose
che sorridevano e morivano in questo *parterre*, in-
[cantate
da te, e dalla poesia della tua presenza.

Vestita tutta di bianco, sopra un banco di violette
io ti vidi a metà coricata — mentre la luna

Digitized by Google

cadeva sulle rivolte facce delle rose,
e sulla tua anch'essa rivolta — ahimè — in dolore!
Non era esso il destino in questa mezzanotte di
[luglio —
non era esso il destino (il nome del quale è ugual-
[mente dolore),
che mi offriva il riposo presso la porta di questo
[giardino
per respirare l'incenso di quelle rose sonnolenti?
Nessun passo si moveva: l'odiato mondo tutto dor-
[miva,
salvo solamente tu ed io — (o Cielo! — o Dio!
Come batte il mio cuore nell'unire queste due
[parole!)
salvo solamente tu ed io. Io mi fermai — mirai —
ed in un istante tutte le cose disparvero.
(Ah! ricordati che questo giardino era incantato!)
Il lustro perlaceo della luna svanì:
le rive muscose ed i sentieri sinuosi,
i fiori felici ed i mormoranti alberi
non si videro più: gli stessi profumi delle rose
morivano nelle braccia di adoranti arie.
Tutto — tutto spirò salvo tu — fuor che tu:
salvo soltanto la tua divina luce nei tuoi occhi,
salvo solo l'anima nei tuoi occhi levati.
Io non vidi che questi — essi erano il mondo per me.
Io non vidi fuorchè essi — li vidi soltanto per ore —
vidi solamente essi finchè la luna calò.

Digitized by Google

Quali bizzarre storie del cuore parve fossero scritte
in queste cristalline sfere celesti!
Qual' oscuro dolore! Eppur quale sublime speranza!
Qual mare silenziosamente sereno d'orgoglio!
Quale audace ambizione! pur quanto profonda —
e quanto immensurabile potenza di amore!

Ma ora alla fine la cara Diana sparve dalla vista,
entro una culia occidentale di tempestosa nube:
e tu, fantasma, fra gli alberi che ti sepellivano,
ti nascondesti per sempre. *Solamente i tuoi occhi*
[*restarono.*
Essi *non vollero* partire — essi mai ancora sono
[partiti.
Illuminanti il mio solitario sentiero verso casa questa
[notte,
*essi* non mi hanno lasciato (come le mie spe-
[ranze) già.
Essi mi seguono — essi mi guidano attraverso gli
[anni.
Essi sono i miei ministri — ed io il loro schiavo.
Il loro officio è d'illuminare — e rischiarare —
il mio dovere è d'*essere salvato* dalla loro luce
[brillante,
e d'essere purificato nel loro elettrico fuoco
e santificato nel loro Elisio fuoco.
Essi riempiono l'anima mia di bellezza (che è spe-
[ranza)

Digitized by Google

e sono lontano lassù nel cielo — le stelle cui mi
[inginocchio
nelle tristi — silenti veglie della mia notte:
mentre che anche nel meridiano bagliore del giorno
io le vedo sempre — due dolcemente scintillanti
Veneri, inestinguibili al sole.

1848.

---

Digitized by Google

## ANNABEL LEE.

Ei fu molti anni — molti anni or sono — in un
regno presso il mare,
che viveva una fanciulla che voi potete conoscere
col nome di *Annabel Lee;*
e questa fanciulla viveva con nessun altro pensiero
che amare ed essere amata da me.

Io era un fanciullo ed essa era una fanciulla, in
questo regno presso il mare;
ma noi ci amavamo d'un amore ch'era più che
amore — io e la mia *Annabel Lee;*
di un amore per cui gli alati serafini del cielo
invidiarono essa e me.

E questa fu la ragione perchè, lungo tempo fa,
in questo regno presso il mare
un vento soffiò da una nube, agghiacciando la mia
bella *Annabel Lee;*
così che vennero i suoi nobili parenti e la con-
dussero lontano da me,
per rinchiuderla in un sepolcro in questo regno
presso il mare.

Digitized by Google

Gli angeli, non a metà così felici nel cielo, invidiarono essa e me.
Sì! questa fu la ragione (come tutti sanno, in questo regno presso il mare)
perchè il vento uscì dalla nube nella notte, agghiacciando ed uccidendo la mia *Annabel Lee.*

Ma il nostro amore era più forte di gran lunga dell'amore di quelli che erano più vecchi di noi, di molto di gran lunga più saggi di noi,
e nè gli angeli nel Cielo, nè i demoni laggiù sotto il mare,
potranno mai staccare l'anima mia dall'anima della bella *Annabel Lee.*

Perchè la luna mai risplende senza portarmi sogni della bella *Annabel Lee;*
e le stelle mai si levano senza ch'io veda gli occhi brillanti della bella *Annabel Lee;*
e così, tutta la notte io riposo accanto
alla mia diletta, mia diletta, mia vita e mia sposa, nel suo sepolcro là presso il mare, nella sua tomba sulla riva del mare.

1849.

---

Digitized by Google

## VALENTINA.

Per lei questi versi sono scritti, i luminosi occhi
della quale, brillantemente espressivi come i
gemelli di Leda,
troveranno il proprio dolce nome, che, giace an-
nidato nella pagina, nascosto ad ogni lettore.
Frugate minuziosamente le linee! esse chiudono
un tesoro divino, un talismano, un amuleto
che deve essere portato *sul cuore*. Cercate bene
nel metro, nelle parole, nelle sillabe! non
trascurate
il luogo meno importante, o voi potrete perdere
la vostra fatica! E tuttavia non v'è in ciò
alcun nodo gordiano,
che non si possa sciogliere senza una spada, se uno
potesse comprenderne il semplice intreccio.
Scritte sul foglio su cui si fissano ora gli occhi
dove scintilla l'anima, qui sono nascoste
tre eloquenti parole soventi mormorate all'orecchio
dei poeti da poeti, come il nome è purtroppo
d'un poeta.
Le sue lettere, sebbene naturalmente giacenti come
il cavaliere Pinto-Mendez Ferdinando,

Digitized by Google

pure formano un sinonimo di verità. Cessate di cercare! voi non leggerete l'enigma, pur facendo il meglio che si può.

1846.

NB. La poesia è dedicata alla signora Frances Sargent Osgood, e le venti lettere che compongono il nome sono in carattere gotico nascoste nella poesia, in modo che ciascun verso ne contenga una in ordinata successione.

Digitized by Google

## UN ENIGMA.

RARAMENTE noi troviamo, dice Solomon Don Dunce, la metà d'una idea nel più profondo sonetto.

Attraverso tutte le cose leggiere noi vediamo subito tanto facilmente quanto attraverso un berretto di Napoli. —

Nullità di ogni nullità! — come può una signora portarlo?

Tuttavia più pesante della vostra stoffa Petrarchesca, non senso leggiero come piuma di gufo, che il soffio più leggiero fa cadere a spirale come un pezzo di carta, mentre voi l'osservate.

E veramente Solomon è abbastanza giusto.

In generale, le manie dei *tuckerman* non son che semplici bolle, efimere e perciò traspaienti, ma questo sonetto è ora — voi potete crederci —

stabile, opaco, immortale — tutto per la potenza dei cari nomi che vi sono nascosti dentro.

1847.

NB. Anche in questa poesia, come nella precedente, si legge il nome della signora Sarah Anna Lewis.

Digitized by Google

## A MIA MADRE (1).

Perchè io sento che lassù nei Cieli, gli angeli, mormorando tra loro,
non possono trovare, tra le loro ardenti espressioni d'amore nessuna parola così devota come quella di « madre »,
perciò con questo dolce nome lungamente v'ho chiamata, voi che siete più che madre per me
ed empite il mio cuore dei cuori, dove la Morte pose voi quando rese libero lo spirito della mia Virginia.
Mia madre, la mia propria madre, che morì giovane, fu madre solo a me; ma voi
siete la madre di quella che sola ho amata così teneramente, e così voi mi siete più cara della madre ch' ho conosciuta,
per questa infinità per cui la mia donna era più cara all'anima mia della mia stessa vita.

1849.

(1) Dedicata alla signora Clemm, madre di Virginia, sposa del poeta.

Digitized by Google

## PER ANNIE.

Grazie o Cielo! — la crisi,
il pericolo è passato,
e la lunga malattia
alfine è finita,
e la febbre chiamata « Vita »
è vinta finalmente.

Tristamente, io so,
d'esser privo della mia forza,
e di non poter muovere alcun muscolo
mentre io giaccio interamente disteso.
Ma non importa! Io sento
ch'io miglioro alla fine.

Ed io riposo così compostamente
ora nel mio letto,
che ogni spettatore
potrebbe considerarmi morto,
strabilierebbe vedendomi,
credendomi morto.

Il pianto ed il gemito,
i sospiri ed i singhiozzi
ora sono cessati,

Digitized by Google

con quell'orribile palpito
al cuore: ah! quell'orribile
orribile palpito!

La malattia — la nausea —
lo spietato dolore —
sono cessati, con la febbre
che faceva impazzire il mio cervello —
con la febbre chiamata « Vita »
che ardeva nel mio cervello.

Ed oh! — di tutte le torture
questa tortura — la peggiore
è calmata — la terribile
tortura della sete,
per la naftalina onda
della Passione maledetta;
io ho bevuto d'un'acqua
che spegne ogni arsura;

di un'acqua che scorre,
con rumore ch'addormenta,
da una sorgente solamente
a pochi piedi da sotterra,
da una grotta non di gran lunga
giù sotto il suolo.

Ed ah! che non sia mai
follemente detto

Digitized by Google

che la mia camera è tetra
ed angusto il mio letto,
perchè uomo mai dormì
in un letto differente
e, per dormire, voi dovete coricarvi
in un letto proprio simile.

Il mio tantalizzato spirito
qui blandamente riposa,
dimenticando, o mai
rimpiangendo le sue rose,
i suoi antichi turbamenti
di mirti e di rose:

perchè ora, mentre così quietamente
giace, esso immagina
un più santo odore
di viole del pensiero intorno a lui —
un odor di rosmarino
misto con le viole —
con la ruta e le belle
puritane viole del pensiero.

E così giace felicemente
bagnandosi in molti
sogni della fedeltà
e della beltà di Annie,
tuffandosi in un bagno
delle treccie di Annie.

Digitized by Google

Essa mi abbracciò teneramente,
mi carezzò amorosamente
ed allora io caddi dolcemente
a dormire sul suo seno —
profondamente a dormire
nel cielo del suo seno.

Quando la luce fu spenta,
essa mi coprì caldamente
ed essa pregò gli angeli
di difendermi dal male,
la regina degli angeli
di proteggermi dal male —

Ed io giaccio così tranquillamente
ora nel mio letto
(conoscendo il suo amore)
che voi mi credereste morto),
ed io riposo così contento
ora nel mio letto
(col suo amore nel petto mio)
che voi mi credereste morto —
che voi rabbrividereste nel guardarmi
credendomi morto.

Ma il mio cuore è più fulgente
di tutte le stelle
che sono nel Cielo,

Digitized by Google

perchè risplende con Annie,
perchè splende della luce
dell'amore della mia Annie,
col pensiero della luce
degli occhi della mia Annie.

1849.

Digitized by Google

## A F.....

AMATA! in mezzo agli ardenti dolori che si affollano intorno al mio umano sentiero,
(triste sentiero, ahimè! dove non cresce neppure una sola rosa solitaria) l'anima mia ha almeno un sollievo
nel sognare di te, ed in ciò scopre
un Eden di blando riposo.

E così la tua memoria è per me come un'incantata isola lontana
dentro un mare tempestoso —
in qualche oceano palpitante lontano e libero per burrasche — ma dove tuttavia
i più sereni cieli continuamente proprio su questa sola brillante isola sorridono.

1845.

---



Digitized by Google

## A FRANCES S. OSGOOD.

Vorresti essere amata? allora fa che il tuo cuore
dal suo attuale sentiero non si diparta;
essendo tutto ciò che ora tu sei
non essere nulla di ciò che non sei.
Così nel mondo le tue gentili maniere,
la tua grazia, la tua più che beltà,
saranno un infinito tema di elogio,
ed amore sarà un semplice dovere.

1845.

---

Digitized by Google

## ELDORADO.

GAIAMENTE vestito
un galante cavaliere,
alla luce del sole ed all'ombra
aveva viaggiato lungamente,
cantando una canzone
in cerca di Eldorado.

Ma egli diventò vecchio —
questo cavaliero così ardito —
e sul suo cuore un'ombra
cadde quando ei non trovò
alcun luogo sulla terra
somigliante all'Eldorado.

E come la sua possanza
lo abbandonò alla fine,
egli incontrò un'ombra pellegrina —
« Ombra, diss'egli,
dove può essere
questa terra di Eldorado? ».

Digitized by Google

« Sui monti
della Luna,
giù nella valle dell'Ombra,
cavalca, arditamente cavalca
— l'ombra replicò —
se tu cerchi l'Eldorado! ».

1849.

---

Digitized by Google

## EULALIA.

Io abitavo solo
in un mondo di gemiti,
e l'anima mia era un flutto stagnante,
fino a che la bella e gentile Eulalia
non divenne la mia ardente sposa,
fino a che la giovane Eulalia dalle chiome d'oro
non divenne la mia ridente sposa.

Ah! meno, meno brillanti
le stelle della notte
degli occhi della raggiante vergine!
E mai fiocco
che il vapore può fare
con le lunari tinte di porpora e di perla,
potrà rivaleggiare con la più trascurata
treccia della modesta Eulalia —
essere comparata con la più umile
con la più negletta treccia di Eulalia dall'occhio
brillante.

Ora Dubbio — ora Pena
non ritornate più,
perchè l'anima sua mi dà sospiro per sospiro,

Digitized by Google

e lungo tutto il giorno
splende, brillante e ardente
Astarte entro il cielo,
mentre sempre verso essa la cara Eulalia
volge il suo occhio di matrona —
mentre sempre verso essa la giovane Eulalia
volge i suoi occhi celesti.

1845.

---

Digitized by Google

## UN SOGNO IN UN SOGNO.

Prendete questo bacio in fronte!
E nel partire da voi ora,
tanto lasciatemi confessare —
non siete in errore voi che pensate
che i miei giorni sono stati un sogno:
pure se la speranza è fuggita
in una notte, od in un giorno
in una visione o no
è perciò essa meno passata?
Tutto ciò che vediamo o che ci par di vedere
non è ch'un sogno dentro un sogno.

Io sto in mezzo al muggito
d'una spiaggia tormentata dai marosi,
ed io tengo dentro la mia mano
granelli di sabbia dorata.
Quanto poco! Tuttavia come essi sfuggono
attraverso le mie dita nella profondità,
mentre io piango, mentre io piango!
O Dio! non potrei io afferrarli

Digitized by Google

con una stretta più tenace?
O Dio! non potrei salvarne
uno dalle spietate onde?
È tutto quel che vediamo o che ci par di vedere
null'altro fuorchè un sogno in un sogno?

1849.

---

Digitized by Google

## A MARIA LUISA SHEVO.

Tra quelli che salutano il tuo apparir come il
[mattino —
trà quelli cui la tua assenza è la notte —
il completo sparire dall'alto cielo
del sacro sole — tra quelli che piangendo ti be-
[nedicono
in ogni ora per la speranza — per la vita — ah!
[sopra tutto,
per la resurrezione della fede profondamente se-
[polta,
nella verità, nella virtù, nell'umanità —
tra quelli che, sul maledetto letto della disperazione
coricati per morire, si sono tosto levati
alle tue parole dolcemente mormorate: « Sia la
[luce »! —
alle tue parole dolcemente mormorate che furono
[unite
al serafico sguardo degli occhi tuoi —
fra tutti quelli che ti devono tanto — di cui la
[gratitudine
somiglia più da vicino all'adorazione — oh! ri-
[cordati
del più fedele, del più fervente devoto,

Digitized by Google

e pensa che questi poveri versi sono scritti da lui —
che, mentre li traccia, trasalisce al pensare
che il suo spirito è comunicante con quello d'un
[angelo.

1847.

Digitized by Google

## A MARIA LUISA SHEVO.

Non molto tempo fa, lo scrittore di queste righe,
nel folle orgoglio dell'intellettualità,
sosteneva « il potere delle parole » — negava
[che mai
un pensiero si destò nell'umano cervello
al di là dell'espressione della lingua umana:
ed ora, come in derisione di questo vanto,
due parole — due dolci dissillabi stranieri —
suoni Italiani, fatti solamente per essere mormorati
da angioli sognanti sotto il chiaro della luna « ru-
[giada
che pende come collana di perle sulla collina di
[Hermon » —
han chiamato dall'abisso del suo cuore,
pensieri quasi imprevisti che sono le anime del
[pensiero,
più ricche, assai più strane, molto più divine visioni
che mai il serafico arpeggiatore, Israfel,
(che ha la più dolce voce di tutte le creature di Dio!)
potrebbe sperare di profferire. Ed io! I miei in-
[canti sono spezzati.
La mia penna cade impotente dalla mia mano presa
[da brividi.

Digitized by Google

Col tuo dolce nome per tema, quantunque pregata
[da te,
io non posso scrivere — io non posso parlare nè
[pensare —
ahimè! io non posso sentire: perchè non è sentire
questo restare immobile sulla dorata
soglia della grande porta dei sogni aperta,
guardando, estasiato, la meravigliosa vista,
e trasalendo quando io vedo, sulla dritta,
sulla sinistra e lungo tutta la via,
fra purpurei vapori, lontano, lontano
fin là dove la vista termina — te solamente.

1848.

Digitized by Google

## LA CITTÀ SUL MARE.

Ecco! La morte s'è levato un trono
in una strana città giacente sola
laggiù lontano nel fosco occidente,
dove i buoni ed i cattivi, i peggiori ed i migliori
sono andati nel loro eterno riposo.
Ivi altari, palagi e torri
(torri rose dal tempo che non crollano)
non somigliano ai nostri.
Dintorno, dimenticate dai venti che destano i flutti,
rassegnatamente sotto il cielo,
le malinconiche acque stagnano.

Nessun raggio dal santo cielo discende
sul lungo tempo della notte di questa città;
solo la luce dal fosco mare
monta silenziosamente sulle torri —
brilla sui pinnacoli lontani e liberi —
sui duomi — sulle guglie — sulle reali dimore —
sui templi — sulle mura simili alle Babinolesi —
sui boschetti d'edera scolpita e di fiori di pietra
ombrosi da lungo tempo dimenticati —
su' molti e molti meravigliosi altari

Digitized by Google

ne' fregi a ghirlande dei quali s'intrecciano
la viola, la violetta e la vite.
Rassegnatamente sotto il cielo
le malinconiche acque stagnano.
Tanto si confondono le torrette e le ombre là
che tutto sembra pendere nell'aria,
mentre da una orgogliosa torre in città
la morte guarda in basso gigantescamente.

Ivi templi aperti e tombe scavate
s'aprono a livello dell'onde luminose,
ma nè le ricchezze che vi sono
negli occhi di diamante di ciascun idolo —
nè i morti parati di gai gioielli
attirano le acque fuori del loro letto:
perchè nessun ondeggiamento increspa, ahimè!
questo deserto di cristallo —
nessuna marea dice che possano esservi venti
su qualche mare lontano e più felice —
nessun movimento indica che sianvi stati venti
in mari meno orribilmente sereni.

Ma ecco! — un soffio è nell'aria!
L'onda — là v'è un movimento!
Come se le torri avessero spinto,
affondandosi leggermente, la torpida acqua —
come se i loro pinnacoli avessero a pena
lasciato un vuoto nel cielo velato.

Digitized by Google

Le onde hanno ora uno splendore più rosso —
le ore hanno respiri cupi e bassi —
e quando, in mezzo a gemiti immortali,
giù, giù questa città si sprofonderà,
l'Inferno, levandosi dai suoi mille troni,
le farà riverenza.

1845.

---

Digitized by Google

## LA DORMIENTE.

A mezzanotte nel mese di giugno,
io sto sotto la mistica luna. —
Un vapore oppiato rugiadoso, nebuloso,
s'esala dai suoi bordi dorati
e leggermente piovendo goccia a goccia
sulla quieta sommità montana
scorre sonnolentemente e musicalmente
nella valle universale.
Il rosmarino dormicchia sulla tomba,
il giglio penzola sulle onde:
circondato di nebbia il suo petto
la rovina muffisce nel riposo:
a somiglianza del Lete, vedi! — il lago
sembra addormirsi in un conscio sonno,
e non vorrebbe svegliarsi, per nulla al mondo.
Ogni beltà dorme! — ed ecco! dove riposa
(la sua finestra aperta al cielo!)
Irene, coi suoi destini!

O brillante signora! può essere conveniente —
tenere questa finestra aperta di notte?
Le folli brezze, dall'alto degli alberi,
ridendo entrano attraverso la persiana —
le brezze incorporee, magica folla —

Digitized by Google

corrono nella tua camera qua e là,
e dondolano la cortina del padiglione
così capricciosamente — così paurosamente
sopra la frangiata e chiusa palpebra
sotto cui sta nascosta e riposa l'anima tua dormiente,
che, sul pavimento della stanza e lungo le mura,
come spettri le ombre s'alzano e s'abbassano!
oh! cara signora non hai tu paura?
Perchè e che cosa sogni tu qui?
Sicuramente tu sei venuta da lontani mari —
stupore per questi alberi del giardino!
Strano è il tuo pallore! strano il tuo vestire!
strani, sopra tutto, la lunghezza delle tue trecce,
e tutto questo solenne silenzio!

La signora dorme! oh! possa il suo sonno,
che è durevole, essere anche profondo!
Il cielo l'abbia sotto la sua sacra custodia!
Questa camera cangiata in una più santa,
questo letto in uno più malinconico —
io prego Dio che essa possa giacere
per sempre con gli occhi chiusi,
mentre i tetri velati spettri passano!

Dorme, il mio amore! Oh! possa il suo sonno,
per quanto è durevole, essere anche profondo:
morbidamente possano strisciare i vermi intorno
[a lei!



Digitized by Google

Lontano nella foresta, tetra e antica,
possa per lei qualche grande sepoltura aprirsi —
qualche cripta che sovente spiegò,
i suoi neri panneggiamenti come fluttuanti ali,
trionfante, sui drappi gentilizi,
per i funerali della sua grande famiglia —
qualche sepolcro, remoto, solitario,
contro la porta del quale essa ha gettato
nella sua infanzia molte pietre vane —
qualche tomba dalla porta risuonante della quale
essa non strapperà più un'eco,
trasalendo nel pensare, povera figlia del peccato!
ch'era la morte che gemeva là dentro.

1845.

---

Digitized by Google

## BALLATA NUZIALE.

L'anello è nella mia mano,
e la ghirlanda è intorno alla mia fronte:
— seta e grandi gioielli
sono tutti al mio comando,
ed io sono felice ora.

Ed il mio signore ben mi ama;
ma quando la prima volta disse sospirando il [suo voto,
io sentii il mio seno gonfiarsi —
perchè le parole risuonarono come un cristallo
e la voce parve quella di colui che cadde
nella battaglia giù nella valle
e che è felice ora.

Ma egli parlò per rassicurarmi
ed egli baciò la mia pallida fronte,
mentre una visione si destava in me
e mi portava al cimitero;
ed io sospirava dicendo a lui ch'era innanzi a me
credendo ch'egli fosse D'Elormi morto:
« Oh! io sono felice ora! ».

Digitized by Google

E così le parole furono dette
e così il voto fu pronunziato,
e, sebbene la mia fede sia rotta,
e, sebbene il mio cuore sia spezzato,
guardate il segno dorato
che prova ch'io sono felice ora!

Piacesse a Dio ch'io potessi ridestarmi!
Perchè io sogno, io non so come! —
e l'anima mia è dolorosamente scossa
per timore d'aver dato un cattivo passo —
per timore che il morto che è abbandonato
non possa essere felice ora.

1845.

Digitized by Google

# POESIE DELL'ETÀ MATURA

(1833-1844).

Digitized by Google

Digitized by Google

## LENORE.

Ah! rotto è l'aureo bacino! Lo spirito volato per
[sempre!
La campana suoni a rintocchi! Una santa anima
[si libra sulla stigiana riva —
E Guy de Vere non hai tu alcuna lacrima? Piangi
[ora o mai più!
Ecco! laggiù nella tetra e rigida bara umile giace
[la tua amata, Lenore!
Vieni! Che il mortuario rito sia letto, che il fu-
[nebre inno sia cantato!
Un'antifona per la più regale morta che mai morì
[così giovane —

un canto funebre per lei morta due volte, perchè
[morì così giovane.
Disgraziati! Voi l'amaste per la sua ricchezza e
[l'odiaste pel suo orgoglio
e quando essa cadde in malferma salute voi la
[benediceste — perchè essa moriva!

Digitized by Google

In qual modo allora sarà per essere letto il rituale?
[la requie come sarà per essere cantata
da voi, dai vostri di cui l'occhio malvagio — dai
[vostri di cui la lingua maldicente,
spinsero a morte l'innocenza che morì, che morì
[così giovane?

*Peccavimus!* ma non delirare così, e il Cantico
[del Sabbath
vada su a Dio così solennemente che la morta
[non ne senta alcun male!
La dolce Lenore è « partita innanzi » con la spe-
[ranza che le volava a fianco,
abbandonando te disperato per la cara fanciulla
[che avresti dovuto avere per tua sposa,
per lei, la bella e benigna che ora giace così umil-
[mente,
la vita sulla sua capigliatura d'oro, ma non dentro
[i suoi occhi —
la vita sempre sulla sua capigliatura, la morte ne'
[suoi occhi.

« Via di qua »: questa sera il mio cuore è leggiero!
Nessun canto funebre io innalzerò,
ma condurrò l'angelo nel suo volo con un peana
[d'antichi giorni!
Nessuna campana suoni a rintocchi! per timore
[che la dolce anima in mezzo alla sua gioia

Digitized by Google

non dovesse afferrarne la nota, mentre essa fluttua
[da questa terra dannata.
Strappato dai demoni di giù, lo spettro indignato
[vola agli amici di su —
dall'Inferno verso un'alta dimora lassù nel Cielo —
dal dolore e dal gemere, verso un trono d'oro ac-
[canto al Re del Cielo.

1844.

---

Digitized by Google

## AD UNA IN PARADISO.

Tu eri quel tutto per me, o Amore,
per cui la mia anima languiva —
un'isola verde nel mare, o amore,
una fontana ed un reliquiario,
tutto inghirlandato di belli frutti e fiori
e tutti i fiori erano miei.

Ah! sogno troppo brillante per durare!
Ah! stellata speranza! che ti levasti solo
per essere oscurata! Una voce dal futuro grida:
« Su, su „, ma sopra il passato (profondo golfo)
il mio spirito librandosi giace
muto, immobile, atterrito!

Perchè, ahimè!, ahimè!, per me
la luce della vita è spenta!
« Non più — non più — non più »
(tale linguaggio tiene il solenne mare
alle sabbie della riva)
fiorirà l'albero fulminato,
o si librerà l'aquila ferita.

Digitized by Google

E tutti i miei giorni sono estasi,
e tutti i miei notturni sogni
sono là dove il tuo nero occhio scintilla
e dove l'orma del tuo passo splende —
in quali eteree danze,
presso quali eterni fiumi!

1835.

Digitized by Google

## IL COLOSSEO.

Tipo dell'antica Roma! Ricco reliquiario
di sublime contemplazione abbandonato al Tempo
da sepolti secoli di pompa e di possanza!
Alla fine, alla fine — dopo tanti giorni
di penoso pellegrinaggio e ardente sete
(sete per le sorgenti del sapere che in te sono)
io m'inginocchio, quanto mutato ed umile,
fra le tue ombre e così m'inebrio
l'anima della tua grandezza, della tua tristezza e
[della tua gloria!

Immensità ed Età! e memorie del Passato!
Silenzio e Desolazione! e notte profonda!
Io sento voi ora, io sento voi ora nella vostra po-
[tenza.
O incanti più sicuri di quelli che mai Re Giudeo
provò nei giardini di Getsemani!
O incanti più potenti di quelli che l'estatico Caldeo
mai trasse dall'alte tranquille stelle!

Qui, dove cadde un eroe, cade una colonna!
Qui dove la mimica Aquila splendette nell'oro,
la mezzanotte vigile tiene il nero pipistrello!

Digitized by Google

Qui dove le dame di Roma le loro dorate chiome
agitarono al vento, ora ondeggiano la canna e il
[cardo!
Qui dove su un dorato trono il monarca si sdraiò
passa, come spettro nella sua casa di marmo,
rischiarato dalla luce smorta della luna crescente,
la rapida e silenziosa lucertola delle pietre!

Ma arrestati! — queste mura, questi archi rivestiti
[d'edera,
questi plinti che si riducono in polvere, queste co-
[lonne triste e nere,
questi vaghi cornicioni, questo fregio sgretolato,
queste cornici frantumate, questo naufragio, questa
[rovina,
queste pietre — ahimè! queste grigie pietre —
[sono tutto
tutto del famoso e colossale lasciato
dalle roditrici ore al fato ed a me?

« Non tutto ». Gli Echi mi rispondono: « Non tutto ».
« Profetici suoni e forti si levano sempre,
« da noi e da ogni Rovina, verso il sapiente,
« come melodia di Memnone al sole.
« Noi dominiamo i cuori degli uomini più potenti,
[noi dominiamo
« con un dispotico impero ogni gigantesco spirito.
« Noi non siamo impotenti — noi pallide pietre —

Digitized by Google

« non ogni nostro potere è spento, non ogni nostra
[gloria,
« non tutta la magia della nostra alta rinomanza,
« non tutta la meraviglia che ci circonda,
« non tutti i misteri che giacciono in noi —
« non tutte le memorie che pendono
« e s'aggrappano intorno a noi come un vestimento,
« abbigliandoci di una roba che val più della
[stessa gloria! »

1833.

Digitized by Google

## IL PALAZZO ABITATO DAGLI SPIRITI.

NELLA più verde delle nostre valli
da buoni angioli abitata,
una volta un palazzo bello e maestoso —
raggiante palazzo — alzava la sua testa,
nel dominio del monarca Pensiero —
esso s'alzava là!
Mai Serafino stese un'ala
sopra edificio a metà così bello!

Gialle bandiere, gloriose, dorate,
sopra il suo tetto fluttuavano ed ondeggiavano,
(questo — tutto questo fu nell'antico
lontanissimo tempo)
e ad ogni aria leggiera che scherzava
in questo dolce giorno,
lungo i bastioni pavesati ed offuscati,
un alato profumo s'esalava.

I viaggiatori in questa felice valle,
da due luminose finestre, vedevano
spiriti muoversi musicalmente,

Digitized by Google

secondo il ritmo d'un liuto bene intuonato,
in giro intorno a un trono dove sedente
(Porphirogenes!)
in stato alla sua gloria ben conveniente,
il padrone del regno appariva.

E tutto di perle e di rubini splendenti
era la porta del bel palagio.
Attraverso la quale veniva fluttuante, fluttante,
[fluttuante
e brillante sempre più,
uno stuolo di Echi, il dolce ufficio dei quali,
era solo il cantare,
in voci di invincibile bellezza,
lo spirito e la sapienza del loro Re.

Ma creature malefiche, in vesti di dolore,
assalirono l'alta dimora del Monarca.
(Ah! lacrimiamo! perchè mai più il domani
brillerà su lui desolato!)
ed intorno alla sua Casa la Gloria
che s'imporporava e fioriva,
è solo una oscura storia di ricordi
dell'antico tempo sepolto.

E, viaggiatori ora dentro questa valle
dalle rosse finestre vedono
vaste forme che si muovono fantasticamente

Digitized by Google

secondo una discordante melodia,
mentre, come uno spettrale rapido fiume,
per la pallida porta
un'orribile folla si riversa per sempre
e ride — ma non sorride più.

1838.



Digitized by Google

## IL VERME CONQUISTATORE.

Ecco! Egli è una notte di gala
nei solitarii ultimi anni —
una moltitudine di angioli alati, ornati
di veli ed inondati di lacrime
siede in un teatro, per vedere
un dramma di speranze e di timori,
mentre l'orchestra sospira
agitatamente la musica delle sfere.

Mimi nella forma di Dio in alto
mormorano e borbottano piano
e qua e là volano —
mere marionette essi che vengono e vanno
al comando di grandi informi creature
che portano lo scenario avanti e indietro,
scuotendo dalle loro ali di Condore
invisibile sventura!

Questo svariato dramma, oh! siate sicuri,
non sarà dimenticato! —
col suo fantasma perseguitato per sempre
da una folla che non se ne impadronisce
intorno ad un circolo che sempre ritorna

Digitized by Google

al medesimo punto,
e molto di Follia e più di Peccato
ed Orrore è lo spirito della commedia.

Ma guarda! tra la folla dei mimi
una strisciante figura s'insinua!
Una figura rossa sanguigna che si contorce
sulla solitudine della scena!
Essa si contorce! — essa si contorce! — in mor-
[tali angosce.
I mimi diventano suo pasto
e gli angioli singhiozzano al contatto del verme
imbevuto di sangue umano.

Spenti — spenti sono i lumi — spenti tutti!
E su ciascuna figura tremante
la tela, un manto funerale,
vien giù con lo scroscio di un uragano
e gli angioli pallidi e lividi tutti
levandosi, togliendosi i veli, affermano
che la produzione è la tragedia « Uomo »
ed il suo eroe il Verme Conquistatore.

1838.

---

Digitized by Google

## IL SILENZIO.

Vi sono certe qualità, certe cose incorporee
che hanno una doppia vita, la quale è così
un tipo di quella gemella entità che scaturisce
da materia e luce manifestata in solidità ed ombra.
Vi è un silenzio di due specie — mare e sponda —
corpo ed anima — L'uno abita in luoghi solitarii,
recentemente coperto da erbe: solenni grazie,
umane memorie e dottrina piena di lacrime
lo privano di terrore: il suo nome è « Nulla più ».
Esso è il silenzio corporeo: non temerlo!
Nessun poter di demone ha esso in sè stesso:
ma dovesse qualche urgente destino (inopportuna
[sorte!)
portarti ad incontrare la sua ombra (folletto senza
[nome
che possiede le solitarie regioni dove mai
posò piede di uomo) raccomandati a Dio!

1840.

Digitized by Google

## TERRA DI SOGNI.

Per una via oscura e solitaria,
frequentata solo da cattivi angeli,
dove un Eidolon, chiamato Notte,
regna sopra un nero trono,
io son giunto a queste terre solo recentemente,
da un'ultima profonda Thule,
da una strana, fatale regione che giace, sublime,
al di là dello spazio, al di là del Tempo.

.

Valli senza fondo e flutti senza confini
ed abissi e caverne e titanici boschi,
con forme che nessun uomo può scoprire
per la rugiada che piove su tutto:
montagne cadenti eternamente
entro mari senza rive;
mari che respirano turbatamente,
levandosi verso cieli di fuoco:
laghi che senza fine spandono
le loro tristi acque, tristi e morte —
le lòro acque silenziose, silenziose e gelide
per le nevi dei gigli che vi riposano sopra pigra-
⌈mente.

Digitized by Google

Presso laghi che così stendono
le loro solitarie acque, solitarie e morte,
le loro tristi acque, tristi e gelide
per le nevi dei gigli che pigramente su vi riposano,
presso le montagne, presso il fiume
mormorante profondamente, mormorante sempre,
nei grigi boschi, nelle paludi,
dove strisciano il rospo e la biscia d'acqua,
nei lugubri stagni e bacini
dove abitano le Lamie —
in ciascun luogo più maledetto,
in ciascun canto più malinconico,
là il viaggiatore incontra stupito
le spettrali memorie del Passato, —
sepolcrali forme che trasaliscono e sospirano
come esse passano a fianco al viandante,
forme di amici abbigliate di bianco da tempo date
in agonia, alla Terra — ed al Cielo.

Pel cuore, i dolori del quale sono una legione,
essa è una pacifica, calmante regione —
per lo spirito che cammina nell'ombra
esso è, oh! esso è un Eldorado!
Ma il viandante, che va attraverso essa,
non può — non osa apertamente guardarla;
mai i suoi misteri sono svelati
al debole occhio umano aperto;
così vuole il suo Re, che ha vietato

Digitized by Google

di alzare la frangiata palpebra;
e così la trista Anima che vi passa
la contempla solo attraverso oscuri cristalli.
Per una via oscura e solitaria,
frequentata solamente da angeli malefici,
dove un Eidolon, chiamato Notte,
regna sopra un nero trono,
io sono arrivato in casa solo recentemente
da questa ultima nebulosa Thule.

1844.

---

Digitized by Google

## A ZANTE.

Isola bella, che dal più bello di tutti i fiori
il tuo dolcissimo fra tutti i dolci nomi prendi!
Quante memorie di quali raggianti ore
alla vista tua e de' tuoi subito si destano!
Quante scene di quali felicità perdute!
Quanti pensieri di quali sepolte speranze!
Quante visioni di una fanciulla che non è
più, — non più sui tuoi verdeggianti pendii!
*Non più!* ahimè! questo suono triste e magico
che tutto trasforma! I tuoi incanti non piaceranno
[*più* —
della tua memoria *nulla più!* Terra maledetta
d'ora in poi io riterrò la tua sponda smaltata di
[fiori,
o giacintina isola! o purpurea Zante!
« Isola d'oro! Fior di Levante! »

1837.

Digitized by Google

## INNO.

Nel mattino, nel mezzogiorno, nel tenebroso cre-
[puscolo,
o Maria! tu hai udito l'inno mio!
Nella gioia e nel dolore, nel bene e nel male,
Madre di Dio, sii sempre con me!
Quando le ore scorrevano brillantemente
e non una nube oscurava il cielo,
l'anima mia, perchè non fosse divenuta infedele,
la tua grazia guidò verso te stessa ed i tuoi:
ora, quando le tempeste del Fato offuscano
tenebrosamente il mio Presente ed il mio Passato,
fa tu che il mio avvenire risplenda raggiante
delle dolci speranze tue e dei tuoi!

1835.

Digitized by Google

Digitized by Google

# SCENE DEL " POLIZIANO „

## DRAMMA INEDITO.

Digitized by Google

Digitized by Google

**Roma. Sala in un palazzo.**

**Alessandra, Castiglione e Di Broglio.**

ALESSANDRA.

Tu sei triste, Castiglione —

CASTIGLIONE.

Triste? no.
Oh! io sono il più felice, il più felice uomo di Roma!
Ancora pochi giorni, tu lo sai, mia Alessandra
e ti faranno mia. Oh! io sono veramente felice.

ALESSANDRA.

Mi sembra che tu abbia una singolare maniera di [mostrare
la tua felicità! — che cosa ti tormenta, mio cugino?
Perchè sospiri così profondamente?

CASTIGLIONE.

Ho sospirato?
Non ne fui cosciente. È un modo,
uno sciocco — un molto sciocco modo che io ho
quando sono felice! Ho sospirato? (*sospirando*).

Digitized by Google

ALESSANDRA.

Sì, hai sospirato. Ti sei molto rilasciato
in questi ultimi tempi ed io sono addolorata di ciò.
Le veglie ed il vino, Castiglione — questi
ti rovineranno. Tu sei già mutato:
i tuoi occhi sono stravolti — nulla consuma tanto
il corpo quanto le veglie ed il vino.

CASTIGLIONE (*meditando*).

Nulla, bella cugina, nulla — anche un profondo do-
[lore
non lo consuma più delle debosce e del vino.
Mi emenderò.

ALESSANDRA.

Fallo! Io vorrei vederti abbandonare
i tuoi dissipati compagni e poi — camerati di bassa
[origine
mal convengono al discendente dell'antico Di Bro-
[glio
ed al marito di Alessandra —

CASTIGLIONE.

Li abbandonerò.

ALESSANDRA.

Tu vuoi — tu lo devi. Attento dunque un po' più
al tuo contegno ed al tuo equipaggio — essi sono
[troppo semplici

Digitized by Google

pel tuo rango nobile e per la tua posizione — molto
[dipende
dalle apparenze.

CASTIGLIONE.

Guarderò a ciò.

ALESSANDRA.

Guardaci! — presta più attenzione, signore,
ad una tenuta conveniente — molto tu abbisogni
di dignità.

CASTIGLIONE.

Molto, molto, oh! molto io manco
di vera dignità.

ALESSANDRA (*con alterigia*).

Tu ti prendi gioco di me, signore.

CASTIGLIONE (*distratto*).

Dolce, gentile Lalage!

ALESSANDRA.

Ho bene inteso?
Io parlo a lui ed egli parla di Lalage.
Signor Conte (*posandogli la mano sulla spalla*) che
[cosa sogni? Non stai bene.
Che cosa ti senti?

Digitized by Google

CASTIGLIONE (*trasalendo*).

Cugina! Bella cugina! Signora!
Io supplico pel tuo perdono — infatti mi sento male.
Togli la tua mano dalla mia spalla, se ti piace.
Quest'aria è molto opprimente! Signora — il Duca!

(*entra Di Broglio*).

DI BROGLIO.

Figlio mio, ho delle notizie per te! Eh? — che cosa
[c'è?

(*osservando Alessandra*)
Tiene il broncio? Baciala Castiglione — abbracciala,
cane! e fate pace, io dico, in questo momento.
Ho delle notizie per entrambi. Poliziano è atteso
d'ora in ora in Roma — Poliziano, Conte di Lei-
[cester! —
l'avremo alle nozze. Questa è la sua prima visita
alla città imperiale!

ALESSANDRA.

Che? Poliziano
di Brettagna, Conte di Leicester?

DI BROGLIO.

Egli proprio, amor mio.
L'avremo alle nozze. Un uomo molto giovane
di anni, ma molto vecchio per fama. Io non l'ho
[visto,

Digitized by Google

ma la rinomanza parla di lui come di un prodigio
eminente in arti, in armi, in ricchezze
e per nobile discendenza. L'avremo alle nozze.

ALESSANDRA.

Io sento molto parlare di questo Poliziano
gaio, volubile e frivolo — non è vero? —
e poco dedito alla riflessione.

DI BROGLIO.

Lungi da ciò, amore.
Niuna branca, dicono, di qualsiasi filosofia
non è così astrusa ch'ei non se ne renda padrone.
Dotto come pochi sono dotti.

ALESSANDRA.

Questo è veramente strano!
Ho conosciuto uomini che hanno visto Poliziano
e desiderata la sua compagnia. Essi parlano di lui
come di uno che entrò follemente nella vita,
bevendo la coppa del piacere fino al fondo.

CASTIGLIONE.

Ridicolo! Ora io ho visto Poliziano
e lo conosco bene — nè dotto nè allegro.
È un sognatore ed un uomo lontano dalle passioni
comuni.



Digitized by Google

DI BROGLIO.

Figliuoli, siamo di differente parere,
usciamo e godiamo l'aria fragrante
del giardino. L'ho sognato io, o l'ho inteso dire
che Poliziano era un uomo malinconico? (*escono*).

## II.

**Roma. Appartamento per donna con finestra aperta su un giardino. LALAGE in grande dolore, legge presso un tavole sul quale sono dei libri ed uno specchio. In fondo GIACINTA *(domestica)* appoggiata, indifferente, ad una sedia.**

### Lalage, Giacinta ed un frate.

LALAGE.

Giacinta siete voi?

GIACINTA (*con impertinenza*).

Sì, signora, sono io.

LALAGE.

Io non sapeva Giacinta che voi aspettavate.
Sedetevi! non vi disturbi la mia presenza.
Sedetevi! Perchè io sono umiliata, molto umiliata.

Digitized by Google

GIACINTA (*da sè*).

Egli è tempo.

(*Siede di fianco sulla sedia, appoggiando il gomito sulla spalliera, e guardando la sua padrona con sguardo sprezzante. Lalage continua la lettura*).

LALAGE.

« In un altro clima, così disse egli,
cresceva un brillante fiore d'oro, ma non in questo
[suolo.

(*s'arresta, sfoglia alcune pagine, e continua*).

Là nessun tardivo inverno, nè neve, nè pioggia —
ma l'Oceano per rinfrescare sempre l'umanità,
sul quale spirá lo spirito fresco del vento dell'O-
[vest ».

Oh! bella! — bellissima! — quanto simile
a quella che la mia anima inebriata sogna come
[Cielo!

Oh! terra felice! (*pausa*) Ella morì — la fanciulla
[morì!

O vergine ancora più fortunata che poteva morire!
Giacinta.

(*Giacinta non risponde e Lalage continua*).

Di nuovo! — un simil racconto
narra di una bella dama al di là del mare!
Così parla un certo Ferdinando nelle parole della
[commedia —

« Essa morì nella piena giovinezza! — un certo
[Bossola gli risponde: —

Digitized by Google

Non lo credo — la sua infelicità
sembra che ebbe molti anni. » Ah! disgraziata si-
[gnora!
Giacinta! (*nessuna risposta sempre*) Ecco un racconto
[più severo —
ma uguale — oh! molto uguale per la sua angoscia
a quello della Regina egiziaca che così facilmente
[vinceva
mille cuori perdendo alla fine il suo.
Ella morì. Così scrisse la storia — e le sue ancelle
si piegano su essa e piangono — due gentili fan-
[ciulle
con gentili nomi — Eiros e Charmion!
Arcobaleno e Colomba! Giacinta!

GIACINTA (*con umore*).

Signora, che cosa è?

LALAGE.

Vuoi tu, mia buona Giacinta, essere tanto amabile
da scendere giù nella libreria e portarmi
i Santi Evangelisti?

GIACINTA.

Bah! (*esce*)

LALAGE.

Se v'ha un balsamo
per lo spirito ferito in Galaad, esso è là.

Digitized by Google

Rugiada della notte al mio amaro tormento
là si troverà — « rugiada assai più dolce di quella
che pende come collana di perle sulla collina
[d'Hermon ».

(*Giacinta entra e getta un volume sul tavolo*).

GIACINTA.

Ecco signora il libro. (*a parte*) Veramente essa è
[molto noiosa.

LALAGE (*sorpresa*).

Che dici tu Giacinta? Ho fatto qualche cosa
per addolorarti o vessarti? ne sono rammaricata.
Perchè tu mi hai servito lungamente e tu sei stata
[sempre
fedele e rispettosa. (*riprende la lettura*)

GIACINTA (*a parte*).

Non posso credere
ch'ella abbia ancora dei gioielli — no — no — mi
[dette tutto.

LALAGE.

Che dici tu Giacinta? ora ci penso:
tu non mi hai parlato del tuo matrimonio ultima-
[mente.
Come va il buon Ugo? E quando avrà luogo?
Non posso far nulla? V'è ancora qualche cosa
di cui tu hai bisogno Giacinta?

Digitized by Google

GIACINTA.

Se v'è ancora qualche cosa!
(*a parte*) Questo è detto per me. Io sono sicura, si-
[gnora, che voi non avete bisogno
di gettarmi costantemente questi gioielli sulla testa.

LALAGE.

I gioielli! Giacinta — ora in verità Giacinta
io non pensava ai gioielli.

GIACINTA.

Oh! forse no! ma pure io l'avrei giurato. Dopo tutto
vi è Ugo che dice che l'anello è falso,
perchè egli è sicuro che il Conte Castiglione mai
avrebbe regalato un vero diamante ad una come voi;
e d'altronde io sono certa, signora, che voi non potete
aver bisogno di gioielli ora. Ma io l'avrei giurato.
[(*esce*)

(*Lalage prorompe in pianto ed appoggia la testa sul tavolo — dopo breve pausa la solleva*).

LALAGE.

Povera Lalage! E siamo a tal punto?
La tua serva! ma coraggio! — non è altro che una
[vipera
che tu hai carezzata che ti morde fino all'anima!
(*prendendo lo specchio*) Ah! ecco un amico almeno —
[troppo amico

Digitized by Google

nei giorni passati — un amico non ti ingannerà.
Bello e fedele specchio! Dimmi ora (perchè tu puoi)
un racconto — un bel racconto — e non ti
prendere cura ch'esso sia pieno di dolore. Egli mi
[risponde,
egli parla di occhi affossati, di gote increspate,
e d'una beltà morta da lungo tempo — egli mi ri-
[corda
la gioia fuggita — la speranza, il Serafino — spe-
[ranza
nell'urna e nella tomba! — ora; d'un tuono
basso, triste e solenne, ma molto percettibile,
egli mormora d'una vecchia tomba aprentesi prema-
[turamente
per una vergine in rovina. Bello e fedele specchio!
[Tu non menti.
Tu non hai alcuno scopo di guadagno — nè alcun
[cuore da spezzare —
Castiglione mentiva, egli che diceva che amava —
tu sei vero! — egli falso! — falso — falso —!

(*mentre parla, un frate entra e le si avvicina senza esser visto*)

FRATE.

Tu hai un rifugio
dolce fanciulla, nel cielo. Pensa alle cose eterne!
Dà la tua anima alla penitenza ed alla preghiera.

Digitized by Google

LALAGE (*levandosi bruscamente*.

Io non posso pregare! L'anima mia è in lotta con
[Dio!
I suoni tumultuosi della gaiezza quaggiù
disturbano i miei sensi! Va! Io non posso pregare!
Gli effluvii primaverili del giardino mi tormentano;
la tua presenza mi rammarica — va! — il tuo abito
[religioso
mi riempie di terrore — il tuo crocifisso d'ebano
d'orrore e di spavento!

FRATE.

Pensa alla tua anima preziosa.

LALAGE.

Pensa ai miei primi giorni! Pensa a mio padre!
ed a mia madre nel Cielo! — Pensa alla nostra
[quieta dimora
ed al ruscello che correva innanzi la porta!
Pensa alle mie piccole sorelle! Pensa ad esse!
e pensa a me! Pensa al mio amore costante
ed alla mia fede — ai suoi voti — alla mia rovina
[— Pensa, pensa
alla mia inesprimibile miseria! Vattene!
Ma resta, ma resta! — Che cosa fu che dicesti di
[preghiera
e di penitenza? non parlasti tu di fede?
e di voti innanzi al trono?

Digitized by Google

FRATE.

Sì.

LALAGE.

Ebbene;
vi è un voto che deve essere fatto
un voto sacro, imperioso ed urgente,
un solenne voto.

FRATE.

Figlia, questo zelo è un bene.

LALAGE.

Padre, questo zelo è tutt'altro che bene!
Hai tu un crocifisso fatto per questo voto? —
un crocifisso sul quale giurare
questo sacro voto? (*Il frate le presenta il suo*)
Non questo! Oh! no — no — no!
Non questo! (*atterrita*) Non questo! Io ti dico, santo
[uomo,
che il tuo abito e la tua croce d'ebano mi spa-
[ventano!
Indietro! Io ho un crocifisso, io stessa,
io ho un crocifisso! Io penso ch'egli è bene
che l'atto — il voto — il simbolo dell'atto —
ed il testimone dell'atto siano simili, padre!
(*tira fuori un pugnale con la guardia in croce e lo leva in alto*).

Digitized by Google

Ecco la croce sulla quale un voto come il mio
è scritto in Cielo!

FRATE.

Le tue parole sono follia, figlia
e svelano un proposito non santo — le tue labbra
[sono livide —
i tuoi occhi sono feroci — non tentare la collera
[divina!
Arrestati prima che sia tardi! oh! non essere, non
[essere temeraria!
Non giurare questo giuramento — oh! non giurarlo!

LALAGE.

[È giurato!

## III.

### Appartamento in un palazzo.

### Poliziano e Baldassarre.

BALDASSARRE.

Scuotiti ora, Poliziano!
Tu non devi abbandonarti — no veramente, vera-
[mente tu
non ti abbandonerai a questi umori. Sii tu stesso.

Digitized by Google

Scaccia le vane fantasie che ti circondano
e vivi, perchè ora tu muori!

POLIZIANO.

No, Baldassarre
sicuramente io vivo.

BALDASSARRE.

Poliziano, mi affliggo
di vederti così.

POLIZIANO.

Baldassarre, mi duole
di esserti causa di afflizione, mio stimato amico.
Comandami signore! Che cosa vuoi ch'io faccia?
Al tuo desiderio io scuoterò questa natura
che ho ereditato dai miei antenati,
che ho succhiato col latte di mia madre
ed io non sarò più Poliziano, ma qualche altro.
Comandami, signore!

BALDASSARRE.

Ai campi allora — ai campi —
al senato od ai campi.

POLIZIANO.

Ahimè! ahimè.
Vi è un folletto che mi seguirebbe anche là!

Digitized by Google

Vi è un folletto che mi ha seguito anche là!
Vi è — qual voce è questa!

BALDASSARRE.

Io non l'ho intesa.
Non ho intesa altra voce fuor della tua,
e l'eco della tua.

POLIZIANO.

Allora io ho sognato!

BALDASSARRE.

Non dare l'anima tua ai sogni: i campi — la corte ti convengono. La fama ti attende — la Gloria ti [chiama —
e tu non vuoi sentirla con la sua lingua di tromba,
per ascoltare suoni immaginarii
e le voci dei fantasmi.

POLIZIANO.

È la voce di un fantasma!
Non l'hai tu intesa, allora?

BALDASSARRE.

Non l'ho sentita.

POLIZIANO.

Tu non l'hai sentita! Baldassarre, non parlar più a Poliziano dei tuoi campi e delle tue corti.

Digitized by Google

Oh! io sono malato, malato, malato fino alla morte
[stessa,
di vanità vuote e risonanti
della popolata Terra! Abbi pazienza ancora con me!
Noi siamo stati fanciulli insieme — compagni di
[scuola —
ed ora noi siamo amici — ma non lo saremo più
[lungamente —
perchè nell'eterna città tu mi renderai
un dolce e caro servizio e un Potere —
un Potere augusto, beneficante e supremo.
Allora ti assolverò di ogni altro dovere
verso il tuo amico.

BALDASSARRE.

Tu parli di un terribile enigma
che io non voglio comprendere.

POLIZIANO.

Ma ora mentre il destino
s'avvicina e le ore dànno il loro ultimo respiro,
le sabbie del tempio si cangiano in grani d'oro,
e mi abbagliano, Baldassarre. Ahimè! Ahimè!
Io non posso morire, col cuore pieno
di una così squisita tendenza pel bello
quanto quella che vi si è accesa. Ei mi sembra che
[l'aria
sia più balsamica dell'ordinario —

Digitized by Google

che ricche melodie fluttuino sulle brezze —
un incanto più raro adorni la terra —
e che con uno splendore più puro la luna tranquilla
stia nel Cielo! Ascolta, ascolta! Tu non puoi dire
che non ascolti ora, Baldassarre?

BALDASSARRE.

Veramente, io non ascolto.

POLIZIANO.

Non odi! Ascolta ora! ascolta! il suono più debole
e tuttavia il più dolce che mai orecchio abbia sentito!
Una voce di donna ed il dolore nella sua melodia!
Baldassarre, questo mi opprime come un incanto!
Ancora, ancora! Come solennemente cade
nel cuore del mio cuore! questa eloquente voce
sicuramente io non l'ho mai udita — tuttavia sa-
[rebbe bene
ch'io l'avessi sentita solamente con le sue penetranti
[note
nei primi giorni!

BALDASSARRE.

Io stesso ora l'ascolto.
Silenzio! — la voce, se io non m'inganno grande-
[mente,
viene da quella grata — laggiù — che voi potete
[vedere

Digitized by Google

molto distintamente dalla finestra — essa appartiene
— non è vero? — a questo palazzo del Duca.
Il cantore è senza dubbio sotto
il tetto di sua Eccellenza — e forse
è anche questa Alessandra di cui egli parlò
come fidanzata di Castiglione,
suo figlio ed erede.

POLIZIANO.

Silenzio! — essa viene di nuovo!

LA VOCE (*molto flebile*).

Ed è il tuo cor tanto forte
da lasciarmi così,
mentr'io t'ho amato così lungamente
tanto nella ricchezza, quanto nel dolore?
Ed è il tuo cuore così duro
da abbandonarmi così?
Dì di no, dì di no.

BALDASSARRE.

La canzone è inglese e sovente io l'ho sentita
nell'allegra Inghilterra — mai così flebilmente —
ascolta! ascolta! essa viene di nuovo.

LA VOCE (*più distintamente*)

È egli così forte
da lasciarmi così,

Digitized by Google

mentr'io l'ho amato così lungamente
nella ricchezza e nel dolore?
Ed il tuo cuore è tanto duro
per abbandonarmi così?
Dì di no; dì di no.

BALDASSARRE.

Ella tace e tutto è silenzio.

POLIZIANO.

Tutto non è silenzio.

BALDASSARRE.

Scendiamo.

POLIZIANO.

Scendi tu Baldassarre, va!

BALDASSARRE.

L'ora si fa tarda — il Duca ci attende —
la tua presenza è aspettata nella sala
giù. Che cosa ti senti, Conte Poliziano?

LA VOCE (*distintamente*).

Mentr'io t'ho amato così lungamente
nella ricchezza e nel dolore
ed il tuo cuore è così forte?
Dì di no: dì di no.

Digitized by Google

BALDASSARRE.

Scendiamo. È tempo. Poliziano dà
queste fantasie al vento. Ricordati, ti prego,
che il tuo contegno ultimamente ebbe sapor di
[rozzezza
pel Duca. Scuotiti! e ricorda!

POLIZIANO.

Ricordarmi? Io lo so. Va innanzi. Io mi ricordo —
[(*uscendo*)
scendiamo — Credimi, io darei
volentieri, io darei le vaste terre della mia Contea
per vedere quel viso nascosto dietro quell'inferriata
[laggiù —
per contemplare quel viso velato ed ascoltare
ancora una volta quella lingua silenziosa.

BALDASSARRE.

Permetti ch'io ti preghi, signore,
di scendere con me — il Duca potrebbe offendersi.
Scendiamo, io vi prego.

LA VOCE (*fortemente*).

Dì di no: dì di no.

POLIZIANO (*a parte*).

È strano — è strano assai — la voce mi sembrò
che battesse col mio desiderio e mi comandasse di
[restare.
(*avvicinandosi alla finestra*)



Digitized by Google

Dolce voce! Io obbedisco e sicuramente resterò.
Ora, sia ciò fantasia, pel Cielo, o sia Destino
io non discenderò mai. Baldassarre, fate
le scuse col Duca per me:
io non scenderò questa sera.

BALDASSARRE.

Il piacere di vostra signoria
sarà eseguito — Buona notte, Poliziano.

POLIZIANO.

Buona notte, mio amico, buona notte.

## IV.

**I giardini di un palazzo. Chiaro di luna.**

**Lalage e Poliziano.**

LALAGE.

E tu parli d'amore,
a me, Poliziano? — tu parli d'amore
a Lalage? Ah, sventura, ah! sventura per me!
Questo disprezzo è molto crudele — molto crudele
[veramente.

POLIZIANO.

Non piangere — oh! non singhiozzare così — le tue
[lacrime amare

Digitized by Google

mi renderanno folle. Oh! non desolarti, Lalage —
sii consolata! Io so, — io so tutto,
e perciò io parlo d'amore. Guardami, molto brillante
e bella Lalage! — volgi qui i tuoi sguardi!
Tu mi domandi se io possa parlare d'amore,
sapendo ciò che so e vedendo ciò che ho visto.
Tu mi domandi — e così io tï rispondo —
così a ginocchia piegate io ti rispondo. (*inginoc-*
*[chiandosi*).
Dolce Lalage, io ti amo, io t'amo, io t'amo:
attraverso il Bene ed il Male — a traverso la Gioia
[ed il Dolore io t'amo.
La madre, col suo primo nato sulle sue ginocchia,
non trasalisce per amore più intenso di quello che
[ho per te.
E sull'altare di Dio, in nessun tempo ed in nessun
[clima,
non arde un fuoco più santo di quello che brucia ora
nell'anima mia per te. E t'amo io? (*levandosi*).
Anche per le tue sventure io t'amo — anche per le
[tue sventure,
per la tua beltà e per le tue sventure!

LALAGE.

Ahimè, prode Conte,
tu dimentichi te stesso, ricordandoti di me.
Come nei manieri di tuo padre, fra le giovani fan-
[ciulle



Digitized by Google

pure e senza macchia della tua stirpe principesca,
potrebbe dimorare la disonorata Lalage?
Tua sposa e con ricordo macchiato —
il mio nome arso e rovinato, come s'alleerebbe
con l'onore antico della tua casa
e con la tua gloria?

POLIZIANO.

Non parlarmi di gloria.
Io odio — io aborro questo nome: io aborro
questa cosa insodisfacente ed ideale:
non sei tu Lalage ed io Poliziano?
Non t'amo io — non sei tu bella?
Di che cosa altro abbiamo bisogno? Ah! la gloria —
[non parlarne più ora.
Per tutto quello che ho di più sacro e solenne —
per tutti i miei desiderii ora — i miei timori in ap-
[presso —
per tutto ciò che disprezzo sulla terra e spero dal
[Cielo —
non vi ha un'azione di cui io mi glorificherei di più —
quanto di disprezzare per te questa stessa gloria
e di calpestarla. Che importa —
che importa — mia bellissima e mia migliore,
che noi discenderemo, senza onori e dimenticati,
nella polvere, se noi vi scenderemo insieme?
Discendere insieme — ed allora — ed allora forse.....

Digitized by Google

LALAGE.

Perchè t'arresti Poliziano?

POLIZIANO.

E allora forse
levarci insieme, Lalage, ed errare
nelle tranquille dimore stellate dei benedetti
e per sempre!

LALAGE.

Perchè t'arresti Poliziano?

POLIZIANO.

E sempre insieme — insieme.

LALAGE.

Ora, Conte di Leicester!
Tu mi ami e nel cuore del mio cuore
io sento che tu mi ami veramente.

POLIZIANO (*mettendosi in ginocchio*).

Oh! Lalage!
E mi ami tu?

LALAGE.

Ascolta! silenzio! nella notte
tra quegli alberi laggiù, mi è sembrato di veder pas-
[sare una figura,

Digitized by Google

una forma spettrale, solenne lenta e silenziosa —
come l'ombra terribile della Coscienza, solenne e
[silenziosa. —
(*essa traversa la scena e ritorna*)
Mi ero ingannata — non era altro che un ramo gi-
[gantesco
mosso dal vento d'autunno! Poliziano!

POLIZIANO.

Mia Lalage — mio amore! Perchè sei tu commossa?
Perchè divieni così pallida? No — la Coscienza essa
[stessa —
ancora meno di un'ombra a cui tu la rassomigli —
non dovrebbe scuotere così uno spirito fermo. Ma il
[vento della notte
è fresco — e questi melanconici rami
gettano le tenebre su tutte le cose.

LALAGE.

Poliziano!
Tu mi parli di amore! Conosci tu il paese
di cui tutte le lingue si occupano — un paese recen-
[temente scoperto da uno di Genova —
a mille leghe entro il dorato occidente?
Una terra magica di fiori e di frutti e di luce,
e di laghi cristallini e di foreste sempre ombrose,
e di montagne, intorno alle cime delle quali i venti
del Cielo soffiano liberi — e questa aria respirata

Digitized by Google

è la felicità ora e sarà la libertà più tardi,
nei giorni dell'avvenire?

POLIZIANO.

O, vuoi tu — vuoi tu —
volare a questo Paradiso — mia Lalage, vuoi tu
volarvi con me? Là, la Cura sarà dimenticata
ed il dolore non sarà più ed Eros sarà tutto.
E la vita allora sarà con me — perchè allora io
[vivrò
per te e nei tuoi occhi — e tu non sarai
più piangente — ma le gioie radiose
ti serviranno e l'angelo — Speranza
ti seguirà sempre ed io m'inginocchierò innanzi a te,
ed io t'adorerò e ti chiamerò mia amata,
mia unica, mia bella, mio amore, mia donna,
mio tutto; — oh, vuoi tu — vuoi tu Lalage
volarvi con me?

LALAGE.

Un'azione deve compiersi —
Castiglione vive!

POLIZIANO

Ed egli morrà (*esce*)

LALAGE (*dopo una pausa*).

Ed egli morrà! — ahimè!
Castiglione morire? Chi ha detto queste parole?

Digitized by Google

Dove sono io? Che cosa hai tu detto? Poliziano!
Tu non sei partito — tu non sei partito — pure io
[non oso guardare
per paura di vederti; tu non potevi partire
con quelle parole sulle labbra — oh parlami
e fammi ascoltare la voce — una parola — un solo
[motto
per dire che tu non sei partito — una corta frase,
per dire quanto tu mi disprezzi, quanto odii
la mia debolezza di donna. Ah! Ah! tu non sei
[partito —
Oh! parlami! Io sapeva che tu non volevi partire!
Lo sapeva che tu non volevi, non potevi, non osavi
[partire.
Miserabile, tu non sei partito — tu ti ridi di me!
E così io ti prendo — così! — egli è partito, egli è
[partito —
partito — partito. Dove sono io? Va bene — va
[molto bene
purchè la lama sia molto aguzza — ed il colpo
[sicuro —
è molto bene, molto bene — ahimè! Ahimè!

Digitized by Google

## V.

### I sobborghi.

### Poliziano e Castiglione.

POLIZIANO solo.

La mia debolezza aumenta. Sono stanco,
e temo assai d'essere malato — non vorrei morire
prima di aver vissuto! Arresta — arresta la tua mano
o Asrael, ancora un poco! — Principe delle Potenze
delle tenebre e della tomba, oh! abbi pietà di me!
Oh! abbi pietà di me! non mi far morire ora
prima della fioritura della mia paradisiaca speranza!
Dammi da vivere ancora — ancora un po' di tempo:
sono io che supplico per la vita — io che non molto fa
domandavo di morire! — che cosa disse il Conte?
(*entra Baldassarre*).

BALDASSARRE.

Che, non riconoscendo alcuna causa di querela od
[animosità
tra il Conte Poliziano e lui, rifiuta
il vostro cartello di sfida.

POLIZIANO.

Che hai tu detto?
Qual risposta mi porti, bravo Baldassarre?

Digitized by Google

Di qual squisita fragranza il zefiro arriva
carico da quei boschetti laggiù! — il più bel giorno,
o il più degno d'Italia, io penso,
che abbiano visto gli occhi dei mortali! — che ha
[detto il Conte?

BALDASSARRE.

Che egli, Castiglione, non riconoscendo
alcuna animosità esistente, od alcuna causa
di querela tra vostra signoria e lui,
non può accettare la sfida.

POLIZIANO.

È verissimo —
Tutto ciò è verissimo. Quando avete visto voi, si-
[gnore,
quando aveste visto, Baldassarre, nella fredda
rigorosa Inghilterra, che abbiam lasciato ultima-
[mente,
un cielo così calmo come questo — così interamente
pulito da brutte macchie di nubi? Ed egli ha detto?

BALDASSARRE.

Niente di più signore, di quello che vi ho detto.
Il Conte di Castiglione non vuol battersi,
non avendo alcuna causa di querela.

POLIZIANO.

Questo è vero —
tutto, verissimo. Tu sei mio amico, Baldassarre,

Digitized by Google

ed io non l'ho dimenticato — tu mi renderai
un servigio —; vuoi tu tornare e dire
a quest'uomo che io, Conte di Leicester,
io lo tengo come un miserabile — ti prego, dì ciò
al Conte — egli è eccessivamente giusto ora
ch'egli avrà una cagione di dolersi.

BALDASSARRE.

Mio signore, mio amico!

POLIZIANO (*a parte*).

È lui — viene egli stesso? (*forte*) Tu ragioni bene.
Lo so ciò che vorresti dire — non mandare il mes-
[saggio —
Bene! — vi pensavo — io non lo manderò:
ora te ne prego, lasciami — una persona viene qui
con la quale affari di più segreta specie
vorrei trattare.

BALDASSARRE.

Me ne vado — domani ci rivedremo,
non è vero? — al Vaticano.

POLIZIANO.

Al Vaticano. (*Baldassarre esce*).
*Castiglione entra* —

CASTIGLIONE.

Il Conte di Leicester qui!

Digitized by Google

POLIZIANO.

Io sono il Conte di Leicester e tu vedi,
non è vero, che sono qui.

CASTIGLIONE.

Mio signore, quale strano,
qual singolare errore — un malinteso
è senza dubbio avvenuto: tu sei stato spinto —
anche, nel calore della collera, ad indirizzarmi
parole inesplicabili per lettera,
a me, Conte di Castiglione, latore
Baldassarre, Duca di Surrey. Io non conosco
nulla che possa darti ragione in questo affare,
non avendoti in niun modo offeso! Ah! — Ho io [ragione?
Era un errore? — senza dubbio — noi tutti
erriamo talvolta.

POLIZIANO.

Sguaina, scellerato, e non far più motto.

CASTIGLIONE.

Ah! sguainare? — e scellerato? — eccomi a te
Conte orgoglioso! (*sguaina la spada*)

POLIZIANO (*facendo lo stesso*).

Così ad una tomba espiatoria,
ad un sepolcro prematuro, io ti voto
nel nome di Lalage.

Digitized by Google

CASTIGLIONE.

(*lasciando cadere la sua spada e ritirandosi in fondo alla scena*).

Di Lalage!
Arresta — la tua mano sacra! — indietro, dico io!
indietro — io non mi batterò mai con te — vera-
[mente non l'oso.

POLIZIANO.

Non ti batterai con me, dici tu, signor Conte?
Sarò io così beffato? — ora va bene —
tu hai detto che tu non osavi? Ah!

CASTIGLIONE.

Non oso — non oso —
arresta la tua mano — con questo caro nome
così frescamente sulle tue labbra, io non mi batterò
[con te —
non posso — non oso.

POLIZIANO.

Ora per la vergine
io ti credo! — vile, io ti credo. —

CASTIGLIONE.

Ah! — vile! — ciò non può essere!

(*raccoglie la spada e s'avanza contro Poliziano, ma cangia idea quando gli è vicino e cade in ginocchio ai piedi del Conte*).

Digitized by Google

Ahimè! mio signore,
egli è — egli è — troppo vero. — In simil causa
io sono il più gran vile dei vili! Oh! abbiate pietà
[di me!

POLIZIANO (*profondamente commosso*).

Ahimè! Io ho — veramente pietà di te.

CASTIGLIONE.

E Lalage —

POLIZIANO.

Scellerato! lèvati e muori!

CASTIGLIONE.

Non è necessario che sia così — così. O lasciami
[morire
così, a ginocchi piegati; mi conviene
di perire in questa profonda umiliazione.
Perchè nel combattimento io non leverò la mano
contro di te, Conte di Leicester — Colpisci al cuore.
(*scopre il petto*).
Qui non v' è nulla che arresta la tua spada —
colpisci al cuore. Non voglio battermi con te.

POLIZIANO.

Ora, per la Morte e l'Inferno!
Non son io, non son io gravemente, terribilmente
[tentato

Digitized by Google

di prenderti in parola? Ma ascoltami, signore,
non credere che così mi sfuggirai. Preparati
per un pubblico insulto nella strada — innanzi
agli occhi dei cittadini. Io ti seguirò —
come uno spirito vendicatore ti seguirò —
anche fino alla morte. Innanzi a quelli che tu ami —
innanzi a Roma intiera io ti sputerò sul volto, mise-
[rabile —
intendi — tu, la tua viltà? — tu non vuoi batterti
[con me?
Tu menti! Tu ti batterai. (*esce*).

CASTIGLIONE.

Ora veramente, è giusto,
e molto equo e giustissimo, Cielo vendicatore!

1835.

Digitized by Google

Digitized by Google

# INDICE


| | | |
|---|---|---|
| Dedica | *Pag.* | 5 |
| Prefazione | » | 7 |
| Edgardo Allan Pöe | » | 11 |
| Poesie giovanili (1827-1831) | » | 61 |
| *Parte prima.* — Alla scienza (1829) | » | 63 |
| Al Aaraaf | » | 64 |
| *Parte seconda* (1829) | » | 73 |
| Tamerlano (1829) | » | 87 |
| Ad Elena (1831) | » | 97 |
| La valle del non riposo (1831) | » | 98 |
| Israfel (1836) | » | 100 |
| A..... | » | 103 |
| A..... (1829) | » | 104 |
| Al fiume (1829) | » | 105 |
| Canzone (1827) | » | 106 |
| Gli spiriti dei morti (1827) | » | 107 |
| Sogno (1827) | » | 109 |
| Romanza (1829) | » | 110 |
| Terra di fate (1831) | » | 111 |
| Il lago (1827) | » | 113 |
| Espero (1827) | » | 115 |


Digitized by Google

Imitazione (1827) . . . . . *Pag.* 116
Il più felice giorno (1827) . . . . . » 117
Inno ad Aristogiton ed Harmodius (dal greco) (1827) . . . . . » 119

Poesie aggiunte . . . . . » 121
Introduzione . . . . . » 123
Irene . . . . . » 126
Un peana . . . . . » 130
La città condannata . . . . . » 133
A*** . . . . . » 136
Terra di fate . . . . . » 138
La valle Nis . . . . . » 141

Ultime poesie (1845-1849) . . . . . » 143
Il corvo (1845) . . . . . » 145
Filosofia della composizione a proposito del poemetto « Il corvo » . . . . . » 154
Le campane (1849) . . . . . » 169
Ulalume (1837) . . . . . » 174
Ad Elena (1848) . . . . . » 178
Annabel Lee (1849) . . . . . » 182
Valentina (1846) . . . . . » 184
Un enigma (1847) . . . . . » 186
A mia madre (1849) . . . . . » 187
Per Annie (1849) . . . . . » 188
A F..... (1845) . . . . . » 193
A Frances S. Osgood (1845) . . . . . » 194
Eldorado (1849) . . . . . » 195
Eulalia (1845) . . . . . » 197
Un sogno in un sogno (1849) . . . . . » 199
A Maria Luisa Shevo (1847) . . . . . » 201
A Maria Luisa Shevo (1848) . . . . . » 203
La città sul mare (1845) . . . . . » 205
La dormiente (1845) . . . . . » 208
Ballata nuziale (1845) . . . . . » 211

Digitized by Google

Poesie dell'età matura (1833-1844) . . . *Pag.* 213
Lenore (1844) . . . . . » 215
Ad una in Paradiso (1835) . . . . . » 218
Il Colosseo (1833) . . . . . » 220
Il palazzo abitato dagli spiriti (1838) . . . » 223
Il verme conquistatore (1838) . . . . . » 226
Il silenzio (1840) . . . . . » 228
Terra di sogni (1844) . . . . . » 229
A Zante (1837) . . . . . » 232
Inno (1835) . . . . . » 233

Scene del « Poliziano » — *Dramma inedito* (1835) . . . . . » 235

Digitized by Google

Digitized by Google